



RAPPORTO ANNO 2022



OSSERVATORIO REGIONALE SULLA VIOLENZA DI GENERE RAPPORTO ANNO 2022

Il Rapporto è a cura di: Cristina Karadole, Francesca Marconi, Angelina Mazzocchetti, Virginia Peschiera, Michela Bragliani, Tiziana Iervese, Giulia Previatti, Francesca Ragazzini, Dario Tedesco, Davide Giorgio.

Al capitolo 3, il paragrafo 3.6 è stato redatto in collaborazione con: Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, Centro Donna Giustizia di Ferrara, Associazione Nondasola di Reggio Emilia, MondoDonna Onlus, MIT di Bologna, Comune di Cento, Comune di Reggio-Emilia.

Impaginazione

Monica Chili

Foto

Le foto di pag. 7,8,10,36,37,38 e 79 sono di Roberto Ravaioli.

L'immagine di copertina è di

Anarkikka

Stampa

Centro Stampa Regione Emilia Romagna
Bologna, novembre 2022

INDICE

	Introduzione	6
	<i>di Barbara Lori</i>	
	Premessa	9
1	Il sistema di governance regionale per il contrasto della violenza di genere	11
	1.1 Le nuove norme e misure regionali e nazionali contro la violenza di genere	11
	1.2 La mappatura dei servizi per il contrasto della violenza di genere in Emilia-Romagna	18
	I Centri Antiviolenza e loro dotazioni	18
	Personale dei Centri antiviolenza	21
	Servizi attivati nei Centri antiviolenza	23
	Il finanziamento dei Centri antiviolenza	24
	Le dotazioni dei Centri antiviolenza	25
	Personale impiegato nelle Case rifugio	26
	L'accoglienza nelle Case rifugio	27
	Il finanziamento delle Case rifugio	28
	I Centri per il trattamento di uomini autori di violenza	29
	Personale dei Centri per il trattamento di uomini autori di violenza	33
	Accesso ai Centri	34
	Organizzazione dei percorsi	34
2	La prevenzione della violenza di genere in Emilia-Romagna	39
	2.1 I bandi regionali per la promozione delle pari opportunità e il contrasto alla violenza di genere e per la promozione della presenza paritaria delle donne nella vita economica del territorio	39
	2.2 La formazione a distanza per operatori dei servizi	50
	2.3 La campagna di comunicazione contro la violenza di genere promossa dall'Assessorato	51

3	Il sistema di protezione delle vittime di violenza di genere	53
3.1	Gli accessi per causa violenta ai servizi della rete di Emergenza Urgenza	53
3.2	Le donne accolte nei Centri antiviolenza nel 2021	60
	<i>Approfondimento: percorsi delle donne nei Centri antiviolenza nel 2021</i>	65
3.3	Le donne accolte nelle Case rifugio nel 2021	67
3.4	I dati provenienti dal numero verde 1522	69
3.5	Gli uomini che si sono rivolti ai Centri per autori di comportamenti violenti nel 2021	72
3.6	Alcune buone prassi di accoglienza di vittime di violenza di genere	74
4	Bibliografia	81

Legenda

AUSL: Azienda Unità Sanitaria Locale

CAV: Centro Anti Violenza

CSM: Centro Salute Mentale

CUAV: Centro per uomini autori o potenziali autori di violenza di genere

CEDAW: Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna

CNR: Consiglio Nazionale delle Ricerche

CTSS: Conferenza Territoriale Socio Sanitaria

CTSSM: Conferenza Territoriale Socio Sanitaria Metropolitana

DPO: Dipartimento Pari Opportunità

ERP: Edilizia Residenziale Pubblica

LDV: Liberiamoci dalla violenza

PS: Pronti Soccorsi

SIMAP: Servizio di Igiene Mentale e Assistenza Psichiatrica

SPRAR: Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati

UEPE: Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna

UNCHR: Agenzia ONU per i rifugiati

STOP THE VIOLENCE S

STOP THE VIOLENCE S

STOP THE VIOLENCE ST

STOP THE VIOLENCE ST

STOP THE VIOLENCE S

STOP



INTRODUZIONE

Conoscere e diffondere dati sulla violenza di genere è azione indispensabile per accrescere la consapevolezza in tutta la società.

Il Rapporto dell'Osservatorio regionale contro la violenza di genere, previsto dalla L.R. 6/2014 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere" e istituito nell'anno 2017, è un appuntamento rilevante, nell'idea che lo studio e l'analisi puntuale dei dati sono la base per realizzare azioni politiche mirate.

La nostra Regione può contare su una rete di realtà qualificate, impegnate a vario titolo nel contrasto alla violenza. La competenza e l'esperienza dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio, la collaborazione con Comuni ed Enti pubblici, e ancora con le Forze dell'ordine, l'elevata professionalità dei nostri Servizi sociali e sanitari, garantiscono una presa in carico delle vittime e il loro accompagnamento in percorsi di uscita dalla violenza e di riacquisizione delle autonomie (dalla casa al lavoro).

Sappiamo che non basta: è necessario continuare a lavorare con convinzione a un cambiamento profondo di mentalità.

Come Amministrazione Pubblica abbiamo una responsabilità particolare, in quanto rappresentanti di un interesse generale, nel combattere stereotipi consolidati e diffondere cultura di genere.

Sulla scorta del nuovo Piano triennale contro la violenza di genere, adottato nell'ottobre 2021, abbiamo di recente definito le Schede attuative, che delineano le progettualità da realizzare per raggiungere gli obiettivi del Piano. Realizzeremo azioni di

formazione, interventi specifici per categorie particolarmente fragili, sostegno ai percorsi di autonomia abitativa, lavorativa e finanziaria. In questo contesto abbiamo, ad esempio, recentemente siglato un Protocollo di collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale, per promuovere nelle istituzioni scolastiche la cultura delle pari opportunità.

Quelle previste dal Piano si inseriscono in un quadro più ampio di azioni trasversali e integrate: dalla promozione dell'occupazione e dell'imprenditoria femminile alla conciliazione e condivisione delle responsabilità sociali e di cura, dal contrasto agli stereotipi di genere alla promozione di un linguaggio e di una comunicazione rispettose del genere.

Nella complessa articolazione degli interventi, puntiamo anche sulla responsabilizzazione degli uomini autori di violenza. La realtà dei Centri per uomini maltrattanti, pubblici e privati, si sta ampliando e si è arrivati a definire una serie di requisiti condivisi a livello nazionale, in un percorso che ha visto la nostra Regione tra i protagonisti.

Ringrazio anche quest'anno l'Osservatorio, che ha realizzato una raccolta e un'elaborazione dei dati ampia e puntuale, indispensabile per una corretta restituzione della situazione e un efficace monitoraggio delle politiche attuate.

Ringrazio le collaboratrici e i collaboratori regionali: solo grazie al loro costante impegno, alla loro competenza e alla loro iniziativa possiamo dare attuazione alle politiche e alle progettualità per eliminare le tante forme di violenza di genere, che ancora troppo spesso ci troviamo ad affrontare.

Metto a disposizione della cittadinanza la quinta edizione del Rapporto come strumento prezioso di conoscenza. Il report presenta il sistema regionale dei servizi di contrasto alla violenza di genere, dando conto dell'articolazione della rete, per poi illustrare le tante azioni di prevenzione: dai bandi regionali alla formazione per operatori dei servizi, fino a campagne di comunicazione per sensibilizzare tutti e tutti. Il report di quest'anno presenta anche un in-

teressante approfondimento sulle buone prassi di accoglienza di vittime di violenza di genere.

Vogliamo rendere patrimonio comune i dati, le idee, le progettualità, perché solo insieme, in un'alleanza sempre più stretta, sarà possibile realizzare finalmente quella società equa e paritaria che tutte noi auspichiamo.

Barbara Lori

Assessora alle Pari Opportunità





PREMESSA

Il quinto report dell'Osservatorio regionale sulla violenza di genere prende in esame l'andamento del fenomeno della violenza maschile contro le donne nel territorio della Regione Emilia-Romagna, analizzando i servizi esistenti e la domanda di accesso ad essi, riferiti all'anno 2021.

Il report segue la struttura del Piano regionale contro la violenza di genere (DAL n.54 del 13 ottobre 2021) che richiama nei box in azzurro, ed è suddiviso nelle aree di intervento della governance, della prevenzione e della protezione, richiamando gli assi di intervento a contrasto della violenza di genere previsti dalla Convenzione di Istanbul.

Il primo capitolo si apre con un approfondimento sul testo del Piano regionale e sulle normative nazionali di recente approvazione relative ai requisiti di Case rifugio e Centri antiviolenza (CAV) e dei Centri per uomini autori di comportamenti violenti (CUAV), cui segue, aggiornata al 2021, la mappatura di tali servizi nel territorio regionale.

Il secondo capitolo, riguardante le azioni di prevenzione introdotte dalla Regione, si sofferma sui bandi promossi dall'Assessorato per le Pari opportunità, sia quello finalizzato a prevenire e contrastare la violenza maschile, sia quello a supporto della presenza delle donne nel mercato del lavoro, e sulla formazione regionale rivolta agli operatori dei servizi sanitari dell'emergenza e dei servizi territoriali di area sanitaria e sociale. Si dà conto, inoltre, della campagna di comunicazione regionale contro la violenza di genere realizzata in occasione del 25 novembre 2021.

La terza parte di questo report contiene una consistente serie di informazioni e dati rispetto al fenomeno, che di anno in anno si va via via arricchendo, dando continuità al lavoro precedentemente svolto e aggiornandolo con i nuovi strumenti di indagine a disposizione, anche di livello nazionale.

Dando seguito all'analisi introdotta nella scorsa edizione, si riporta una analisi dei casi di violenza diagnosticati nei Pronto Soccorso attraverso i dati del sistema Emergenza Urgenza.

Il report rileva poi i dati delle donne accolte nei Centri Antiviolenza della Regione ed ospitate nelle Case rifugio, i dati delle richieste di aiuto al numero di pubblica utilità 1522 contro la violenza sulle donne e lo stalking e quelli della rilevazione riguardante i percorsi di uscita dalla violenza iniziati nel corso del 2021. Seguono i dati di accesso degli uomini che si sono rivolti ai Centri per autori di comportamenti violenti, per finire, in collaborazione con alcuni Comuni e Centri antiviolenza della Regione Emilia-Romagna, con un censimento su alcune buone pratiche di accoglienza delle donne vittime di violenza, con particolare riferimento ai gruppi di donne in situazioni di fragilità e agli obiettivi identificati nel Piano regionale contro la violenza di genere.



Zea

1 IL SISTEMA DI GOVERNANCE REGIONALE DEL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE

1.1 LE NUOVE NORME E MISURE REGIONALI E NAZIONALI CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE

Il Piano regionale contro la violenza di genere approvato con D.A.L. n. 54 del 13 ottobre 2021 contiene importanti novità che andremo brevemente ad esaminare.

L'operatività del Piano, che ha una valenza triennale, è assicurata dalla previsione di 16 schede di intervento, contenenti azioni specifiche ed indicatori misurabili, che hanno conseguito parere favorevole della Commissione parità dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna il 5 ottobre 2022, e sono successivamente state approvate con delibera di Giunta n. 1785 del 24 ottobre 2022.

La parte più innovativa del Piano riguarda il sistema di governance del contrasto alla violenza di genere da esso delineato.

Il piano prevede, infatti, un doppio livello di azione e responsabilità: un livello regionale ed uno territoriale.

Il primo rafforza il ruolo della Regione, sino ad oggi rimasto abbastanza limitato su questo tema, rispetto all'iniziativa dei territori, con l'assegnazione alla Giunta della responsabilità politica delle misure di contrasto alla violenza di genere, e l'attribuzione

della competenza attuativa delle medesime all'Assessorato con delega alle Pari Opportunità, il quale è chiamato a valersi degli "Strumenti del sistema paritario" di cui al Titolo X della L.R. n. 6/2014.

Il Piano prevede nuove funzioni per l'Osservatorio regionale sulla violenza di genere, organismo tecnico previsto all'art. 18 della L.R. 6/2014, che è coordinato dal Settore regionale competente per materia, attualmente attivo soprattutto sul terreno dell'analisi e della conoscenza del fenomeno, e che acquisisce con la nuova norma ulteriori competenze, come il monitoraggio delle attività delle reti territoriali di contrasto alla violenza e il supporto alla promozione e al rafforzamento delle reti locali di prevenzione e contrasto alla violenza attraverso la valutazione delle criticità e delle buone prassi, oltre al monitoraggio e alla valutazione dell'attuazione del Piano.

Cap.1 par.1, 1.1 il livello regionale

A livello territoriale, il Piano regionale, così come il documento che lo aveva preceduto, conferma il ruolo delle CTSS (Conferenza Territoriale Socio-Sanitaria), titolari della supervisione sulla programmazione sociale e sociosanitaria, di cui fanno parte anche prevenzione e contrasto della violenza di genere.

IL SISTEMA DI GOVERNANCE REGIONALE PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE

Innovativa è la previsione di Tavoli tecnici territoriali permanenti per il contrasto alla violenza di genere, mediante i quali il Piano intende dare impulso al lavoro delle Conferenze, che in questi anni hanno operato in modo non del tutto omogeneo e con la stessa efficacia su questo tema, prevedendo che i Tavoli, nell'autonomia di scelta della loro promozione e coordinamento, ne supportino l'iniziativa.

Cap.1 par.1, 1.2 Reti territoriali per il contrasto alla violenza di genere

Il Piano, sempre in tema di governance, prevede il rafforzamento della rete esistente, sia regionale che territoriale, di contrasto alla violenza di genere mediante il coinvolgimento di una pluralità articolata e composita di professionalità. L'obiettivo è di formare, rafforzare e diffondere conoscenze e competenze sulla tematica a tutti i livelli, in modo da sviluppare un approccio integrato e multidisciplinare per dare risposte ai bisogni rilevati o emergenti, a partire da una visione condivisa della violenza maschile e delle azioni di prevenzione e contrasto alla violenza di genere.

Cap.2 Soggetti attori della rete regionale di contrasto alla violenza di genere

A livello territoriale, il Piano punta, dunque, al rafforzamento del coordinamento delle reti antiviolenza già presenti in ciascun territorio, in vista di una maggiore omogeneità degli interventi di prevenzione della violenza e di supporto alle donne che la subiscono.

Sul fronte delle azioni di prevenzione del fenomeno e di protezione delle vittime, il Piano si pone in continuità con il documento programmatico che lo ha preceduto, rafforzando gli interventi da mettere in

campo ed aggiornandoli in relazione a nuove criticità emerse.

Sono previste azioni rivolte al sistema educativo e tra queste citiamo le azioni rivolte a preadolescenti e adolescenti per diffondere la conoscenza sulla violenza di genere digitale (molestie online, cyber stalking, revenge porn, hate speech ecc.) svolti nelle scuole e in contesti educativi, in collaborazione con i servizi sanitari, gli insegnanti, i centri antiviolenza e i centri per il trattamento degli autori di comportamenti violenti; le azioni di rilevazione e riconoscimento tempestivo della violenza anche all'interno di contesti specifici (consultorio e spazio giovani) e nei luoghi e nei rapporti di lavoro; le azioni rivolte a donne che vivono determinate condizioni di mancata autonomia o fragilità (come ad esempio l'accompagnamento all'autonomia abitativa, e l'inserimento nel mercato del lavoro); azioni di integrazione degli strumenti educativi e socio-sanitari di prevenzione e contrasto alla violenza, con particolare attenzione ai matrimoni forzati o precoci; azioni di empowerment tra cui: la promozione della conoscenza e dell'informazione sulle discriminazioni nei luoghi di lavoro e sui percorsi di salute e accesso ai servizi anche in conseguenza della pandemia; azioni di formazione, rivolte, tra le altre, a chiunque sia impegnato in contesti educativi (insegnanti, formatori, allenatori, referenti di associazioni e comunità migranti); azioni di comunicazione come lo sviluppo di canali e linguaggi differenziati e multilingue e la sensibilizzazione sulla violenza digitale anche rivolta ad adulti.

Cap.2 Prevenzione della violenza di genere

Sul versante della protezione, il piano specifica e rafforza le azioni già previste dal Piano precedente e dalle Linee di indirizzo del 2013 per l'accoglienza di donne vittime di violenza, che vengono in tal modo

superate dal nuovo documento. Esso declina le azioni di rafforzamento dei punti di accesso della rete, in particolare sanitari in emergenza, e la definizione di procedure di accoglienza per donne che vivono in contesti di particolare fragilità e che tengano in considerazione le connessioni tra particolari culture e comportamenti violenti (matrimoni forzati o precoci), la definizione territoriale delle procedure di accoglienza delle/dei minori che accompagnano le madri, al fine di promuovere il raccordo tra i servizi sociali, i centri antiviolenza e i centri per il trattamento di autori di comportamenti violenti. Tra le azioni di presa in carico prevede: la definizione di procedure di presa in carico di donne che vivono in contesti di particolare fragilità e che tengano in considerazione le connessioni tra particolari culture e comportamenti violenti (matrimoni forzati o precoci), dei minori che accompagnano le madri (contatti col genitore violento), azioni di supporto alle/ai figlie/i delle vittime di violenza, e in particolare alle/agli orfane/i di femicidio. Tra le azioni di valutazione del rischio di recidiva e femicidio il piano include: la promozione di prassi operative, formazione e sostegno all'avvio di progetti sperimentali sulla revisione dei casi complessi, in particolare di femicidio, e il potenziamento delle relazioni tra soggetti che hanno in carico le donne vittime di violenza e quelli che trattano gli autori di violenza di genere. Tra le azioni di ospitalità il Piano effettua un riordino del sistema di ospitalità (alloggi per l'emergenza e di medio-lungo periodo; case dedicate a soggetti in condizioni di fragilità, strutture per donne con figli maschi maggiori di 14 anni; alloggi di semi autonomia). Tra le azioni rivolte ai maltrattanti il Piano promuove: l'implementazione della collaborazione tra forze dell'ordine, centri antiviolenza e centri per il trattamento di autori di comportamenti violenti (gestione dei casi di ammonimento da parte delle Questure), il consolidamento della rete pubblica

e la definizione di requisiti omogenei, al fine della istituzione di un Elenco regionale dei Centri per il trattamento di autori di comportamenti violenti. Tra le azioni di empowerment, infine, il Piano contempla: le azioni di contrasto della fragilità sociale della donna, attraverso la formazione e l'orientamento professionale, il sostegno all'inserimento lavorativo, sociale e all'autonomia economica (L.R. n. 14/2015 e mediante l'accesso al reddito di libertà) ed il sostegno al recupero dell'autonomia abitativa mediante apposite previsioni nei regolamenti ERP e la promozione nelle istituzioni locali di alloggi a canone calmierato.

Cap.3 Protezione dalla violenza di genere

L'attuazione del Piano ha preso il via in una cornice normativa nazionale in mutamento, dato che sono di recentissima approvazione le intese che ridefiniscono i requisiti di case e centri antiviolenza (CAV) e che per la prima volta stabiliscono le caratteristiche organizzative e funzionali dei Centri per autori di comportamenti violenti (CUAV).

Nella seduta del 14 settembre 2022 della Conferenza Unificata è stata raggiunta, infatti, **l'Intesa tra il Governo, le Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano e gli Enti locali, sulla revisione dei requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio di cui all'Intesa del 27 novembre 2014.**

Tra i principali elementi di innovazione, va segnalata, all'art.1, l'opportuna specificazione, rispetto alle previsioni del 2014, della definizione di Centro antiviolenza, in conformità con le previsioni della Convenzione di Istanbul. Il Centro antiviolenza è definito come il luogo in cui si offre un servizio di prevenzione e accoglienza alle vittime di violenza maschile, a titolo gratuito, nel rispetto della riservatezza e anonimato, garantendone la protezione e supporto.

L'art. 1 introduce anche una definizione di violenza maschile, ossia quella violenza che provoca, o è suscettibile di procurare, danni o sofferenze di natura fisica, psicologica, sessuale o economica. Inoltre, si prevede l'utilizzo da parte dei Centri di una metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne, se ne rimarca il lavoro sulla prevenzione primaria e secondaria, con la finalità di sensibilizzare il territorio e contribuendo alla formazione degli/delle operatori/operatrici dei servizi, e li si riconosce quali parte integrante delle reti territoriali antiviolenza.

L'Intesa prevede che i CAV possano essere gestiti da Enti pubblici o Enti locali, da associazioni del Terzo settore o da entrambi questi soggetti di concerto, d'intesa, in forma consorziata o in convenzione tra loro, ma si aggiunge per gli enti locali il requisito che si avvalgano delle professionalità previste dall'Intesa.

È inoltre valorizzata la gestione condivisa dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio, espressione di un rapporto di sussidiarietà orizzontale tra pubblico e privato sociale, con la possibilità, introdotta dalla nuova normativa, di valersi di strumenti quale la co-progettazione, la co-programmazione ed il partenariato, al fine di valorizzare un modello di amministrazione condivisa. Viene riformulato e rafforzato il requisito della previsione nello statuto dei temi del contrasto alla violenza maschile come finalità esclusiva o prioritaria del Centro, o, alternativamente, della possibilità per questo di dimostrare una "consolidata e comprovata esperienza almeno quinquennale nell'impegno contro la violenza alle donne". La nuova norma prevede, infatti, che l'associazione che gestisce un CAV debba avere nello statuto da almeno 5 anni gli scopi del contrasto alla violenza, perseguire statutariamente, in modo esclusivo o prevalente, le attività di prevenzione e contrasto alla violenza maschile, valutate anche in relazione alla consistenza percentuale delle risorse

destinate in bilancio, nonché possedere una consolidata e comprovata esperienza quinquennale consecutiva in attività contro la violenza maschile sulle donne.

È introdotta inoltre, all'art.2, che disciplina i requisiti strutturali e organizzativi dei CAV, al posto del possesso dei requisiti di abitabilità, la previsione che l'immobile destinato a CAV, oltre alla conformità alla normativa vigente, posseda gli altri requisiti previsti dalle normative regionali in materia di autorizzazione e/o accreditamento e che il CAV sia accreditato secondo appositi Registri/Albi regionali: si tratta di una novità rilevante, che punta a rendere più omogenea sul piano nazionale la regolamentazione dei Centri.

All'art.3, che regola la figura delle "operatrici", sono determinati criteri stringenti in merito al livello di specializzazione di tutti i soggetti (siano essi associazioni o enti pubblici e locali) che concretamente erogano i servizi nei CAV, al fine di assicurare un livello di competenza minimo nel campo della prevenzione e del contrasto alla violenza di genere. Afferma testualmente la norma: " il Centro utilizza una metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne non giudicante; che interviene nel rispetto del quadro di riferimento dei diritti umani e delle pari opportunità che fa capo alle leggi italiane e alla convenzione CEDAW", "Le operatrici, incluse le volontarie, devono essere adeguatamente formate, seguendo un approccio di genere: sul tema della violenza maschile; sulle sue cause strutturali e conseguenze; sulla valutazione del rischio; sui bisogni specifici di donne esposte a molteplici vulnerabilità, sui principi della Convenzione di Istanbul; sull'operatività del lavoro di rete, anche in tema di autonomia economica, lavorativa e abitativa". L'Intesa, inoltre, stabilisce che la formazione delle operatrici dei CAV si ritiene adeguata quando consiste in almeno 120 ore di formazione iniziale (di cui 60 di affianca-

mento), cui si devono aggiungere 16 ore annue di aggiornamento.

Quanto ai servizi minimi garantiti, l'art.4 mantiene l'"ascolto", come nella normativa previgente, mentre è scorporata l'"accoglienza" in "informazione" e "orientamento sociale" che include sostegno, accoglienza e accompagnamento alle donne in situazioni di violenza, attraverso colloqui strutturati volti a co-costruire un percorso personalizzato di fuoriuscita. Inoltre, al servizio di "assistenza legale" che aveva creato in passato qualche incomprensione sul ruolo delle avvocate dei CAV, si sostituisce la previsione del servizio di "supporto legale". L'art.4 declina poi nel dettaglio la modalità di lavoro svolto dai Centri antiviolenza, prevedendo, previo consenso della donna, il raccordo con i servizi territoriali della tutela dei minori, con i servizi sociali e con i centri per l'impiego, con gli enti locali e le agenzie per la casa.

Resta invariato, rispetto alla precedente Intesa, il percorso di accompagnamento disciplinato dall'art.5, mentre l'art.6 è dedicato al lavoro in rete, con il riconoscimento del ruolo centrale dei CAV all'interno di un sistema di risposta alla violenza coordinato a livello territoriale. In tale contesto, al fine di rafforzare dal punto vista qualitativo i servizi resi, è stata ribadita la fondamentale azione di formazione delle operatrici e degli operatori che, a vario titolo, entrano in contatto con le donne in situazioni di violenza, al fine di potenziare la sinergia nell'intercettazione dei casi di violenza e nell'azione di supporto delle donne che ne sono vittime, nonché la funzione che i CAV possono svolgere, in ottica preventiva, con azioni di sensibilizzazione sul tema della violenza di genere rivolte alla popolazione o a target specifici. Infine, l'art.7 sul flusso informativo, stabilisce che i CAV svolgono attività di raccolta dati nel rispetto della riservatezza e dell'anonimato delle donne, e contribuiscono all'alimentazione di

un sistema di monitoraggio e osservazione sul fenomeno, anche sulla base delle disposizioni e indicazioni di rilevazione proposte dal Dipartimento per le Pari Opportunità, dall'ISTAT e dalle Regioni.

Per quanto riguarda le Case rifugio, l'art.8 della nuova Intesa prevede una definizione più ampia ed articolata di queste strutture, introducendo una tipologia di ospitalità residenziale che tiene conto sia del livello di rischio a cui è stata esposta la donna, sia della fase in cui si trova nel percorso di fuoriuscita dalla violenza (pronta emergenza, primo livello e secondo livello). Quanto agli enti gestori, sono i medesimi previsti dall'art.2 per i CAV. Rispetto ai requisiti strutturali delle Case rifugio, l'art.9 introduce un tempo massimo di permanenza di 180 giorni per le strutture di ospitalità di primo e di secondo livello, nell'ottica della transitorietà della fase di protezione, privilegiando l'idea di un percorso finalizzato alla conquista di una autonomia economica e abitativa. Inoltre, le Case, come i CAV, sono soggette ad autorizzazione al funzionamento, secondo le procedure previste dalle normative regionali.

Sono altresì riproposti, all'art.10, i requisiti di formazione e le metodologie utilizzate dalle operatrici, previsti per i CAV, mentre all'art. 11 sono specificati i servizi minimi garantiti, come la garanzia di protezione e ospitalità per le donne e i/le loro figli/e minori eventualmente presenti, la stretta collaborazione con i CAV e la rete dei servizi territoriali, il sostegno e il supporto educativo e scolastico per i/le minori, nonché, all'art.12 gli obblighi informativi già richiamati per i CAV.

L'art.13 dell'Intesa, infine, quanto agli obblighi previsti per CAV e Case rifugio, prevede che qualora siano destinatari di finanziamenti pubblici, debbano garantire l'attività per un periodo di tempo almeno pari a quello per il quale è stato erogato il finanziamento e devono assicurare altresì l'adempimento di quanto previsto dalla vigente normativa in materia

di trasparenza, contribuendo alle attività di monitoraggio e valutazione sia quantitative che qualitative sull'uso appropriato dei finanziamenti stessi.

Sul piano dei finanziamenti, l'art.14 stabilisce che il Governo, le Regioni, le Province autonome e gli Enti locali si impegnino a predisporre adeguate coperture finanziarie, assegnandole con continuità e tempestività, e ad assicurare il rispetto dei nuovi requisiti riconoscendo alle strutture, comunque un necessario periodo di tempo per l'adeguamento. Nel medesimo art.14, è inoltre previsto che le Regioni trasmettano al Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri entro il 1° febbraio di ogni anno, i dati aggiornati sul numero dei CAV e delle Case rifugio operanti sul territorio in possesso dei requisiti dell'Intesa, e che questi siano coerenti con i dati forniti ai fini del riparto delle risorse del Fondo per le politiche relative ai diritti ed alle pari opportunità.

Nel corso della stessa seduta del 14 settembre 2022, in Conferenza Unificata è stata raggiunta come dicevamo, anche l'**Intesa tra il Governo, le Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano e gli Enti locali, su requisiti minimi dei Centri per uomini autori di violenza di genere e domestica.**

Si tratta di una disciplina che innova il quadro normativo in materia di contrasto alla violenza di genere, posto che ad oggi, pur in presenza sul territorio nazionale di questi servizi, promossi tanto da enti pubblici, come in Emilia-Romagna, che da soggetti del Terzo settore, mancava del tutto una disciplina uniforme. Il documento segue l'impianto dei requisiti previsti per i CAV e le CR.

All'art. 1 sono definiti i Centri per autori o potenziali autori di violenza di genere (CUAV), come strutture ove si attuano programmi rivolti a coloro che attuano comportamenti violenti finalizzati all'interruzione della violenza, alla modifica dei modelli comportamentali violenti e alla prevenzione della

recidiva, a partire dal presupposto che il cambiamento è possibile, posto che la violenza è un comportamento appreso. Lo scopo dei CUAV è il conseguimento dell'assunzione di responsabilità della violenza agita e il riconoscimento del suo disvalore, oltre alla protezione e messa in sicurezza della donna vittima e di eventuali figli/e minori. I CUAV fanno parte della rete territoriale di contrasto alla violenza.

I CUAV, a norma dell'art.1, punto 7, possono essere istituiti e gestiti da enti locali in forma singola o associata, enti del servizio sanitario o enti del Terzo settore che abbiano maturato comprovate esperienze, per almeno un triennio, nell'ambito dell'intervento di presa in carico e accompagnamento di autori di violenza, in possesso dei requisiti previsti dall'Intesa e i cui programmi siano realizzati da equipe multidisciplinari con professionisti adeguatamente formati sulla violenza di genere. Le associazioni del Terzo settore che gestiscono CUAV devono essere registrate nel RUNTS, o registri previgenti, e avere nello statuto il contrasto alla violenza di genere come scopo prevalente o prioritario, oltre ad aver maturato una esperienza almeno triennale nel lavoro con gli autori. I CUAV, a norma dell'art.2 lavorano in rete coi servizi generali e mantengono rapporti costanti e funzionali con i CAV, i Servizi sociali, sanitari, giudiziari, le Forze dell'Ordine, gli Ordini professionali, le Scuole.

Quanto ai requisiti strutturali di cui devono essere in possesso, l'art.3 prevede che i CUAV, che possono articolarsi anche in sportelli sul territorio, siano conformi alla normativa vigente nonché agli altri requisiti previsti dalle normative regionali in materia di autorizzazione e/o accreditamento. Devono garantire un'apertura minima di 2 giorni alla settimana, per un minimo di 12 ore, oltre a un servizio telefonico e ad una casella di posta elettronica.

L'intesa, all'art.4, disciplina le qualifiche e la formazione del personale dei CUAV, prevedendo che esso sia adeguatamente formato, che nel caso sia necessario il contatto con la vittima, sia di sesso femminile, che lavori in equipe multidisciplinare, formata da almeno 3 operatori, comprendente almeno un/a professionista psicologo/a o psicoterapeuta formato sulla violenza di genere. L'equipe può poi includere altre figure professionali come assistente sociale, educatore/trice, psichiatra, avvocato/a, mediatore/trice culturale, criminologo/a, o altre professionalità previste dalla normativa di attuazione regionale. La formazione degli operatori sui temi della violenza di genere e sui programmi di trattamento degli autori deve essere svolta per un minimo 120 ore, di cui almeno 60 di affiancamento, la formazione continua e la supervisione per almeno 16 ore l'anno.

L'art.5 prevede le prestazioni minime garantite dai CUAV, ossia l'accesso ai servizi per i maggiori di 18 anni, o minorenni autorizzati dagli esercenti la potestà genitoriale. Il primo accesso è a titolo gratuito, mentre per i successivi si rinvia alle disposizioni del "Codice rosso" (legge n.69 del 19 luglio 2019), che prevede che i condannati per reati di violenza di genere svolgano programmi di trattamento senza oneri per lo Stato. I colloqui di valutazione fanno sempre parte dei servizi minimi, come la presa in carico, individuale o di gruppo, per cui si prevede una durata minima del percorso di 60 ore all'anno. Essa si avvia sulla base della adesione consapevole del soggetto, che sarà necessario acquisire in sede di verifica preliminare della sussistenza delle condizioni perché possa svolgersi il programma, tra cui l'Intesa include la comprensione sufficiente della lingua italiana, o la possibilità di disporre della mediazione linguistico-culturale. Il CUAV può attestare la frequenza o la conclusione del programma, ma tale attestazione non ha valore di valutazione del suo esito o del cambiamento dell'autore. Tra i

servizi minimi è inclusa inoltre la valutazione del rischio, da effettuare in fase di inserimento, durante il programma, a scadenze prefissate o quando il comportamento dell'autore indichi un cambiamento nel livello di rischio, e a conclusione del programma. Vi fanno parte, infine, l'attività di prevenzione svolta dai CUAV nelle scuole o con la cittadinanza, e quella di formazione all'interno della rete territoriale di contrasto alla violenza.

Alla sicurezza delle vittime è dedicato l'art.6, sulla protezione tanto della donna nei casi si renda necessario un contatto con il partner violento, che dei minori, che quando vivono in un contesto di maltrattamento sono sempre da considerarsi vittime di violenza: la protezione e la messa in sicurezza in tal caso avviene in sinergia con i servizi sociali titolari della cura e tutela minori.

Anche i CUAV, come i CAV, ai sensi dell'art.7, svolgono attività di raccolta dati e contribuiscono all'alimentazione di un sistema di monitoraggio e osservazione del fenomeno della violenza maschile contro le donne, anche sulla base delle disposizioni e indicazioni di rilevazione proposte dal Dipartimento per le Pari Opportunità, dal CNR, dall'ISTAT e dalle Regioni; ogni CUAV si deve dotare di modalità di documentazione dei programmi, rilevando gli eventuali abbandoni, e realizza altresì attività di follow up dei programmi svolti, al fine di prevenire la recidiva. Quanto all'accesso ai finanziamenti, all'art.9 è previsto anche per i CUAV che se destinatari di finanziamenti pubblici, debbano garantire l'attività per un periodo di tempo almeno pari a quello per il quale è stato erogato il finanziamento, pena la revoca dello stesso e la decadenza dagli elenchi e/o registri regionali, di cui le Regioni possono dotarsi, a norma del successivo art.10.

L'intesa prevede, infine, all'art.12, una norma transitoria, in base alla quale i CUAV potranno beneficiare di un periodo transitorio di 18 mesi per adeguarsi ai

requisiti previsti.

Tra le novità intervenute a livello nazionale, integrate dall'intervento regionale, va infine richiamata la **misura del Reddito di Libertà**.

Il Reddito di libertà è uno strumento di sostegno dell'autonomia economica delle donne vittime di violenza introdotta con il D.P.C.M. 17 dicembre 2020, e che si è rivelato da subito importante e necessario al percorso di fuoriuscita dal rapporto di violenza con il maltrattante. Tanto che le risorse stanziata a livello statale, poco più di 200.000 euro per la Regione Emilia-Romagna, sono state esaurite molto rapidamente.

Secondo il Report inviato da INPS, l'ente erogatore della misura, a marzo 2022, le domande presentate nel 2021 nella nostra Regione sono state 290, di cui accolte e pagate 42, per un budget complessivo di euro 201.600,00. Restando quindi, per il 2021, 248 domande non accolte.

Considerato che il citato D.P.C.M. prevedeva la possibilità per le Regioni di integrare lo stanziamento con risorse proprie, l'Emilia-Romagna si è subito attivata per incrementare di una cospicua somma (1.300.000 euro) il Reddito di Libertà, approvando apposita D.G.R. n. 650 del 28 aprile 2022, ottenendo da INPS l'approvazione per lo svolgimento delle procedure contabili nel giugno 2022, e provvedendo nello stesso giugno a liquidare ed effettuare il mandato di pagamento della somma all'ente.

Secondo l'ultimo aggiornamento sui dati di utilizzo della misura forniti da INPS, ad oggi risultano accolte e finanziate con fondi regionali 254 domande, per un totale di 1.296.000 euro utilizzati, che si aggiungono alle 42 domande accolte e finanziate con fondi nazionali (201.600 euro assegnati) per un totale di 296 donne che hanno beneficiato della misura.

Cap.3, par.1, 1.6 lett.a) Azioni di empowerment e sostegno all'autonomia della donna

1.2 LA MAPPATURA DEI SERVIZI PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

I Centri Antiviolenza e loro dotazioni

I Centri Antiviolenza, dotati o meno di Case rifugio, costituiscono parte integrante del sistema regionale dei servizi alla persona e forniscono accoglienza, consulenza, ascolto, sostegno alle donne, anche con figli/e, minacciate o che hanno subito violenza.

Cap.2, par.2, 2.2 I Centri antiviolenza

Nel 2018, è stato istituito l'Elenco regionale dei Centri antiviolenza e loro dotazioni (con la Delibera n. 586 del 23 aprile 2018). Sulla base di tale Elenco, e dopo la sperimentazione, sempre nel 2018, delle indagini nazionali sull'attività dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio, dal 2019 è stato costruito un sistema informativo regionale unico che permette il censimento delle strutture attive e la realizzazione delle indagini sull'attività e le dotazioni, declinate a livello regionale e congruenti con le rilevazioni nazionali.

Al 31.12.2021 sono 22 i Centri antiviolenza presenti sul territorio regionale che rispettano i requisiti dell'Intesa, elencati nella seguente tabella.

TABELLA 1.1 Centri antiviolenza iscritti all'Elenco regionale

Provincia di Bologna	Centro Antiviolenza U.D.I. di Bologna tel. 051 232313 email: udibo@libero.it sito web: www.udibologna.it
	Casa delle Donne per non subire violenza di Bologna tel. 051 333173 – 051 6440163 email: infobologna@casadonne.it sito web: www.casadonne.it
	SOS Donna di Bologna tel. 051 434345 – 345 5909708 Numero verde: 800453009 email: Sosdonna.bo@gmail.com sito web: www.sosdonna.org
	CHIAMA chiAMA di Bologna tel: 337 1201876 email: chiamachiama@mondodonna-onlus.it sito web: www.mondodonna-onlus.it
	PerLeDonne di Imola tel. 370 3252064 email: centroantiviolenzaimola@gmail.com sito web: www.perledonneimola.it
	Trama di Terre di Imola tel. 393 5596688 email: antiviolenza@tramaditerre.org sito web: www.tramaditerre.org
Provincia di Ferrara	Centro Donna Giustizia di Ferrara 0532 247440 – 0532 410335 email: udv@centrodonnagiustizia.it sito web: www.donnagiustizia.it
Provincia di Forlì-Cesena	Centro Donna, Comune di Forlì tel. 0543 712660 - 0543 71266 email: centrodonna@comune.forli.fc.it sito web: www.comune.forli.fc.it/servizi/Menu/dinamica.aspx?ID=68444
	Centro Donna – Centro Antiviolenza del Comune di Cesena tel. 0547 355738 - 0547 355742 email: centrodonna@comune.cesena.fc.it sito web: www.comune.cesena.fc.it/centrodonna
Provincia di Modena	Casa delle Donne contro la violenza di Modena tel. 059 361050 email: centroantiviolenza.mo@gmail.com sito web: www.donnecontroviolenza.it

**IL SISTEMA DI GOVERNANCE REGIONALE
PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE**

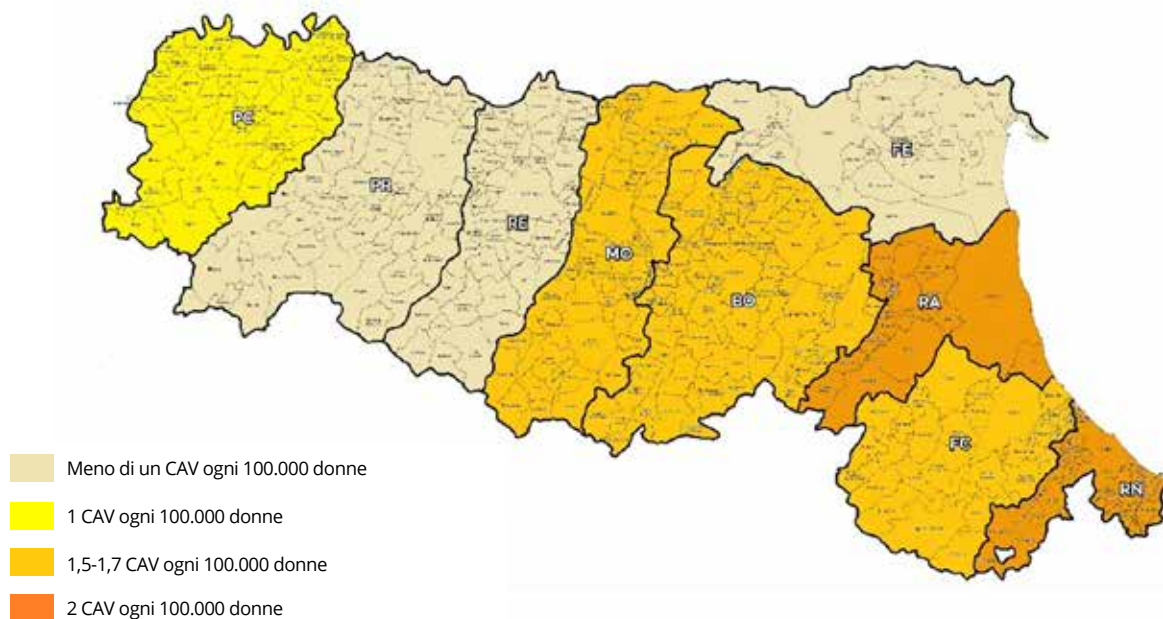
Provincia di Modena	Centro antiviolenza VIVERE DONNA APS dell'Unione Terre d'Argine tel. Carpi 059 653203 - 338 5793957 tel. Campogalliano 333 4672782 email: viveredonna@gmail.com sito web: www.viveredonnacarpi.com
	Centro contro la violenza alle donne dell'Unione Terre di Castelli e dell'Unione del Frignano tel. Sportello di Vignola 059 777684 - tel. Sportello di Pavullo nel Frignano 345 1670479 email: centroantiviolenza@terredicastelli.mo.it
	Centro antiviolenza Tina dell'Unione dei Comuni del Distretto Ceramico tel. 0536 8805598 (sportello) - tel. 0536 880615 (centro antiviolenza) email: centroantiviolenza@distrettoceramico.mo.it
Provincia di Parma	Centro Antiviolenza di Parma tel. 0521 238885 email: acavpr@libero.it sito web: www.acavpr.it
Provincia di Piacenza	La Città delle Donne - Telefono Rosa Piacenza tel. 0523 334833 email: centroantiviolezapc.donne@gmail.com sito web: www.centroantiviolezadonnepc.it
Provincia di Ravenna	Linea Rosa di Ravenna tel. 0544 216316 email: linearosa@racine.ra.it sito web: www.linearosa.it
	SOS Donna di Faenza tel. 0546 22060 email: fenice@racine.ra.it; info@sosdonna.com sito web: www.sosdonna.com
Provincia di Ravenna	Associazione Demetra Donne in aiuto di Lugo tel. 0545 27168 email: demetradonneinaiuto@virgilio.it sito web: www.demetradonne.it
Provincia di Reggio Emilia	Casa delle donne Associazione Nondasola Donne insieme contro la violenza tel. 0522 585643 – 0522 585644 email: info@nondasola.it sito web: www.nondasola.it
Provincia di Rimini	Rompi il Silenzio di Rimini tel. 346 5016665 email: rompiilsilenzio@virgilio.it sito web: rompiilsilenzio.org
	Centro Antiviolenza Marielle di Santarcangelo di Romagna tel. 346 5016665 email: valmarecchia@rompiilsilenzio.org sito web: www.rompiilsilenzio.org

Provincia di
Rimini

Centro Antiviolenza distrettuale CHIAMA chiAMA di Cattolica
tel. 335 7661501
email: info@centroantiviolenza.org
sito web: www.centroantiviolenza.org

La distribuzione dei Centri antiviolenza presenti in Emilia-Romagna al 31.12.2021 rimane la stessa del 2020, e mostra una presenza più capillare nelle province di Bologna, Rimini, Forlì-Cesena, Ravenna e Modena.

FIGURA 1.1 Numero di CAV per 100.000 donne in età 18-70 residenti per Provincia-Città Metropolitana. Dati al 31.12.2021



Personale dei Centri antiviolenza

Nel corso del 2021, hanno operato nei Centri antiviolenza 589 persone, di cui 374 (63,5%) impegnate in forma esclusivamente volontaria. Tutti i Centri si avvalgono sia di personale impegnato a titolo retri-

buito (dipendente o con altre forme di retribuzione, quali contratti di collaborazione, tirocini, servizio sociale), sia di personale volontario; in particolare, nel 2021, 15 Centri hanno assunto nuovo personale retribuito e in 16 Centri ci sono state nuove volontarie.

TABELLA 1.2 Profili professionali del personale impiegato nei Centri Antiviolenza. Anno 2021

	% sul totale profili	Media ore a settimana
Operatrice di accoglienza	34,1%	11,3
Avvocata	14,1%	1,8
Psicologa/psicoterapeuta	6,8%	5,6
Personale addetto alla comunicazione	6,5%	5,8
Coordinatrice e/o Responsabile	5,6%	18,6
Altre figure professionali	32,9%	

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo sui Centri Antiviolenza

Il profilo professionale¹ più presente nei Centri è l'operatrice di accoglienza (34,1% del totale profili rilevati), seguito da avvocate (14,1%), psicologhe e psicoterapeute (6,8%), personale addetto alla comunicazione (6,5%) che gestisce stampa, social media e organizzazione eventi, e coordinatrici/responsabili o vicecoordinatrici/viceresponsabili (5,6%). La coordinatrice è il profilo che svolge il maggior numero di ore nelle attività del Centro, con una media di 18,6 ore a settimana, seguita dall'educatrice/pedagogista, che svolge in media 16,6 ore a settimana, e dall'operatrice di accoglienza che svolge in media 11,3 ore a settimana. Complessivamente, tra tutti i profili professionali, le ore svolte nei Centri sono suddivise tra personale retribuito dipendente (44% del totale ore), personale volontario (36%) e personale retribuito con altro contratto (20%).

Tutti i Centri hanno realizzato una formazione obbligatoria per le operatrici e le volontarie: per 14 Centri è stata svolta una volta nel corso dell'anno, per 3 Centri una volta a semestre, per 4 Centri con cadenza trimestrale e in un Centro mensilmente. Nel 2021, 21 CAV hanno organizzato corsi di formazione o aggiornamento rivolti al personale su tematiche relative all'approccio di genere, al movimento po-

litico delle donne e l'origine dei Centri antiviolenza (20 centri), al lavoro di rete (20 centri), alla formazione legale (19 centri), oltre a corsi sui diritti umani delle donne, sulla Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna e sulla Convenzione di Istanbul (17 centri), sull'accoglienza delle donne migranti (15 centri) e sull'accoglienza delle donne con disabilità (8 centri). Sono stati 100 i corsi organizzati nel 2021 dai Centri antiviolenza rivolti al personale retribuito, per un totale di 1.180 ore di formazione e il coinvolgimento del 50% del personale; in particolare, sono stati 30 i corsi rivolti al personale formato sulla violenza di genere che hanno riguardato la metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne. Inoltre, 12 Centri hanno organizzato 35 corsi specifici per 92 nuove volontarie, per un totale di 986 ore di formazione e 19 corsi sulla metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne rivolti specificatamente al nuovo personale volontario formato sulla violenza di genere. I corsi di formazione sono stati tenuti prevalentemente da operatrici, avvocate, psicologhe ed esperte sul genere e I diritti umani impiegate nei Centri, ma anche da figure professionali esterne,

1 Si sottolinea che la stessa persona può operare all'interno del Centro sotto diversi profili, ad esempio, operatrice di accoglienza che è anche coordinatrice/responsabile. Le ore prestate vengono rilevate in relazione al profilo e non alla persona.

tra cui psicologhe/i, esperte/i sul genere e i diritti umani, avvocate/i e magistrato/i.

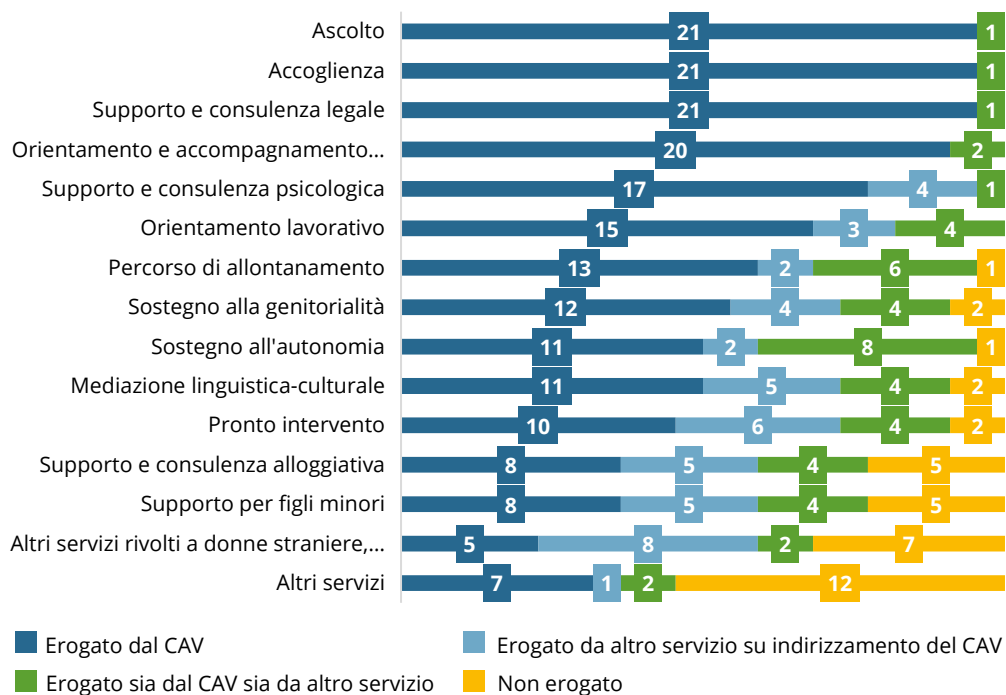
Servizi attivati nei Centri Antiviolenza

I Centri antiviolenza offrono numerose risorse e servizi alle donne vittime di violenza, oltre che molteplici attività di formazione e sensibilizzazione sul fenomeno della violenza di genere. In alcuni casi, sono i Centri ad attivare le risorse ed erogare direttamente il servizio, in altri casi i Centri si occupano di indirizzare ed accompagnare la donna ad altri servizi presenti sul territorio, oppure di attivare le risorse necessarie congiuntamente ad altri servizi della rete territoriale.

Cap.2, par.1, 1.1 Azioni di accesso e accoglienza; 1.2 Azioni di presa in carico

Nel 2021, tutti i Centri hanno erogato servizi di ascolto, accoglienza, supporto e consulenza legale, in forma diretta (21 Centri) o insieme ad altri soggetti della rete territoriale (1 Centro). Tra le altre risorse erogate nell'anno, sono stati attivati servizi di orientamento e accompagnamento ad altri soggetti della rete territoriale, servizi di supporto e consulenza psicologica e di orientamento lavorativo, erogati spesso direttamente dal Centro antiviolenza. In 15 Centri sono state attivate risorse rivolte alle donne straniere, rifugiate e richiedenti asilo, tra cui corsi di lingua italiana e alfabetizzazione (14 Centri), attivazione del permesso di soggiorno per vittime di violenza domestica previsto dall'art. 18 bis del D.lgs. 286/1998 (10 Centri), oltre a servizi rivolti alle donne immigrate e vittime di tratta inclusi i protocolli UNHCR (8 Centri).

FIGURA 1.2 Numero di Centri Antiviolenza per attività e risorse attivate nel 2021



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo sui Centri Antiviolenza

IL SISTEMA DI GOVERNANCE REGIONALE PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE

Tra le altre iniziative, nel corso del 2021, 17 Centri antiviolenza hanno organizzato attività formative rivolte a diversi soggetti esterni, tra cui operatori sanitari, operatori sociali, avvocati, associazioni di volontariato e forze dell'ordine, oltre che interventi presso le scuole; 21 centri si sono attivati con iniziative culturali di prevenzione, pubblicizzazione e sensibilizzazione sul fenomeno della violenza contro le donne.

Il finanziamento dei Centri Antiviolenza

Tutti i servizi offerti dai Centri antiviolenza sono gratuiti e le risorse necessarie alla loro attivazione provengono da varie fonti di finanziamento pubbliche (Comuni, Unioni di Comuni, Regione, DPO, progetti UE) o private.

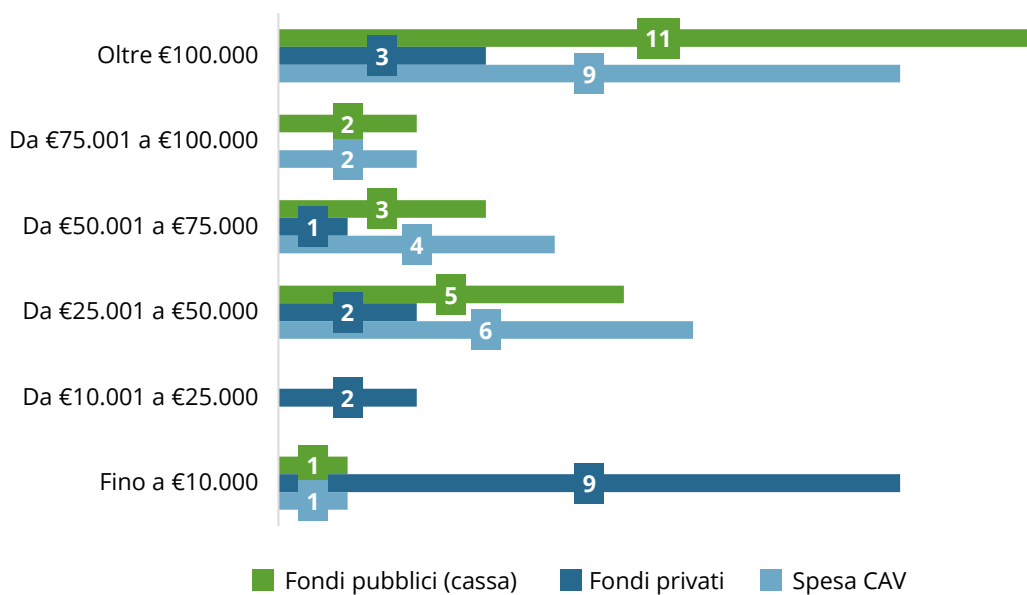
Nel 2021, tutti i 22 Centri antiviolenza hanno ricevuto finanziamenti pubblici: 11 centri hanno ricevuto risorse per oltre 100.000€, per 10 Centri i finanziamenti sono stati inferiori a 100.000€ ma su-

periori a 25.000€, un Centro ha ricevuto fondi che non hanno superato i 10.000€.

Sono 17 i Centri che nel 2021 hanno ricevuto finanziamenti di fonte privata, seppur di importi mediamente inferiori a quelli pubblici: fondi di importo fino a 10.000€ per 9 centri, fondi compresi tra 10.000€ e 75.000€ per 5 centri e finanziamenti oltre i 100.000€ per 3 centri.

Per 21 Centri i finanziamenti pubblici sono stati erogati dai Comuni e dalle Unioni di Comuni, a cui si aggiungono i fondi erogati in maniera diretta dalla Regione (5 centri) e i fondi erogati da altro ente pubblico (9 centri), tra cui il Dipartimento per le Pari opportunità, le scuole, le Aziende sanitarie e la campagna 5x1000 a favore dei Centri antiviolenza. I finanziamenti pubblici sono stati erogati sulla base di convenzioni/accordi/protocolli (16 centri), di progetti finanziati dagli enti pubblici (16 centri) o sulla base di contratti derivanti da bandi e gare (11 centri).

FIGURA 1.3 Numero di Centri Antiviolenza per classi di importo dei fondi ricevuti e delle spese. Anno 2021



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo sui Centri Antiviolenza

Le dotazioni dei Centri Antiviolenza

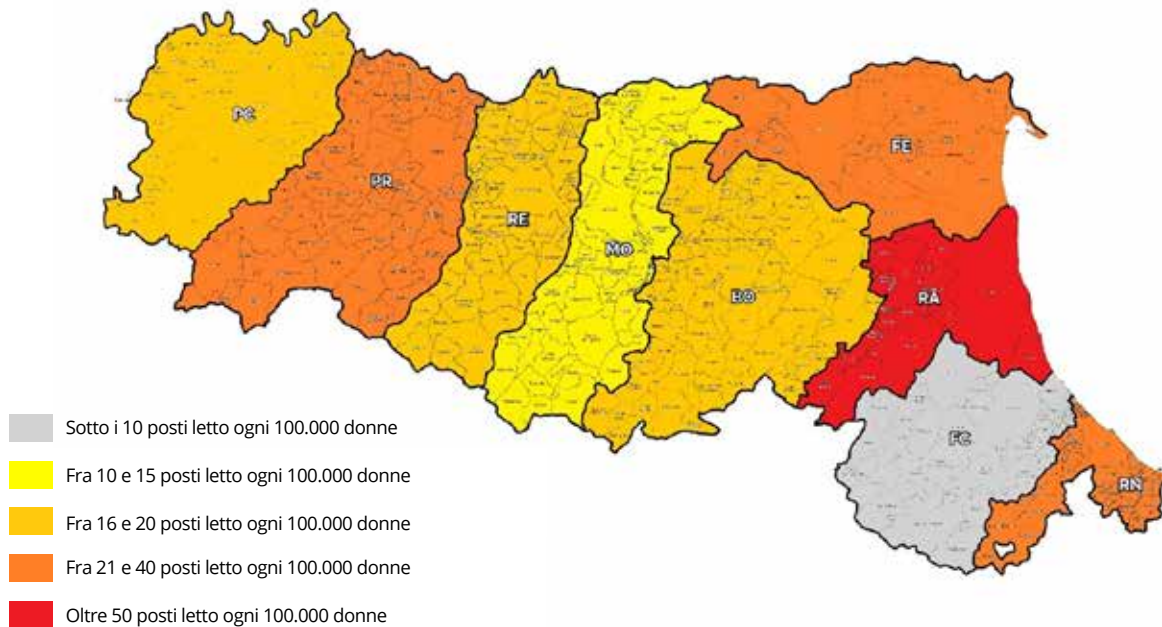
La presenza sul territorio dei Centri antiviolenza è rafforzata dalle attività degli sportelli territoriali, collegati ai Centri ma situati in sedi distaccate. Nel 2021 erano attivi sul territorio regionale sportelli afferenti a 15 Centri antiviolenza. In media, gli sportelli sono stati aperti circa 2 giorni a settimana, per 5 ore al giorno e, nel corso del 2021, hanno attivato servizi di ascolto, accoglienza e orientamento ad altri servizi territoriali (15 centri), servizi di sostegno all'autonomia (14 centri), servizi di orientamento al lavoro, percorsi di allontanamento e servizi di mediazione linguistica-culturale (13 centri), supporto e consulenza legale (12 centri) e psicologica (11 centri). Tra le risorse offerte alle donne vittime di violenza un ruolo di enorme importanza è ricoperto dalle strutture di ospitalità che offrono un luogo sicuro e

spesso la prima reale possibilità di allontanamento dai luoghi in cui è agita la violenza.

Cap.2, par.1, 1.4 Azioni di ospitalità

Tra le strutture di accoglienza, ci sono le Case rifugio, strutture dedicate, a indirizzo segreto o riservato, che forniscono alloggio sicuro alle donne che subiscono violenza, con o senza figli minori, a titolo gratuito, indipendentemente dal luogo di residenza, con l'obiettivo di proteggerli e di salvaguardarne l'incolumità fisica e psichica (*Intesa 27 novembre 2014 relativa ai requisiti minimi dei Centri Antiviolenza e delle case rifugio; Piano Regionale contro la violenza di genere*).

FIGURA 1.4 Numero di posti letto per 100.000 donne in età 18-70 residenti per Provincia - Città Metropolitana. Dati al 31.12.2021



IL SISTEMA DI GOVERNANCE REGIONALE PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE

Al 31.12.2021 erano attive in regione 49 Case rifugio, 6 strutture residenziali di protezione di primo livello, 14 strutture di protezione di secondo livello (semi-autonomia) ed 1 struttura residenziale di altra tipologia. Rispetto al 2020, il 2021 ha visto l'apertura di 5 nuove Case rifugio rispondenti ai requisiti dell'Intesa dislocate tra le province di Ferrara, Ravenna e Rimini; 3 Case hanno avviato le attività tra maggio e giugno mentre 2 a partire da ottobre.

Le 49 Case rifugio attive al 31.12.2021 hanno una capacità ricettiva di 330 posti letto autorizzati, ma nei fatti sono stati 357 i posti letto effettivamente attivati. Il numero di posti letto varia considerevolmente tra le province, dal massimo di 79 posti letto della provincia di Ravenna, pari a circa 61 posti letto ogni 100.000 donne residenti, fino ai 12 posti letto della provincia di Forlì-Cesena (9,1 posti letto ogni 100.000 donne residenti).

TABELLA 1.3 Numero di Case rifugio e posti letto per provincia/città metropolitana. Anno 2021

Provincia	N. case rifugio	Posti letto autorizzati	Posti letto effettivamente attivati*
Bologna	9	71	74
Ferrara	3	25	26
Forlì-Cesena	1	12	20
Modena	5	27	30
Parma	4	33	33
Piacenza	2	17	21
Ravenna	14	79	80
Reggio nell'Emilia	4	34	34
Rimini	7	32	39
Totale	49	330	357

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo sulle Case rifugio

* Sono i posti letto autorizzati in base alla normativa regionale di riferimento più i posti letto attivati in emergenza e quelli predisposti o convertiti per accogliere i minori

Personale impiegato nelle Case rifugio

Nel 2021 le persone impegnate a vario titolo nelle Case rifugio sono 461, di cui 164 (35,6%) impegnate esclusivamente in forma volontaria e le restanti sulla base di lavoro retribuito; tra queste ultime, si contano 55 nuove unità, cioè personale retribuito che ha iniziato a lavorare nel corso del 2021. I profili

professionali² che operano nelle Case rifugio sono diversi: il 36,4% è costituito da operatrici di accoglienza; il 14,5% da personale che si occupa della gestione della casa (pulizia, manutenzione, spesa, preparazione dei pasti) o di altre attività di supporto; il 10,8% del personale è composto da coordinatrici o responsabili (o vicecoordinatrici/viceresponsabili).

2 Si sottolinea che la stessa persona può operare all'interno della Casa rifugio sotto diversi profili, ad esempio, operatrice di accoglienza che è anche coordinatrice/responsabile. Le ore prestate vengono rilevate in relazione al profilo e non alla persona.

Le ore di carico di lavoro variano a seconda del profilo professionale: dalle quasi 20 ore a settimana prestate in media dall'educatrice/pedagogista alla

media di 2,7 ore a settimana del personale addetto alla gestione della Casa rifugio.

TABELLA 1.4 Profili professionali del personale impiegato nelle Case rifugio. Anno 2021

	% sul totale profili	Media ore a settimana
Operatrice di accoglienza	36,4%	5,7
Personale addetto alla gestione della casa	14,5%	2,7
Coordinatrice e/o Responsabile	10,8%	11,3
Personale amministrativo	8,6%	5,6
Educatrice/pedagogista	7,7%	19,6
Psicologa/psicoterapeuta	6,5%	2,2
Avvocata	5,4%	1,5
Altre figure professionali	15,6%	

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo sulle Case rifugio

Come nei Centri antiviolenza, anche nelle Case rifugio il personale opera a vario titolo, ma sono i profili retribuiti in qualità di dipendenti a prestare il maggior numero di ore: nel 2021, il 65% delle ore è stato svolto da personale dipendente della struttura, il 16% da personale retribuito non dipendente (tirocini, contratti di collaborazione) ed il 19% da personale volontario.

L'accoglienza nelle Case rifugio

A fronte dell'obiettivo di dare risposta a molteplici bisogni, le Case rifugio forniscono diverse tipologie di accoglienza, a cui possono corrispondere limiti definiti in termini di giorni di permanenza delle ospiti. L'ospitalità, infatti, può essere in emergenza, offerta in casi di assoluta urgenza/emergenza, indipendentemente dall'esistenza di contatti tra donna e Centro antiviolenza o dall'avvio di un percorso, oppure programmata, quando è stata precedentemente concordata con la donna, quale parte del percorso di uscita dalla violenza definito con il Centro antivio-

lenza. L'ospitalità programmata può essere a sua volta caratterizzata dall'esistenza di una situazione di urgenza (ospitalità programmata in urgenza), oppure riferirsi ad una situazione di programmazione di allontanamento concordata in circostanza di non urgenza (ospitalità di medio-lungo periodo).

Le Case con ospitalità in emergenza offrono una protezione immediata alla donna, prima dell'accoglienza presso altre strutture, che effettuano ospitalità di medio-lungo periodo. Delle 49 Case rifugio attive al 31.12.2021, 8 Case offrono tutte le tipologie di ospitalità, 5 Case forniscono ospitalità in emergenza o programmata in urgenza e 30 Case ospitalità programmata (in urgenza o di medio-lungo periodo). Tra le restanti, vi sono 3 Case che offrono solo ospitalità in emergenza, e 3 Case che offrono solo ospitalità di medio-lungo periodo.

In 3 Case rifugio non è previsto alcun limite alla permanenza delle ospiti. In 46, è previsto invece un limite massimo di permanenza che è però prorogabile di un numero di giorni che varia a seconda della

IL SISTEMA DI GOVERNANCE REGIONALE PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE

tipologia di ospitalità offerta, coerentemente con la missione primaria della Casa. Nelle 3 strutture che offrono la sola ospitalità in emergenza, il numero massimo di giorni di permanenza varia tra 20 e 60

giorni con una media di 47 giorni, mentre nelle 3 Case rifugio con ospitalità di medio-lungo periodo il numero massimo di giorni va da 180 a 730 giorni, con una media di 425 giorni.

TABELLA 1.5 Case rifugio attive per tipologia di ospitalità offerta. Anno 2021

Ospitalità					
in emergenza	✓	✓		✓	
programmata in urgenza	✓	✓	✓		
di medio-lungo periodo	✓		✓		✓
N. case rifugio	8	5	30	3	3
Limite permanenza (media gg)	295	39	318	47	425
Limite permanenza (min gg)	180	21	90	20	180
Limite permanenza (max gg)	550	90	545	60	730

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo regionale sulle Case rifugio

In tutte le Case rifugio sono previsti diversi criteri di accoglienza delle donne ospiti: in 48 Case costituisce criterio di esclusione dall'ospitalità il disagio psichiatrico della donna, o la sua non-autosufficienza fisica, come anche l'abuso di sostanze e la presenza di dipendenze; anche l'esistenza di provvedimenti restrittivi della libertà della donna e lo stato di gravidanza agli ultimi mesi, costituiscono criteri di esclusione, rispettivamente in 38 e in 19 Case rifugio. In 18 Case rifugio non sono accolte le donne con status giuridico non regolare, a meno che non vi siano casi di criticità in cui la donna priva di permesso di soggiorno viene ospitata contestualmente all'avvio della pratica di regolarizzazione (13 case).

Se in 2 Case rifugio non vi è alcuna limitazione all'accoglienza dei figli/e delle donne ospiti, 47 Case rifugio prevedono alcuni criteri per la loro ospitalità; tra questi, vi è il limite di età, per il quale vengono accolti solo figli/e fino a 12-14 anni (26 Case) o solo figli/e fino a 18 anni (7 Case), o anche limiti ad accogliere figli maschi (45 Case).

L'ospitalità in Casa rifugio, come tutti i servizi offerti dai Centri antiviolenza, è gratuita per le donne e non è previsto alcun contributo economico da parte loro. Nel 2021, 26 Case rifugio hanno percepito dagli Enti locali contributi per le rette giornaliere delle donne e dei figli/e ospiti: la retta media giornaliera per donna è stata di circa 45 euro, con importi che vanno da un minimo di 10 euro ad un massimo di 60 euro al giorno; il contributo per i figli/e delle donne ospiti è stato in media di circa 31 euro al giorno per figlio/a, con importi compresi tra un minimo di 13 euro e un massimo di 60 euro.

Oltre a vitto e alloggio, la maggioranza delle Case rifugio offre alle donne anche altri beni personali, come vestiti e beni per la cura della persona (42 CR), piccole somme di denaro per spese individuali (41 CR), cellulare e ricariche telefoniche (34 CR).

Il finanziamento delle Case rifugio

In virtù del legame esistente con i Centri Antiviolenza, nel 2021 solo per 25 Case rifugio è possibile

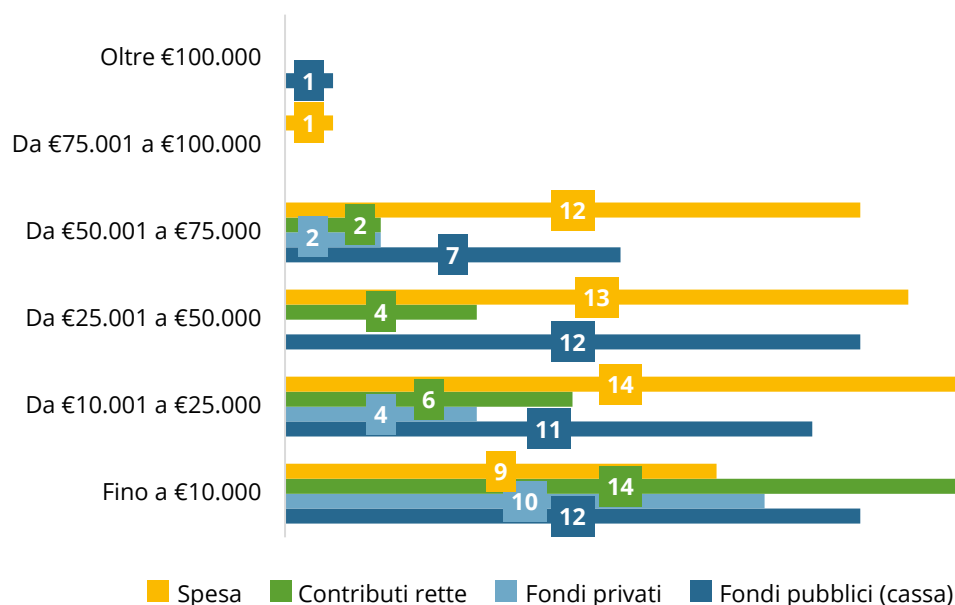
distinguere la contabilità della Casa da quella del Centro di riferimento; nei restanti casi il bilancio della Casa è stato stimato sulla base di quello relativo al Centro di riferimento.

Analogamente a quanto osservato per i Centri anti-violenza, il funzionamento delle Case rifugio è supportato da diverse fonti di finanziamento di natura pubblica o privata. In particolare, nel 2021 sono state 43 le Case rifugio che hanno ricevuto fondi pubblici di varia entità: si rilevano finanziamenti fino a 25.000€ per 23 Case rifugio, finanziamenti

compresi tra 25.000€ e 75.000€ per 19 case, finanziamenti oltre i 100.000€ per una Casa rifugio. Inoltre, 16 Case rifugio hanno ricevuto nel 2021 anche finanziamenti privati, seppur con importi inferiori.

L'importo dei contributi per le rette giornaliere delle donne e dei figli/e ospiti, che provengono dagli enti locali, sono stati percepiti da 26 Case rifugio, con importi fino a 10.000€ per 14 Case e importi tra 10.000€ e 75.000€ per 12 Case. L'importo complessivo delle rette è naturalmente correlato al numero di donne e figli/e ospitati ed al periodo di permanenza.

FIGURA 1.5 Numero di Case rifugio per classi di importo dei fondi ricevuti e delle spese – Anno 2021



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo sulle Case rifugio

I CENTRI PER IL TRATTAMENTO DI UOMINI AUTORI DI VIOLENZA

In Emilia-Romagna, all'ormai consolidata attività della rete di accoglienza delle donne, si sono affiancate esperienze innovative per il trattamento di

uomini autori di violenza, pensate per intervenire sulla cultura degli uomini e per far acquisire loro la consapevolezza che la violenza è un problema da affrontare con un sostegno adeguato.

Cap.3, par.1, 1.5 Azioni di presa in carico degli uomini che agiscono violenza

IL SISTEMA DI GOVERNANCE REGIONALE PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE

Nel 2011 è nato il Centro “Liberiamoci dalla violenza” di Modena, la prima struttura pubblica in Italia che accompagna al cambiamento gli uomini che agiscono violenza contro le donne. Il Centro è gestito dall’Azienda USL ed è cofinanziato dalla Regione Emilia-Romagna. Il forte interesse che l’avvio del Centro modenese ha suscitato in questi anni, ha stimolato altri territori regionali a dare vita a progetti analoghi: nel 2021, in Emilia-Romagna, erano attivi 11 Centri per il trattamento di uomini autori di violenza (CUAV), di cui 4 Centri LDV (Liberiamoci dalla violenza) a gestione pubblica, con 7 sedi territoriali, e 7 Centri gestiti da enti del privato sociale, con 11 sedi presenti sul territorio regionale. Se nel 2021 tra i centri privati si rileva la chiusura di una sede territoriale nel faentino (giugno 2021) e l’aper-

tura di un nuovo sportello nel Comune di Cento, alla data di pubblicazione di questo rapporto, il numero di Centri pubblici presenti in Regione è cresciuto di 3 unità, arrivando ad un totale di 7 unità, grazie all’apertura di nuovi Centri LDV nella primavera 2022. La Regione Emilia-Romagna e l’Osservatorio regionale proseguono nell’attività avviata gli scorsi anni, finalizzata ad approfondire le modalità di funzionamento, le attività ed i servizi offerti dai Centri pubblici e privati per il trattamento degli uomini autori di violenza. Il monitoraggio aiuta a fornire un quadro più completo dei servizi di contrasto alla violenza di genere presenti in Regione, che si affianca alla mappatura dei servizi rivolti alla prevenzione e protezione delle donne vittime di violenza.

TABELLA 1.6 Centri per il trattamento degli uomini autori di violenza in Emilia-Romagna attivi al 31.12.2021

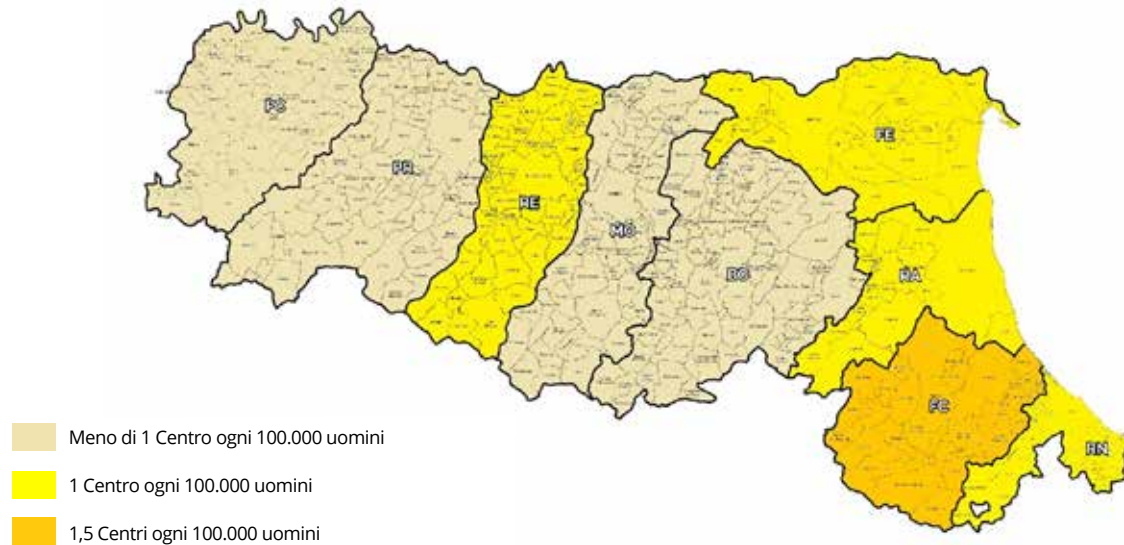
Provincia di Bologna	Liberiamoci dalla Violenza (LDV) c/o Casa della Salute Navile, via D. Svampa 8, Bologna tel. 366 4342321 mail: ldv@ausl.bologna.it sito web: www.ausl.bologna.it/asl-bologna/dass/centro-ldv orario di apertura: giovedì dalle 14:30 alle 18:30 linea telefonica attiva: lunedì e venerdì dalle 13:30 alle 15:00
	Senza violenza Associazione di Promozione Sociale via de’ Buttieri 9a, Bologna tel. 349 1173486 mail: senzaviolenza.bo@gmail.com sito web: www.senzaviolenza.it orario di apertura: su appuntamento
Provincia di Ferrara	Centro di Ascolto uomini maltrattanti APS sede di Ferrara: Via delle Chiodare 1, Ferrara sede di Cento: Via B. Campagnoli 7, Cento tel. 345 5975453 - 0532 095099 mail: ferraracam@gmail.com sito web: www.centrouominimaltrattanti.org orario di apertura: martedì 17:00-19:30 e venerdì 10:30-13:00 (sede di Ferrara) mercoledì 16:30-19:30 (sede di Cento)

Provincia di Forlì-Cesena	<p>CTM Centro trattamento uomini maltrattanti – sede di Forlì via San Martino 13, Forlì tel. 0543 30518 - numero verde 800 161085 mail: ctm.forli@gmail.com sito web: www.centrotrattamentomaltrattanti.com <i>orario di apertura:</i> da lunedì a venerdì 9:00-18:00</p>
	<p>Centro LDV Azienda USL di Romagna – sede di Forlì c/o Consultorio Familiare, Via Cristoforo Colombo 11, Forlì tel. 366 1449292 mail: ldv@auslromagna.it sito web: www.auslromagna.it/servizi/servizi-alfabetico/schede-informative/1197-ldv-liberiamoci-dalla-violenza <i>orario di apertura:</i> su appuntamento</p>
	<p>Centro LDV Azienda USL di Romagna – sede di Cesena c/o Consultorio Familiare e Spazio Giovani, Piazza Anna Magnani, 147 Cesena tel. 366 1449292 mail: ldv@auslromagna.it sito web: www.auslromagna.it/servizi/servizi-alfabetico/schede-informative/1197-ldv-liberiamoci-dalla-violenza <i>orario di apertura:</i> su appuntamento</p>
Provincia di Modena	<p>Centro LDV Azienda USL di Modena viale Don Minzoni, 121 Modena, c/o Consultorio Familiare AUSL MO tel. 366 5711079 mail: ldv@ausl.mo.it sito web: www.ausl.mo.it/ldv <i>orario di apertura:</i> su appuntamento</p>
Provincia di Parma	<p>Centro LDV Azienda USL di Parma Casa della Salute Parma Centro, Largo Natale Palli n.1, Parma tel. 335 6527746 mail: ldv@ausl.pr.it sito web: www.ausl.pr.it/dove_curarsi/centro/default.aspx <i>orario di apertura:</i> da martedì a venerdì 8:00-16:00</p>
Provincia di Piacenza	<p>CIPM EMILIA APS – sede di Piacenza via 24 Maggio, 142 Piacenza tel. 388 7880226 mail: cipmpr-pc@libero.it sito web: www.cipmemilia.it <i>orario di apertura:</i> su appuntamento</p>
Provincia di Ravenna	<p>Centro LDV Azienda USL di Romagna – sede di Ravenna c/o Consultorio e Spazio Giovani, Via Pola, 15 Ravenna tel. 366 1449292 mail: ldv@auslromagna.it sito web: www.auslromagna.it/servizi/servizi-alfabetico/schede-informative/1197-ldv-liberiamoci-dalla-violenza <i>orario di apertura:</i> su appuntamento</p>

**IL SISTEMA DI GOVERNANCE REGIONALE
PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE**

Provincia di Ravenna	M.UO.VITI Mai più Uomini Violenti via Mazzini 61, Ravenna tel. 327 4621965 mail: muoviti@librazione.org sito web: www.muoviti.org <i>orario di apertura:</i> su appuntamento
Provincia di Reggio Emilia	CTM Centro trattamento uomini maltrattanti – sede di Reggio Emilia via Campo Marzio 9, Reggio Emilia numero verde 800 161085 mail: ctm.forli@gmail.com sito web: www.centrotreatmentomaltrattanti.com <i>orario di apertura:</i> su appuntamento
	CIPM EMILIA APS – sede di Reggio Emilia via Muzio Clementi 16, Reggio Emilia tel. 388 7880226 mail: cipmemilia@legalmail.it sito web: www.cipmemilia.it <i>orario di apertura:</i> su appuntamento
	Servizio Uomini Maltrattanti via Emilia Ospizio 52, Reggio Emilia tel. 328 6707298 mail: sum@libera-mente.org sito web: www.libera-mente.org/ <i>orario di apertura:</i> su appuntamento
Provincia di Rimini	Centro LDV Azienda USL di Romagna – sede di Rimini via XXIII Settembre 120, Rimini tel. 366 1449292 mail: ldv@auslromagna.it sito web: www.auslromagna.it/servizi/servizi-alfabetico/schede-informative/ 1197-ldv-liberiamoci-dalla-violenza <i>orario di apertura:</i> su appuntamento
	Associazione DireUomo APS Spazio ascolto maltrattanti via Retta 13, Rimini tel. 347 8944833 mail: associazione.direuomo@gmail.com sito web: www.direuomo.it <i>orario di apertura:</i> su appuntamento

FIGURA 1.6 Numero di Centri per il trattamento uomini autori di violenza per 100.000 uomini in età 18-70 residenti per Provincia – Città Metropolitana. Dati al 31.12.2021



Personale dei Centri per il trattamento di uomini autori di violenza

Negli 11 Centri attivi al 31.12.2021 in Emilia-Romagna, durante l'anno sono stati complessivamente impiegati 98 operatori a titolo retribuito o volontario, di cui il 50% di genere femminile ed il 43% impegnato in forma esclusivamente volontaria. Le professionalità maggiormente impiegate risultano quelle di psicoterapeuti (39,8%) e psicologi (20,4%), educatori (5,8%) e counselor (4,9%). Tra gli altri profili, si rileva anche la presenza di criminologi, antropologi e giuristi. Al personale di 9 Centri sono state rivolte 129 ore di supervisione esterna nel corso dell'anno, volte alla condivisione ed analisi delle attività del Centro con il supporto di professionisti esterni.

TABELLA 1.7 Profili professionali del personale impiegato nei Centri autori di violenza - % sul totale profili. Anno 2021

Psicoterapeuti	39,8%
Psicologi	20,4%
Educatori	5,8%
Counselor	4,9%
Avvocati	2,9%
Altri profili professionali	26,2%

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo sui Centri autori di violenza

Tutti i CUAV prevedono una formazione obbligatoria per il personale, in alcuni casi al momento dell'ingresso (3 Centri), in altri casi con aggiornamenti periodici e continui (6 Centri) o in entrambi i momenti (2 Centri). Nel 2021, dieci Centri hanno organizzato attività formative rivolte ai propri operatori ed operatrici su diverse tematiche: formazione su

IL SISTEMA DI GOVERNANCE REGIONALE PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE

programmi specifici sul trattamento degli uomini e approcci metodologici di intervento che hanno coinvolti 38 operatori di 10 Centri, formazione su riconoscimento e gestione del rischio di reiterazione del comportamento violento rivolta a 36 operatori di 8 CUAV, corsi sulla legislazione nazionale e internazionale vigente (CEDAW, Convenzione di Istanbul, Codice rosso L.69/2019) rivolti a 33 operatori di 8 Centri, formazione sul tema della violenza di genere (ruoli, dinamiche di potere, stereotipi, discriminazioni di genere) e della violenza sui minori agita o assistita, che hanno coinvolto rispettivamente 32 operatori di 7 Centri e 28 operatori di 6 Centri. I corsi di formazione sono stati tenuti per lo più da personale esterno al CUAV, tra cui psicologi/psicoterapeuti, avvocati, giuristi, forze dell'ordine, criminologi e sociologi. Alcune attività formative sono state invece tenute da operatori e operatrici del Centro, soprattutto da psicologi, psicoterapeuti, giuristi ed avvocati.

Accesso ai Centri

In tutti i Centri attivi sul territorio regionale l'accesso può avvenire su base volontaria degli stessi uomini autori di violenza che esprimono la volontà di accedere al percorso, oppure su invio da altri soggetti della rete territoriale (es. Servizi sociali, Tribunali, Centri antiviolenza). In 8 CUAV il programma di trattamento è gratuito e non richiede contributi economici da parte dell'uomo, nemmeno nel caso di iter giudiziari in corso, o di sentenze di condanna. In 2 Centri è previsto che sia l'uomo a pagare il costo del percorso, eventualmente a prezzi calmierati sotto certe soglie di reddito ISEE. In un Centro la modalità di partecipazione è mista, con percorsi gratuiti per uomini con reddito ISEE inferiore a 15.000€, qualora vi sia disponibilità di finanziamenti pubblici o privati, e percorsi a pagamento a carico degli uomini per cui sono in corso iter giudiziari o condanne.

In tutti i Centri, sono previsti criteri di esclusione dal percorso che dipendono dalle condizioni dell'uomo autore di violenza: in 10 Centri costituisce motivo di esclusione la presenza di dipendenze non trattate da alcol o sostanze o la presenza di disturbi psichiatrici o psicopatologie non trattati; in 9 Centri, altri criteri di esclusione dalla partecipazione al programma sono il mancato riconoscimento delle proprie responsabilità da parte dell'uomo o la mancata motivazione al cambiamento, o anche la mancata conoscenza della lingua italiana. In alcuni casi, anche l'indisponibilità dell'uomo a consentire il contatto del Centro con la partner può costituire motivo di esclusione.

Nel 2021, i CUAV hanno garantito le proprie attività per tutto l'anno, con solo 3 Centri che hanno registrato brevi periodi di sospensione, nel mese di agosto o nel periodo natalizio. La maggior parte dei Centri ha mantenuto alcune delle modalità di erogazione dei servizi che erano state adottate nel periodo di emergenza Covid-19, in particolare: colloqui svolti in videochiamata e gruppi terapeutici online, comunicazione via mail o via social, monitoraggi telefonici, eventi online formativi ed informativi. Sempre privilegiando il lavoro "in presenza", i Centri hanno adeguato le proprie attività ricorrendo ai servizi "a distanza" nei casi di difficoltà o impossibilità a presenziare.

Organizzazione dei percorsi

Il principale approccio utilizzato nei programmi (9 Centri) è di tipo psicoterapeutico (es. programma di formazione Alternative to Violence); tuttavia, in circa la metà dei Centri si osserva una combinazione di approcci differenti, che include anche metodi di trattamento di tipo culturale e socioeducativo. In 7 Centri, il trattamento è sia individuale che di gruppo, mentre in 4 è previsto il solo trattamento individuale.

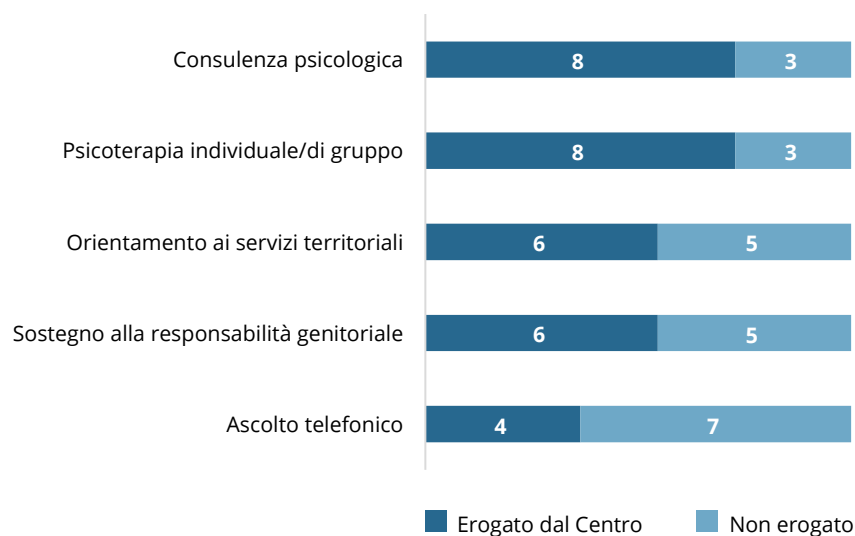
In tutti Centri, viene svolta una valutazione iniziale, generalmente tramite colloqui (in media dai 2 ai 4 colloqui) in cui vengono valutate le condizioni per l'avvio di un percorso, con l'ausilio di professionisti e di questionari (es. CORE-OM). Dieci Centri svolgono anche incontri (a distanza o in presenza) con la partner o ex-partner dell'autore di violenza, finalizzati alla valutazione del rischio ed al monitoraggio oltre che ad informarla circa la regolarità della frequenza al Centro.

A conclusione del percorso, 9 CUAV prevedono la valutazione tramite strumenti specifici, quali colloqui di follow-up periodici, test, questionari e schede di valutazione di diversi approcci (criminologico,

psicologico, SARA, etc). In più della metà dei Centri, i principali obiettivi usati per la valutazione sono la riduzione della recidiva, il miglioramento nelle capacità di comunicazione e risoluzione del conflitto, il miglioramento del grado di sicurezza della partner e dei figli/e, oltre che il miglioramento dello stato psicologico dell'uomo.

Nel corso del 2021, i servizi maggiormente attivati sono stati la consulenza psicologica e la psicoterapia individuale o di gruppo, erogati in forma diretta da 8 Centri del territorio; seguono i servizi di orientamento ad altri soggetti della rete territoriale e il sostegno alla responsabilità genitoriale (6 Centri), e l'ascolto telefonico (4 Centri).

FIGURA 1.7 Numero di centri per tipologia di servizi erogati in forma diretta da Centri. Anno 2021



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo sui Centri autori di violenza

Nel corso del 2021, 6 Centri hanno stipulato nuovi protocolli con i servizi territoriali; tra questi, 4 Centri hanno stipulato accordi con la Questura, 3 Centri

con il carcere, 2 con i Servizi sociali e con l'UEPE³. Tutti i centri hanno attiva una collaborazione con i Centri antiviolenza del territorio, in alcuni casi pe-

3 Gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna (U.E.P.E.) rappresentano un'articolazione del Ministero della Giustizia e sono deputati alla presa in carico delle persone sottoposte a misure esterne all'Istituto penale.

IL SISTEMA DI GOVERNANCE REGIONALE PER IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE

riodica e programmata (4 Centri), in altri episodica (7 Centri).

Infine, si rileva che tutti i centri hanno realizzato numerose attività nel corso dell'anno volte a formare, informare e sensibilizzare cittadinanza ed operatori del settore; in particolare si segnalano: formazione nelle scuole di ogni ordine e grado per la prevenzione della violenza di genere e per la decostruzione degli stereotipi di genere nonché per il contrasto

alle discriminazioni e al bullismo connessi alle dinamiche di genere; formazione con le forze dell'ordine sui reati di violenza e stalking e con consulenti legali sulle nuove discipline di sospensione condizionale della pena; collaborazione a ricerche universitarie; iniziative di sensibilizzazione in occasione del 25 novembre, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.







2 LA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

2.1 I BANDI REGIONALI PER LA PROMOZIONE DELLE PARI OPPORTUNITÀ E IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE E PER LA PROMOZIONE DELLA PRESENZA PARITARIA DELLE DONNE NELLA VITA ECONOMICA DEL TERRITORIO

Le attività di prevenzione della violenza di genere sono promosse dalla Regione Emilia-Romagna principalmente mediante l'indizione di bandi annuali, attraverso i quali Enti locali e associazioni del Terzo settore, ma anche Organizzazioni sindacali, Centri antiviolenza, società di natura privata, sono chiamate a presentare progetti che rispondano alle finalità di ciascun bando. Il bando approvato nel 2021, stante la pandemia in corso e la necessità di prorogare la scadenza delle attività del bando dell'annualità precedente al giugno 2021, è stato previsto di durata biennale, assegnando come scadenza per la realizzazione dei progetti approvati, il 31.12.2022. Pertanto, tali progetti sono ancora in gran parte in svolgimento.

È stato quindi possibile, per la redazione del presente report, esaminare solo il contenuto dei progetti e le relazioni intermedie presentate dai beneficiari a fine 2021.

Il Bando per la promozione delle pari opportunità e il contrasto alla violenza di genere

Approvato con D.G.R. n. 673 del 10/05/2021, il "Bando per la presentazione di progetti rivolti alla promozione ed al conseguimento delle pari opportunità e al contrasto delle discriminazioni e della violenza di genere annualità 2021/2022 (L.R. n. 6/2014 e ss.mm.ii.)", persegue due obiettivi generali: il primo è quello di favorire il rispetto per una cultura plurale delle diversità e della non discriminazione, anche in relazione all'orientamento sessuale e all'identità di genere, oltre a promuovere il tema delle pari opportunità uomo-donna; il secondo è quello di prevenire e contrastare i fenomeni di violenza di genere e discriminazione, cui sono o possono essere soggette donne che vivono specifiche condizioni di fragilità, anche a causa della crisi sanitaria, e donne che si trovano a rischio di emarginazione sociale, discriminazione e violenza per la loro condizione di migranti, richiedenti e titolari di protezione internazionale, neo-arrivate, vittime di pratiche lesive. Sono stati ammessi al finanziamento, con oltre 2 milioni di euro, 83 progetti: va rilevata, dunque, una cospicua adesione al bando proposto. I progetti sono stati promossi da Enti locali e associazioni del privato sociale su tutto il territorio regionale, da Rimini a Piacenza; tra questi circa un quarto (19 progetti), hanno coinvolto territori montani.

LA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

Localizzazione progetti

I progetti sono stati realizzati in tutte le province del territorio, complessivamente 28 nella provincia di Bologna, 3 in quella di Ferrara, 13 in quella di Mo-

dena, 9 nella provincia di Reggio Emilia, 4 in quella di Parma, 7 a Piacenza, 9 nella provincia di Forlì-Cesena, 5 nella provincia di Ravenna e 5 in quella di Rimini.

FIGURA 2.1 Localizzazione dei progetti



Alcune province, poco rappresentate nell'annualità 2020, aumentano nel 2021 il numero di azioni, come Piacenza che passa da 2 a 7 progetti e Modena che passa da 4 a 13, mentre rimane sempre prevalente la progettualità nel territorio bolognese, dove troviamo 28 progetti (nel 2020 erano 24).

I finanziamenti per provincia

Per finanziare i progetti il bando ha messo a disposizione 2.084.008,01, così suddivisi per provincia:

TABELLA 2.1 Finanziamenti per provincia

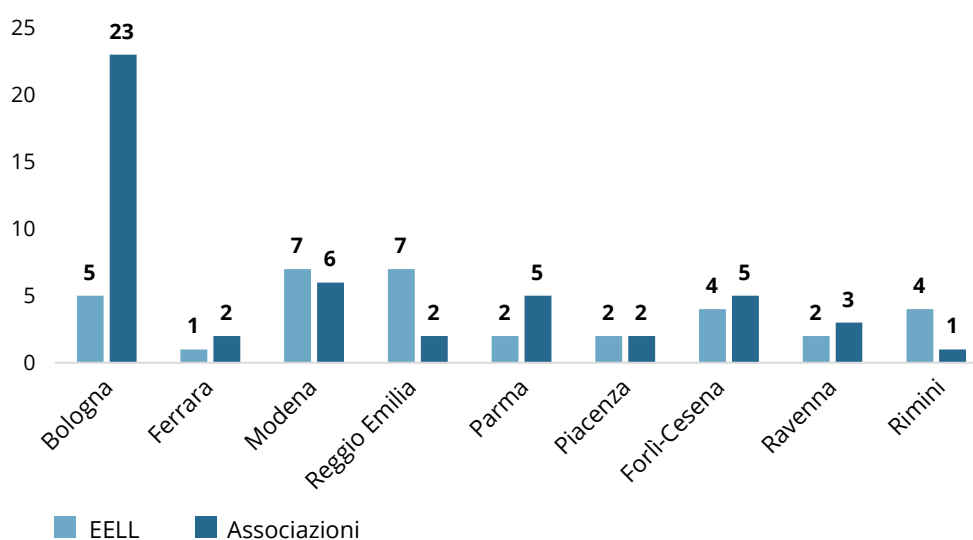
Piacenza	106.420,0
Bologna	830.004,2
Modena	251.621,8
Forlì-Cesena	210.492,5
Parma	164.280,0
Ravenna	125.465,6
Rimini	68.816,0
Ferrara	80.128,0
Reggio	246.780,0
Totale	2.084.008,0

Promotori dei progetti

Dagli enti locali sono stati promossi in totale 34 progetti: 5 per la provincia di Bologna, 1 per quella di Ferrara, 7 per quella di Modena, 7 per quella di Reggio-Emilia, 2 per quella di Parma, 2 per quella di Piacenza, 4 per quella di Forlì-Cesena, 2 per quella di Ravenna, 4 per quella di Rimini.

Dall'associazionismo sono stati promossi 49 progetti così suddivisi: per la provincia di Bologna 23, per quella di Ferrara 2, per quella di Modena 6, per quella di Reggio-Emilia 2, per quella di Parma 5, per quella di Piacenza 2, per quella di Forlì-Cesena 5, per quella di Ravenna 3, per quella di Rimini 1.

FIGURA 2.2 Promotori dei progetti



Temi e beneficiari dei progetti presentati

La maggioranza dei progetti interviene, come nelle edizioni precedenti, nel **settore formativo**, prevedendo la realizzazione di incontri, lezioni o laboratori, all'interno delle scuole di ogni ordine e grado, o, anche quando sono coinvolti centri giovanili, aggregativi o biblioteche, rivolgendosi a un pubblico in età scolare. Degli 83 progetti presentati, 66 interessano il settore educativo-formativo, perché rivolti in via principale alla formazione di bambine/i e ragazze/i; un progetto ha come destinatari studentesse e studenti dei corsi di laurea in servizio sociale dell'Università di Bologna.

Oltre che ai giovani, molti progetti di formazione sono diretti agli insegnanti (21 su 66) ed anche ai genitori. Alcuni hanno come target specifico proprio gli insegnanti, come ad esempio un progetto volto a formare formatori, insegnanti e genitori sulla parità di genere, con focus su sessualità, linguaggio sessista, emozioni, violenza di genere, prevedendo un presidio successivo alla formazione dei formatori, in particolare per quanto concerne la progettazione delle lezioni agli studenti, offrendo consulenze mirate e valendosi della periodica supervisione di docenti universitari. Altri coinvolgono tanto il corpo docente che i dirigenti scolastici, come un progetto

collegato a un festival di letteratura per l'infanzia e l'adolescenza, al cui interno saranno realizzati laboratori dedicati a docenti e dirigenti scolastici, condotti da scrittrici e scrittori, nonché quello in cui è proposto un percorso formativo rivolto ad adolescenti e giovani adulti, sulla differenza di genere, la sessualità e l'orientamento sessuale, co-progettato con l'Ausl del territorio, insegnanti, coordinatori di centri giovanili e dirigenti scolastici.

Cap.2, par.1, 1.1 Azioni rivolte al sistema educativo, scolastico, culturale, sportivo e aggregativo; 1.6 Azioni di formazione

Molti progetti coinvolgono il **mondo dello sport**, rivolgendosi sia ai ragazzi e ragazze che lo praticano, sia educatori, allenatori, dirigenti di società sportive. 18 sono i progetti rivolti a promuovere la parità tra i generi, e il contrasto alle discriminazioni e agli stereotipi di genere ancora molto diffusi nel settore. Tra questi si segnala un progetto che organizza formazione per arbitri e dirigenti donna di società sportive; uno in cui si prevede la realizzazione di incontri informativi, eventi come le giornate multisport e riflessioni, da svolgersi previa co-progettazione tra formatori esperti di educazione alle differenze e rappresentanti delle società sportive, in grado di fare da tramite con le squadre e rilevarne le esigenze e le criticità; un altro ancora che in vista della promozione della Carta europea dei diritti delle donne nello sport, prevede come strumento di conciliazione l'organizzazione di attività sportive rivolte a donne e genitori che accompagnano i figli a fare sport, e viceversa attività ludico motorie per figli di donne impegnate in pratiche sportive, oltre che la realizzazione di una campagna di comunicazione che promuova la parità tra i generi ad opera di giovani atlete.

Molto presente è il tema del contrasto alle **discriminazioni legate all'orientamento sessuale**, con

alcuni progetti espressamente focalizzati su di esse, sia da parte di associazioni dedicate, come una che prevede attività nelle scuole e con studenti e studentesse universitari, un'altra che organizza spettacoli in piazza e utilizza la metodologia del teatro dell'oppresso a partire da focus group con la comunità LGBTQ, un'altra ancora che organizza formazione sull'identità di genere, focus group, laboratori creativi, festival delle arti a tematica LGBTQ; sia da parte di Enti locali o associazioni "generaliste", tra cui si segnala il progetto di un comune che realizza una campagna di sensibilizzazione sulla violenza di genere e omotransfobica digitale nelle scuole e nei centri giovanili, un altro che propone informazione e formazione rivolte alla cittadinanza sulle tematiche LGBTQ, o quello di un'associazione il cui progetto, che porta anche nei comuni montani della Provincia, prevede la sensibilizzazione su tematiche LGBTQ, e quello di un Centro Antiviolenza, che promuove un protocollo con un'Ausl del territorio per l'accoglienza nelle strutture sanitarie di donne a rischio di discriminazione a causa dell'orientamento sessuale.

Cap.2, par.1, 1.1 Azioni rivolte al sistema educativo, scolastico, culturale, sportivo e aggregativo; 1.6 Azioni di formazione

Interessante che in questa edizione del bando vi siano molti progetti che si occupano anche della **valorizzazione della storia, soprattutto locale, di donne illustri** o figure femminili che hanno lasciato un segno nel territorio o nella società, tra cui segnaliamo quello che promuove la realizzazione di una residenza artistica che ospiti artisti selezionati che, sulla base di foto e archivi legati al costume femminile e al ruolo donna messi a loro disposizione, realizzino ulteriori opere, che formeranno poi oggetto di una mostra; quello che propone itinerari alla scoperta delle figure femminili protagoniste di

esperienze di parità di genere; il progetto che realizza incontri sulla storia della bicicletta in connessione con l'emancipazione delle donne; quello di un comune che realizza il roseto delle donne valorose, a partire da storie di donne che si sono distinte nella società, co-progettato coi ragazzi e le ragazze delle scuole; l'iniziativa di un altro comune che si inserisce in un più ampio progetto europeo concernente una bibliografia per ragazzi inclusiva, e che prevede letture di albi illustrati per bambini/e, romanzi e graphic novel per ragazzi/e, incontri sull'uso consapevole dei media e contrasto all'hate speech, nonché incontri nelle università, ed uno spettacolo teatrale sulle vite delle donne cui è dedicata la toponomastica del comune; il progetto che prevede, tra le varie attività, una sensibilizzazione rivolta alle scuole mediante lo studio di figure femminili di rilievo, a partire dalla toponomastica; quello che organizza un ciclo di conferenze su figure femminili illustri; un altro ancora focalizzato proprio sulla ricerca storica su figure femminili locali col coinvolgimento delle scuole, e che prevede la realizzazione di un murale sulla parete della biblioteca, che rappresenti la storia della città al femminile, oltre a spettacoli sulla storia delle donne ritratte e una successiva pubblicazione sui contenuti del progetto, tradotta in srilankese e arabo, le comunità più numerose residenti nel Comune; ed infine il progetto di un'associazione che si occupa di comunicazione, consistente in un corso di comunicazione di genere, focalizzato sulla storia delle donne nelle professioni e nelle arti.

I destinatari dei progetti, come abbiamo visto, sono in gran parte bambini e bambine e ragazzi e ragazze, considerata la prevalenza dei progetti che si rivolgono alle scuole, ma non mancano anche quelli rivolti ad alcuni gruppi di donne esposte a rischio di subire violenza perché in condizioni di fragilità, disabili, anziane, nonché progetti rivolti a **donne mi-**

granti. Tra questi si segnalano: un progetto che ha l'obiettivo di rafforzare l'empowerment femminile attraverso l'arte e propone in particolare laboratori di cori rivolti a giovani e straniere; uno che prevede focus group sulla violenza di genere con mediatrici culturali di circa dieci paesi, laboratori con donne straniere, laboratori di editing di materiali artistici e digitali con le seconde generazioni; uno che offre servizi antiviolenza per donne a rischio di emarginazione, realizza azioni di prevenzione e sensibilizzazione nei centri diurni GEA, formazione con operatori a contatto con donne fragili, oltre all'avvio di uno sportello mobile antiviolenza; quello di un CAV, che tra le attività in preparazione della tre giorni di dibattiti, spettacoli, proiezioni, concerti e mostre, prevede azioni di empowerment e promozione della partecipazione delle migranti; uno storico festival, che tra le molte iniziative in programma include nell'edizione di quest'anno azioni di sensibilizzazione delle donne migranti mediante una campagna multilingue; il progetto, di un comune, anch'esso dal ricco programma, che include percorsi di empowerment per donne straniere (atelier donna con laboratori taglio e cucito; laboratori su tecnologie dell'informazione e comunicazione; corsi di italiano) e la valorizzazione della proposta artistica di ragazze di seconda generazione; il progetto di un altro comune, alla sua terza edizione, che include la realizzazione di focus group tra native e migranti sui temi della parità e della violenza di genere, affiancati da attività ludiche coi loro figli/e; il progetto di una cooperativa che prevede laboratori creativi per donne migranti, azioni di accompagnamento al lavoro, di alfabetizzazione digitale, di comunicazione positiva, e valorizzazione dei propri talenti; quello di un'altra cooperativa, che conta, tra le altre attività, il sostegno psicologico per donne ospiti in comunità, laboratori di empowerment per donne in condizioni di fragilità, incluse donne di provenienza

straniera e richiedenti asilo, percorsi esperienziali sulla dipendenza affettiva rivolto a tutte, interventi preventivi per donne a rischio di emarginazione, ed offre altresì sostegno alla genitorialità dopo la separazione; il progetto di un'unione di Comuni che propone percorsi con donne italiane e straniere sui ruoli, la parità tra uomini e donne, gli stili educativi e la conoscenza dei servizi del territorio; quello di un'altra unione, prevede una formazione sul contrasto alla violenza rivolta a donne straniere, e, sempre rivolgendosi alle donne straniere corsi di italiano e di alfabetizzazione informatica, e corsi di bicicletta. Rispetto ai progetti che riguardano **donne in condizioni di fragilità** richiamiamo quello di un comune, che offre servizi a vittime di violenza e a donne con fragilità multipla, il progetto di un'associazione volto alla sensibilizzazione sui temi della fragilità nella malattia, e nella disabilità, che raccoglie in video esperienze e le mette in dialogo tra loro, mediante la produzione di docufilm da diffondere sul territorio, nei cinema e nelle scuole. Alle **donne in condizione di disabilità** sono dedicati i progetti di un CAV con formazione nelle scuole, percorsi con le società sportive, laboratori teatrali, e formazione della rete antiviolenza su violenza e disabilità, oltre alla sperimentazione dell'accoglienza di donne disabili che hanno subito violenza; di un'APS che si rivolge al pubblico sordo, prevedendone la sensibilizzazione contro la violenza di genere, utilizzando il linguaggio lis. Anche un ulteriore progetto di un'unione di comuni prevede tra le altre attività, corsi di formazione e supervisione per assistenti familiari e caregiver sulla violenza contro anziani e disabili, e infine un'APS prevede incontri nelle scuole sul tema della sessualità e del ruolo dell'assistente sessuale per disabili.

Cap.2, par.1, 1.3 Azioni rivolte a donne che vivono determinate situazioni di fragilità o vulnerabilità (per provenienza, età, disabilità, malattia, provazione della libertà personale ecc.

Alcuni progetti hanno come target gli **uomini**, come quello di un'associazione culturale che organizza una marcia di uomini contro la violenza in collaborazione con un'associazione dedicata di uomini; quello di un CUAV privato che propone laboratori per uomini che seguono un percorso nel loro centro, e l'apertura di un nuovo sportello nel comune di riferimento; il progetto di un comune che prevede tra le azioni il coinvolgimento di gruppi di uomini attraverso l'arte, ed incontri tra associazioni sportive e un fotografo per riflettere su ruoli e stereotipi di genere.

Cap.2, par.1, 1.7 Azioni rivolte ad autori di comportamenti violenti

Alcuni progetti prevedono il coinvolgimento di **imprenditori e commercianti**, come quello di un'associazione, che oltre alla sensibilizzazione sulle molestie sul lavoro rivolta alle scuole, prevede cicli di incontri con organizzazioni sindacali, di imprenditori, enti locali.

Molte sono le azioni dei progetti rivolte all'intera cittadinanza, soprattutto mediante l'inclusione tra le attività previste di **azioni di sensibilizzazione e comunicazione**. Alcuni promuovono vere e proprie campagne di comunicazione, come un'associazione di ambito regionale che rivolge una campagna ai soci dei suoi circoli; come un CAV che realizzerà podcast mensili sulla violenza contro le donne; come il progetto di un comune che propone una campagna di sensibilizzazione sulla violenza, anche omotransfobica, digitale; e ancora un comune avvia una campagna di sensibilizzazione sulla violenza digitale, costruita mediante un processo partecipato con i ragazzi e le ragazze; quello di un altro comune che propone una campagna di sensibilizzazione sulle tematiche LGBTQ; quello di un ulteriore comune che prevede una campagna di sensibilizzazione col coinvolgimento di esercizi commerciali. Vi è poi un'APS

che nel progetto avvia una campagna di comunicazione multimediale; un'altra, che si rivolge ad adolescenti con workshop e attività a partire dai testi poetici e narrativi, puntando alla realizzazione di una campagna di comunicazione ideata dai ragazzi; un'altra ancora prevede una campagna comunicativa in lis e italiano contro la violenza; un'associazione sportiva, prevede una campagna di comunicazione sul progetto; un'altra associazione sportiva promuove una campagna di comunicazione sui diritti delle donne nello sport, realizzata da giovani atlete; un'unione di comuni realizza una campagna di informazione ideata da atelieristi e illustratori che predispongono un kit comunicativo ad uso di dirigenti, insegnanti e studenti; un'altra unione, per la realizzazione di un festival sulle tematiche della parità e contro le discriminazioni, prevede una campagna di informazione plurilingue sui sacchetti per gli alimenti, realizzata in collaborazione con i commercianti del territorio. Per alcuni la comunicazione è l'attività principale del progetto, come nel caso di un comune che propone una campagna di comunicazione realizzata dagli alunni/e delle scuole contro gli stereotipi negli sport, che sarà anticipata da un ciclo di lezioni sulla comunicazione, con realizzazione di flyer, video, e spot.

Cap.2, par.1, 1.8 Azioni di comunicazione

I linguaggi e i canali utilizzati per realizzare gli obiettivi dei progetti sono molteplici, soprattutto il teatro, per il suo coinvolgimento del corpo, l'arte, il cinema e la musica. Tra i progetti che risultano particolarmente **innovativi** per le attività proposte, o per le modalità di svolgimento, segnaliamo quello di una cooperativa sociale che promuove l'uso innovativo dei media e del gioco contro le discriminazioni, con la produzione di carte gioco e urban game sugli stereotipi; il progetto di un'associazione femminile

che crea occasioni di safe space per donne, anche a rischio di marginalità, create intorno a libri e romanzi; il progetto di un'associazione che propone teatro viaggiante, mediante un autobus a due piani trasformato in teatro mobile, che diviene anche punto d'ascolto e presidio culturale itinerante con artisti educatori teatranti impegnati nella sensibilizzazione contro la violenza di genere; il progetto di un'associazione teatrale che rivolgendosi a studenti, giovani neet, docenti, formatori, genitori sindacalisti, intende creare consapevolezza sugli stereotipi e le discriminazioni attraverso il gioco (persuasive games, giochi di ruolo ecc.), con laboratori affiancati da workbook sui contenuti proposti, e mediante video pillole, e spettacoli di teatro sociale partecipato.

Il Bando per la promozione della presenza paritaria delle donne nella vita economica del territorio

La D.G.R. n. 869 del 07/06/2021 "Bando per la presentazione di progetti volti a sostenere la presenza paritaria delle donne nella vita economica del territorio, favorendo l'accesso al lavoro, i percorsi di carriera e la promozione di progetti di welfare aziendale finalizzati al work-life balance e al miglioramento della qualità della vita delle persone, annualità 2021/2022" individua due obiettivi generali: uno è quello di favorire accesso e qualificazione lavorativa; l'altro quello di promuovere welfare aziendale e di comunità.

Localizzazione progetti

FIGURA 2.3 Localizzazione dei progetti



Tra i 42 progetti approvati, 14 sono stati realizzati nella provincia di Bologna, 3 in quella di Ferrara, 5 in quella di Modena, 2 in quella di Reggio Emilia, 2 in quella di Parma, 7 in quella di Forlì-Cesena, 4 nella provincia di Ravenna e 2 in quella di Rimini, mantenendo invariata la localizzazione rispetto ai progetti realizzati col bando dell'annualità precedente.

I finanziamenti per provincia

Per finanziare i progetti il bando ha messo a disposizione 1.355.418,01, così suddivisi per provincia:

TABELLA 2.2 Finanziamenti per provincia

Bologna	426.461,5
Modena	191.832,0
Reggio-Emilia	178.218,0
Ferrara	80.915,2
Parma	76.000,0
Forlì-Cesena	199.432,0
Rimini	76.000,0
Ravenna	126.560,0
Totali	1.355.418,7

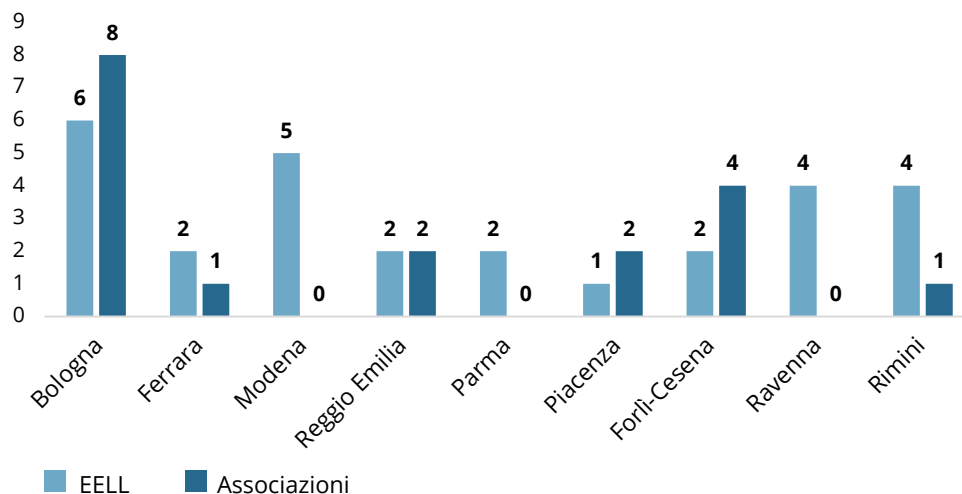
Promotori dei progetti presentati

Dei 42 progetti, 27 sono stati presentati da Comuni e Unioni di Comuni, mentre 15 provengono da associazioni, organizzazioni e Onlus.

Dagli enti locali sono stati promossi in totale 27 progetti: 6 per la provincia di Bologna, 2 per quella di Ferrara, 5 per quella di Modena, 2 per quella di Reggio-Emilia, 2 per quella di Parma, 1 per quella di Piacenza, 2 per quella di Forlì-Cesena, 4 per quella di Ravenna, 3 per quella di Rimini

Dall'associazionismo sono stati promossi 15 progetti così suddivisi: per la provincia di Bologna 8, per quella di Ferrara 1, per quella di Reggio-Emilia 2, per quella di Forlì-Cesena 4.

FIGURA 2.4 Promotori dei progetti



Temi e beneficiari dei progetti presentati

19 progetti su 42 prevedono, tra le loro azioni, **iniziative formative e di qualificazione professionale**, finalizzate tanto all'inserimento lavorativo, quanto al miglioramento della posizione o della qualità del lavoro di donne già occupate.

Si segnala il progetto di un'associazione che prevede percorsi formativi orientati all'ambito sociale e in particolare a quelle realtà che si valgono della pet therapy per i percorsi dei loro utenti, quello di un CAV che punta alla valorizzazione dei talenti delle donne che si devono ricollocare nel mondo del lavoro con percorsi di alfabetizzazione digitale e social media management, quello di un'associazione che punta a ricollocare donne che hanno subito infortuni attraverso formazione per l'inserimento nel mondo sartoriale. Un'associazione sportiva propone formazione per figure apicali e dirigenti sportive donne, un'altra società sportiva offre formazione per tecnico educatore di nuoto e multisport per bambini, e per giudice di calcio, basket e atletica, sempre rivolta a donne, o il progetto di un comune che sulla base dell'analisi del fabbisogno del territo-

rio prevede formazione tecnico professionale nei settori della ristorazione e del tessile, o quella di un comune rivolta a lavoratrici e vertente su settori legati al digitale, quella di un altro comune che tratta l'ambito finanziario, quella di un comune nel campo della ricezione turistica, il progetto di una provincia che propone percorsi di qualificazione professionale per donne occupate mediante webinar sulle tecnologie e la gestione di impresa. Si segnalano, inoltre, il progetto di un comune che prevede una formazione rivolta ai manager, riguardante la conciliazione, quella di un'associazione sulla leadership femminile e il diversity management, nonché, su questi stessi temi, quella promossa da un'associazione rivolta alle dipendenti delle Ausl del territorio di riferimento.

Cap.3, par.1, 1.6 Azioni di empowerment e sostegno all'autonomia della donna

Sempre nell'ambito della formazione, vanno poi richiamati i progetti che promuovono **l'auto-impresa o la creazione di impresa e le start up fem-**

minili, offrendo attività di consulenza, coaching o mentoring. Si collocano in questo ambito, ad esempio, il progetto di un'associazione che promuove agricoltura biodinamica e sociale per giovani donne, mediante lo scambio di buone pratiche, e l'organizzazione di campi esperienziali rivolti a donne di età compresa tra i 18 e i 23 anni con tutor aziendali. Un'associazione sportiva mette in palio un premio per l'idea migliore da trasformare in impresa sociale, cui concorreranno donne tra i 18 e 60 anni, selezionate a seguito di apposita formazione finalizzata alla progettazione operativa, e che saranno successivamente affiancate da un tutor durante le fasi di sviluppo dell'impresa; un comune propone consulenza per l'autoimprenditorialità, rivolgendosi alle assistenti familiari; un progetto di un altro comune prevede incontri informali tra donne che hanno realizzato imprese innovative e donne che vogliono intraprendere nuove attività autonome: le donne che proporranno nuove start up seguiranno laboratori e saranno seguite in coaching; un progetto di un altro comune ancora che ha già realizzato un hub sull'imprenditoria femminile in un'edizione precedente del bando, ne prevede il potenziamento con l'accompagnamento delle start up mediante formazione, consulenza, training imprenditoriale ed eventi sul territorio per far conoscere i talenti del luogo; un altro comune prevede la realizzazione di un hub di innovazione al femminile e tra le azioni in programma rientrano l'offerta di consulenza a co-workers, nonché formazione, mentoring e coaching alle start up selezionate con un bando pubblico che prevede una riserva di fondi per le imprese femminili; il progetto presentato da un'unione fornisce servizi di assistenza e consulenza da offrire a donne imprenditrici, o per promuovere l'autoimpiego, coaching con le imprese e le università per promuovere l'uso tecnologie, mentoring da parte di imprenditrici e professioniste selezionate e formate

(da donna a donna) con verifica intermedia e tutoraggio; inoltre, un progetto prevede la formazione per donne del territorio che siano già imprenditrici o aspiranti tali, sia di tipo finanziario, che sulla progettazione di impresa, che sulla comunicazione e il marketing, anche organizzando incontri con istituti finanziari e consulenze individuali.

Numerosi sono anche i progetti che rispondono alla seconda finalità del bando che è quella di promuovere il **welfare aziendale, di comunità e il work life balance**. In alcuni progetti queste azioni sono il cuore della proposta, mentre in altri si affiancano ad altre attività di qualificazione e supporto ai percorsi professionali delle partecipanti. Fanno parte del primo gruppo, il progetto di un'unione che prevede la formazione per dipendenti donne di pubbliche amministrazioni sul welfare territoriale, cui segue la rilevazione dei loro bisogni mediante questionari e focus group, la ricognizione con la direzione aziendale dei possibili modelli e l'individuazione del piano di welfare aziendale più adatto, nonché la mappatura dei fornitori locali di welfare comunitario, e la condivisione dei servizi a disposizione mediante una piattaforma on line. Simile anche il progetto di un'unione che prevede una piattaforma web dei servizi di welfare territoriale disponibili, contenente una scheda con i servizi offerti, una mappatura degli stessi e la successiva pubblicizzazione della piattaforma, che sarà aggiornata periodicamente e di cui sarà realizzata anche una versione app, e infine la previsione di workshop di monitoraggio della piattaforma con gli stakeholder esistenti e nuovi (imprese, mondo no profit, comuni dell'unione, volontariato); una provincia prevede azioni di promozione di welfare aziendale mediante un ciclo di world caffè, laboratori progettuali sul welfare, l'offerta di coaching per la progettazione di piani di welfare o riorganizzazione aziendale, tutorial sotto forma di video pillole sui servizi

dei territori della provincia di riferimento; così come l'incremento del welfare aziendale e comunitario è la parte fondamentale del progetto presentato da un'associazione, con l'avvio di un micronido aziendale e un agrinido, volto a favorire l'inserimento lavorativo di donne in situazione di fragilità; sempre finalizzato a promuovere welfare territoriale è il servizio dopo scuola attivato nel progetto di un comune che si rivolge a bambini delle elementari che non frequentano le scuole a tempo pieno. Un altro progetto promuove un percorso di conciliazione vita-lavoro e al contempo welfare di comunità, costruendo rete tra i soggetti partner mediante una cabina di regia del progetto medesimo, rilevando le maggiori esigenze dei beneficiari, da questionari rivolti a donne, imprese e sindacati, con la collaborazione dell'Università, e coinvolgendo altri soggetti come il mondo del volontariato e proponendo infine soluzioni di welfare comunitario ed incontri sul welfare aziendale. Altri progetti legano le azioni di promozione di welfare aziendale o di comunità a quelle di qualificazione professionale e inserimento lavorativo, come nel caso di un'associazione, rivolta anche a donne migranti, che unisce ai percorsi formativi, strumenti di conciliazione per la gestione dei bambini, con esperte di pedagogia interculturale. Un'altra associazione propone percorsi di orientamento lavorativo, prevedendo altresì un servizio di supporto sociale durante gli incontri; un comune offre percorsi professionalizzanti cui affianca a un servizio di baby-sitter e mediazione culturale. Un progetto è proprio dedicato alla ricerca di strumenti di conciliazione, tramite percorsi di accompagnamento individuale e con l'avvio di un punto distrettuale di ascolto per donne in situazioni di svantaggio. Un altro ancora offre, oltre a varie azioni di promozione dell'occupazione, uno spazio ludico ricreativo per donne occupate con attività per bambini di

età compresa tra i 6 e gli 11 anni, per due pomeriggi a settimana.

Sia le iniziative di qualificazione, che quelle di conciliazione e welfare comunitario sono affiancate in 8 progetti su 42 da percorsi di **inserimento lavorativo o tirocini**.

Le destinatarie dei progetti sono donne di tutte le età e le provenienze, occupate, inoccupate o imprenditrici; 6 progetti prevedono attività specificamente rivolte a **donne migranti**, 5 progetti prevedono azioni con donne **vittime di violenza**, tra cui se ne segnala uno che realizza una coprogettazione di percorsi pilota di inclusione sociale e lavorativa di donne in percorso, per creare le basi economiche per l'uscita dalla violenza; 2 progetti sono rivolti a **donne in condizioni di fragilità**.

Cap.2, par.1, 1.3 Azioni rivolte a donne che vivono determinate situazioni di fragilità o vulnerabilità (per provenienza, età, disabilità, malattia, provazione della libertà personale ecc.)

Quanto alle **iniziative rivolte alle giovani**, si segnala il progetto di un comune che conta azioni di promozione delle discipline STEM mediante laboratori extrascolastici per giovani ragazze, quello di un altro comune che propone club extra curricolari e gratuiti nelle scuole secondarie con ragazze, finalizzati allo sviluppo di un progetto di area tecnica (di schede elettroniche e automazione, o di progettazione e stampa 3D, o di web design, o di programmazione app e gaming, o di video-making), affiancato da una campagna di comunicazione sullo sviluppo professionale delle donne nei settori della tecnologia. Un'unione propone orientamento alle studentesse sul mercato del lavoro ed in particolare sui settori tecnici, col coinvolgimento di scuole secondarie di primo e secondo grado, per promuovere altresì l'incontro con le imprese del territorio.

2.2 LA FORMAZIONE A DISTANZA PER OPERATORI DEI SERVIZI

Nel 2021, è proseguito, tra le attività di prevenzione realizzate dalla Regione Emilia-Romagna, il corso di formazione a distanza “Accoglienza e assistenza delle donne vittime di violenza di genere”, dedicato al personale dei servizi di emergenza urgenza e della rete territoriale di riferimento (ospedaliera, territoriale, sanitaria e sociale). Il corso, alla sua terza edizione, ha l’obiettivo di migliorare le capacità di accoglienza delle donne che subiscono violenza e dei loro figli, in quanto vittime di violenza assistita, e definirne i protocolli integrati locali di assistenza e di contrasto alla violenza di genere e alla violenza assistita. Il percorso formativo si avvale della professionalità delle operatrici dei Centri antiviolenza, del personale sanitario e socio-sanitario dei Servizi di emergenza-urgenza e della rete territoriale.

Tra le tematiche trattate la definizione e classificazione delle varie forme di violenza, i versanti culturali e antropologici, le situazioni di rischio e gli eventi sentinella, le conseguenze psicofisiche e sociali della donna e dei suoi figli, la diffusione del fenomeno, la normativa regionale, gli aspetti comunicativi, il quadro normativo nazionale e le responsabilità in campo, gli strumenti per la valutazione del rischio, il modello di rete, le linee di azione delle varie professionalità che costituiscono la rete antiviolenza. All’edizione 2021 del corso, gli iscritti sono stati 1.710, rispetto ai 1.147 del 2020, con il coinvolgimento di 1.381 appartenenti alle Ausl della Regione. Complessivamente sono stati formati 541 operatori/operatrici, di cui 468 provenienti dalle Ausl.

Cap.2, par.1, 1.6 Azioni di formazione

TABELLA 2.3 Partecipanti FAD 2021

Aziende	Iscritti*	Formati**	% formati (obiettivo 70% min)
Azienda Osp Univ. S.Orsola	45	10	22,2
Azienda Osp Univ. Ferrara	50	14	28,0
Ausl Romagna	114	32	28,1
Ausl Bologna	123	36	29,3
Azienda Osp Univ. Parma	105	31	29,5
Ausl Imola	30	9	30,0
Ausl Parma	72	23	31,9
Ausl Modena	201	67	33,3
Ausl Piacenza	50	18	36,0
Ausl Ferrara	100	38	38,0
Istituto Ortopedico Rizzoli	34	13	38,2
Azienda Osp Univ. Modena	120	46	38,3
Ausl Reggio Emilia	337	131	38,9
Esterni registrati in WhrTime	191	73	38,2
Altri accessi non registrati	138	nd	
Totale aziende	1.381	468	33,9
Totale complessivo	1.710	541	31,6

* Il conteggio è basato sulla presenza a giugno 2022 della risorsa nel database di WHRTIME e su quanto dichiarato dalla risorsa stessa nella registrazione al corso nel portale E.lalber, pertanto è possibile uno scarto di alcune unità nel conteggio.

** Il personale formato è quello risultante da WHRTIME, considerando quanto detto al punto precedente. Nel portale WHRTIME, tutti i dipendenti (al giugno 2022) delle aziende in oggetto sono registrati, mentre solo una parte degli utenti NON dipendenti sono registrati.

2.3 LA CAMPAGNA DI COMUNICAZIONE CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE PROMOSSA DALL'ASSESSORATO

Tra le azioni di prevenzione e contrasto della violenza di genere della Regione Emilia-Romagna nel 2021 richiamiamo, infine, la campagna di comunicazione promossa dall'Assessorato in occasione del 25 novembre 2021 e realizzata dalla società BAM! dal titolo "Dalla tua parte" con l'obiettivo di aumentare le consapevolezza sulle diverse tipologie di

violenza di genere, far conoscere maggiormente le opportunità di sostegno alle donne vittime di violenza in Regione, sensibilizzare sulla responsabilità collettiva della violenza di genere.

La campagna, rivolta all'intera cittadinanza, ma che puntava a raggiungere soprattutto un target giovanile, conteneva materiali da affissione e multimediali sulle diverse forme di violenza, a partire da esempi di comunicazioni in rete ed è stata diffusa sui social Regione, su radio e LepidaTV.

Cap.2, par.1, 1.8 Azioni di comunicazione

LA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

Amore adesso ti levo, che dobbiamo ordinare o sentiamoci tra poco ok?

Chiamata effettuata alle 20:52

Chiamata effettuata alle 20:54

Chiamata effettuata alle 21:06

Perché non rispondi? Sei in pizzeria no?

Se è la verità perché non rispondi?

La violenza psicologica è anche come non la immagini.

Dalla tua parte: Ci sono diversi modi per ricevere sostegno, orientamento o un aiuto concreto. Scopri come su paifa.regione.emilia-romagna.it/violenza

Emilia-Romagna. Il futuro ha l'aspetto insieme.

Ciao piccia, allora esco dal parcheggio e sono da te ok?

Che ti scusa ma forse non è il caso

Che vuol dire? È da un mese che parliamo di questo apartment da?

Ma ragione ma non mi sento benissimo. Sono anche scivolata ieri

Senti ma non stai scivolando troppo ultimamente?

La violenza fisica spesso non la racconti.

Dalla tua parte: Ci sono diversi modi per ricevere sostegno, orientamento o un aiuto concreto. Scopri come su paifa.regione.emilia-romagna.it/violenza

Emilia-Romagna. Il futuro ha l'aspetto insieme.

E quindi com'è andata?

Mhm non saprei...

In che senso non saprei?

Dissono che, per me, è stata ancora...

Non ho fatto tanta storia stasera

La violenza sessuale è ogni volta che non puoi dire di no.

Dalla tua parte: Ci sono diversi modi per ricevere sostegno, orientamento o un aiuto concreto. Scopri come su paifa.regione.emilia-romagna.it/violenza

Emilia-Romagna. Il futuro ha l'aspetto insieme.

Ma questi pure anno prima quei soldi per la mensa dell'aula di Silvia? Poi Claudio prende la spesa e te li restituisce eh?

Chiara non è un problema lo sai. Però mi domando Claudio che ci fa coi soldi

Questa volta ho detto che me li dà

O voglio bere serenità!

La violenza economica spesso nemmeno la riconosci.

Dalla tua parte: Ci sono diversi modi per ricevere sostegno, orientamento o un aiuto concreto. Scopri come su paifa.regione.emilia-romagna.it/violenza

Emilia-Romagna. Il futuro ha l'aspetto insieme.

Se è la verità perché non rispondi?

La violenza psicologica è anche come non la immagini.

Dalla tua parte: Ci sono diversi modi per ricevere sostegno, orientamento o un aiuto concreto. Scopri come su paifa.regione.emilia-romagna.it/violenza

Emilia-Romagna. Il futuro ha l'aspetto insieme.

3 IL SISTEMA DI PROTEZIONE DELLE VITTIME DI VIOLENZA DI GENERE

3.1 GLI ACCESSI PER CAUSA VIOLENTA AI SERVIZI DELLA RETE DI EMERGENZA URGENZA

Cap.3, par.1, 1.1 Azioni di accesso e accoglienza

Nel triennio 2019-2021 le donne che hanno avuto almeno un accesso in un Pronto soccorso del territorio regionale conclusosi con diagnosi di violenza⁴ sono state 1.670, per un numero totale di accessi con diagnosi di violenza pari a 1.753 (1,05 accessi pro capite). Le stesse donne, nel medesimo arco temporale, hanno effettuato ulteriori accessi in PS, circa 4.500, per problemi sanitari non inquadrati nell'area della violenza.

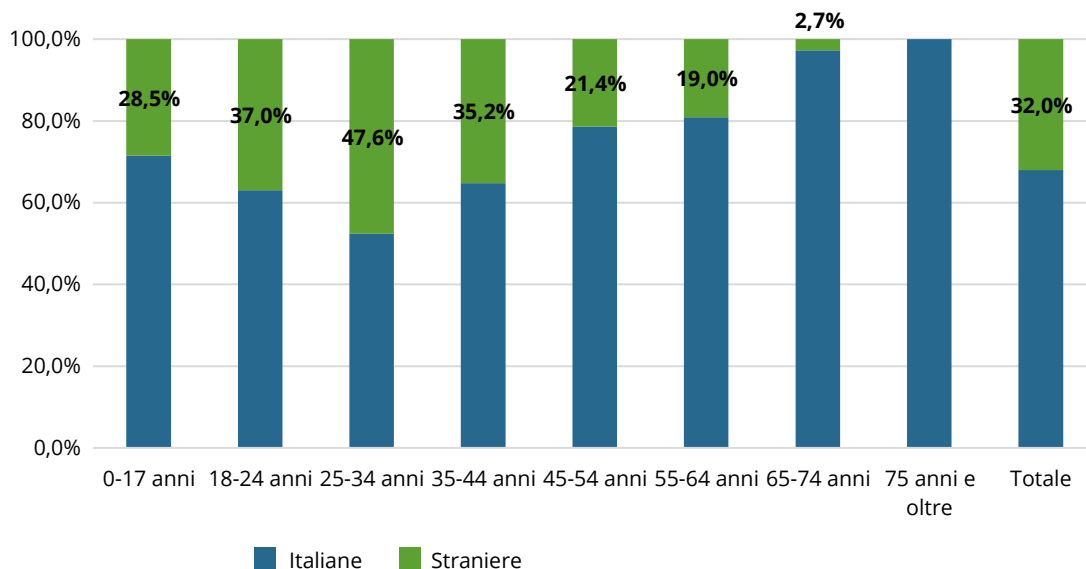
Sostanzialmente, nel triennio 2019-2021 le donne con almeno una diagnosi accertata di violenza

hanno effettuato mediamente 3,8 accessi a testa in un PS del territorio regionale (6.340 accessi complessivi da parte di 1.670 donne). Il numero di accessi pro-capite è risultato quindi quasi doppio rispetto a quello della popolazione femminile complessiva per la quale si contano 2,03 accessi pro-capite nel medesimo periodo (2.372.077 accessi registrati da parte di 1.165.668 donne).

Il 32,1% delle donne con almeno un accesso in PS con diagnosi di violenza nel triennio 2019-2021 è di cittadinanza non italiana; il dato evidenzia una sovra-rappresentazione delle donne straniere tra le vittime di violenza accertata in PS, rispetto a quanto si osserva tra le donne con accessi per qualsiasi diagnosi (14,4%) e tra le donne residenti nel complesso (13,1%). Tra le donne visitate in PS con almeno una diagnosi di violenza, la quota di straniere sfiora il 50% nella classe di età 25-34 anni ed è quasi del 40% nella fascia 18-24 anni.

4 Per l'elenco dei codici ICD9-cm selezionati si rimanda a pag.11 e seguenti del documento *Nota metodologica su accessi in Pronto Soccorso* (Ministero della salute). Si specifica che l'analisi per l'Emilia-Romagna non contempla tra le diagnosi di violenza le "Cause esterne di traumatismo e avvelenamento" in quanto non codificate nel flusso EMUR-PS.

FIGURA 3.1 Donne che hanno avuto almeno un accesso con diagnosi di violenza in un PS regionale: incidenza straniera per classe di età. Triennio 2019-2021



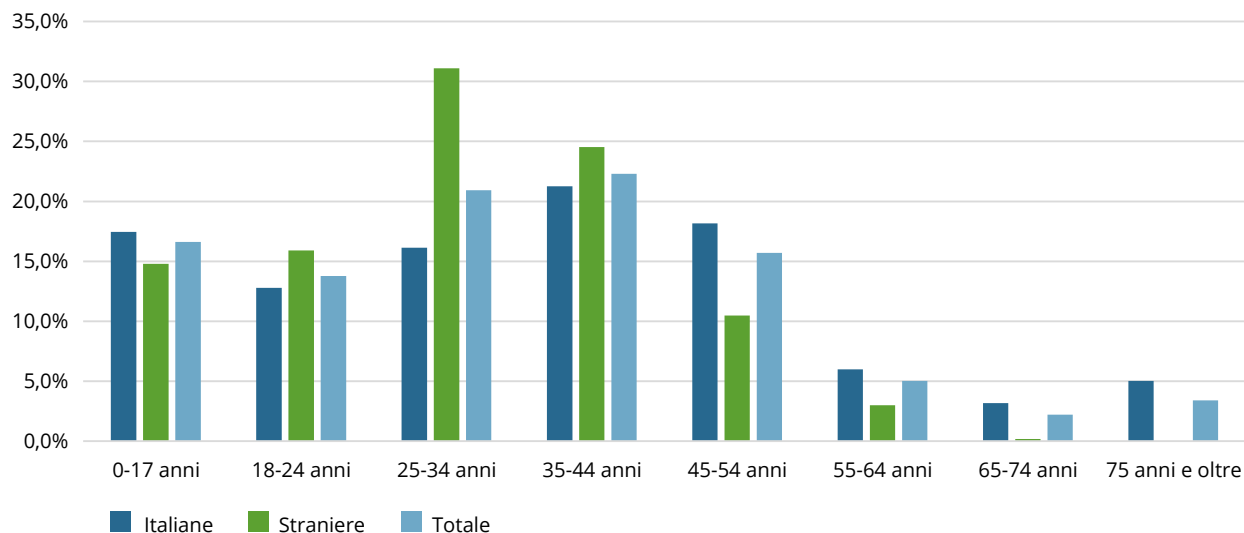
Fonte: elaborazioni su dati Sistema informativo Emergenza – urgenza (EMUR)

Nel complesso, la distribuzione per età delle donne con almeno un accesso in PS con diagnosi di violenza mostra che il 16,6% è ancora minorenni al momento dell'accesso; il 43% circa si colloca nella fascia delle giovani adulte (25-44 anni) e poco più del 3% ha già compiuto i 75 anni. Tale distribuzione è molto diversa da quella delle donne che hanno avuto almeno un accesso in PS con qualsiasi diagnosi: mentre quest'ultima rispecchia sostanzialmente la distribuzione per età della popolazione femminile regionale, per quelle che hanno avuto almeno una diagnosi di violenza la distribuzione per età è concentrata tra giovani e adulte, mentre

è marginale la presenza di donne anziane, molto rappresentate nella popolazione femminile con almeno un accesso in PS, nonché nella popolazione femminile residente.

In analogia con la struttura per età della popolazione femminile residente, anche tra le donne che hanno avuto almeno un accesso in PS conclusosi con una diagnosi di violenza, le donne straniere mostrano una maggior concentrazione sulle età giovanili e il 62% circa, ha meno di 35 anni. Di converso, tra le donne italiane prevalgono le età mature e circa metà delle donne si colloca sopra i 35 anni.

FIGURA 3.2 Donne che hanno avuto almeno un accesso con diagnosi di violenza in un PS regionale per classe di età e cittadinanza. Triennio 2019-2021. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Sistema informativo Emergenza - urgenza (EMUR)

Caratteristiche degli accessi con diagnosi di violenza

In questo paragrafo si descrivono le caratteristiche dei 1.753 accessi con diagnosi di violenza rilevati nel triennio 2019-2021, ricercando eventuali differenze rispetto all'insieme degli accessi effettuati nello stesso periodo dalla popolazione femminile generale.

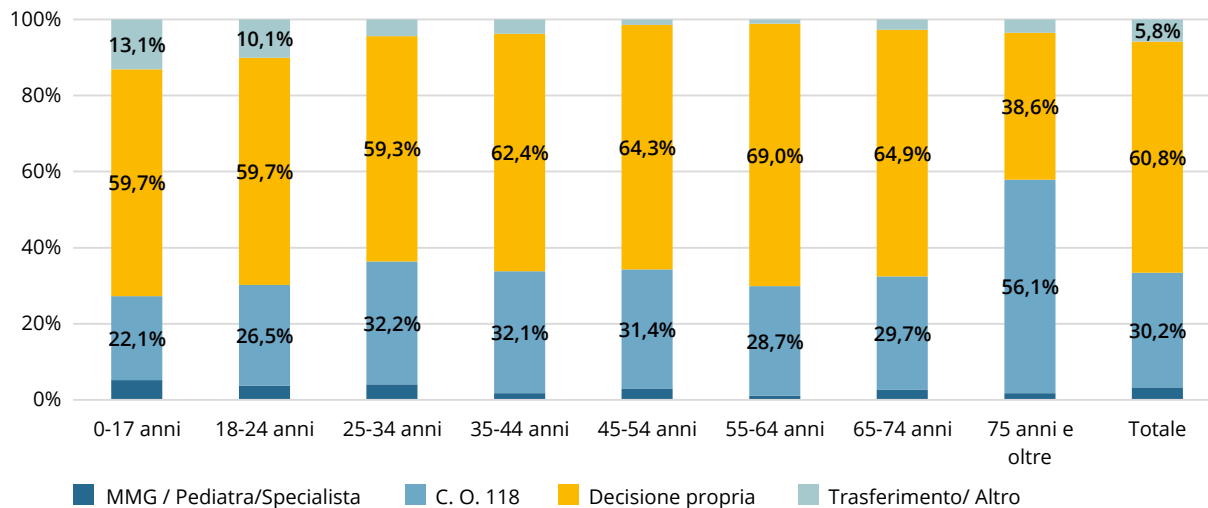
Per quanto riguarda la modalità di accesso in Pronto soccorso, dai dati a nostra disposizione, è risultato che in circa il 61% degli accessi con diagnosi di violenza, la donna si è recata autonomamente al PS, nel 30% l'accesso è avvenuto mediante il 118 e in circa il 3% su invio da parte di un medico (medico di base, pediatra, medico di continuità assistenziale, guardia medica o specialista). La quota di invii da parte di un medico differisce nettamente fra il totale

degli accessi effettuati dalla popolazione femminile complessiva e quella degli accessi con diagnosi di violenza (9,6% vs 3% circa) e differenze significative si riscontrano anche per le quote di accessi con il 118 (20,9% vs 30,2%).

Tra gli accessi con diagnosi di violenza, si riscontrano alcune differenze nella modalità di accesso a seconda della classe di età della donna. L'accesso tramite la centrale operativa del 118 risulta la modalità prevalente per le donne nella fascia più anziana (56% tra le donne di 75 anni e oltre) sebbene interessi anche quasi un terzo degli accessi delle giovani donne (25-34 anni e 35-44 anni); per le minorenni e le più giovani (18-24 anni) si riscontra una quota più elevata della media complessiva di accessi al PS indirizzati da altre strutture, ad es. altre strutture ospedaliere.

IL SISTEMA DI PROTEZIONE DELLE VITTIME DI VIOLENZA DI GENERE

FIGURA 3.3 Accessi con diagnosi di violenza per classe di età della donna e modalità di accesso. Triennio 2019-2021. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Sistema informativo Emergenza – urgenza (EMUR)

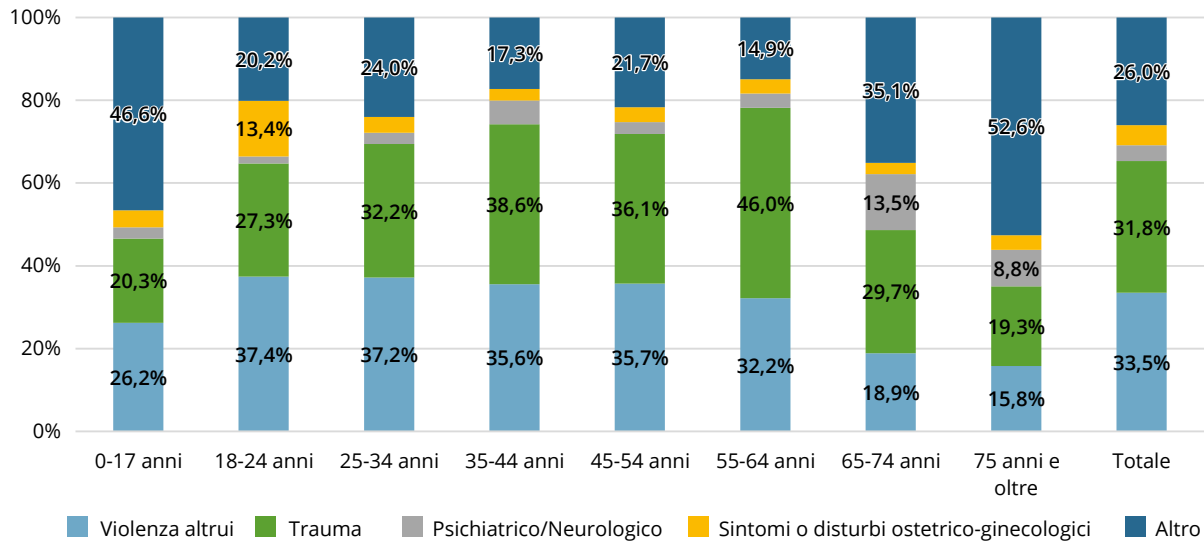
All'arrivo in Pronto soccorso, la prassi prevede una prima valutazione della situazione da parte dell'infermiere di triage con rilevazione del problema principale da cui deriverà l'attribuzione di un codice di diverso colore (da bianco – situazione non critica, a rosso – situazione molto critica), espressione della criticità del caso e della complessità del successivo percorso diagnostico-terapeutico-assistenziale.

Il successivo iter, che si svolgerà in ambulatorio a cura dell'equipe medico-infermieristica, si concluderà con l'attribuzione del codice in uscita, espressione effettiva della gravità e della complessità del percorso espletato; in caso di abbandono del percorso non sarà possibile l'attribuzione di quest'ultimo codice.

Complessivamente, per un terzo degli accessi (33,5%) con diagnosi di violenza nel triennio 2019-2021 il problema principale riscontrato è inquadrato nella voce 'violenza altrui' e per quasi un ulteriore terzo (31,8%) il problema principale è riconducibile all'area dei traumi. Per il 26% dei casi il problema principale identificato all'accesso appartiene ad una vasta gamma di situazioni riportate sotto la voce 'Altro' quali Dolore toracico/Dispnea/Dolore precordiale, accertamento medico legale, febbre, sintomi e disturbi di varia natura.

Tra le minorenni e le donne più anziane si osserva una maggiore diversificazione del problema principale riscontrato all'ingresso con elevata quota di accessi classificati sotto la voce 'Altro'.

FIGURA 3.4 Accessi al PS con diagnosi di violenza per classe di età e problema principale. Triennio 2019-2021. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Sistema informativo Emergenza – urgenza (EMUR)

Tra gli accessi con diagnosi di violenza effettuati da giovani donne nella fascia 18-24 anni si riscontra la quota più elevata di accessi per problema principale nell'area dei disturbi ostetrico-ginecologici: 13,4% a fronte di una media del 4,8%.

Per le donne nelle classi di età dai 18 ai 54 anni, la quota di accessi con diagnosi di violenza per i quali il problema principale in ingresso è collocato nell'area della 'violenza altrui' è superiore alla media complessiva così come abbastanza elevata risulta la quota di accessi con problema principale 'trauma', in particolare per la fascia 55-64 anni. Quando il problema principale in accesso è di tipo traumatologico, nella quasi totalità dei casi (circa 94%) è classificato come trauma da aggressione.

Nel corso del 2021, precisamente a partire dal 1° ottobre, è stato rivisto il sistema di accoglienza nei PS regionali ed è stato introdotto un codice intermedio di urgenza – l'azzurro – al fine di migliorare la

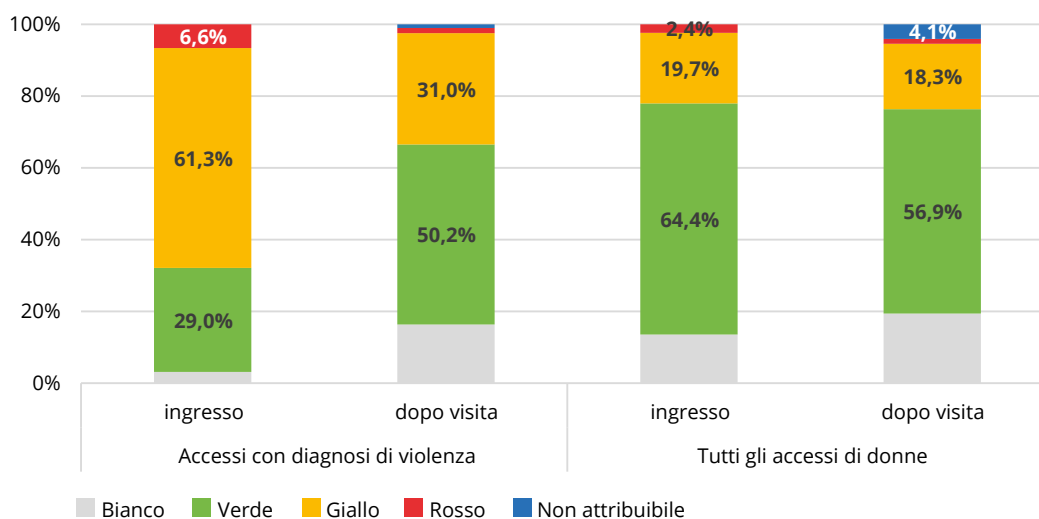
gestione dei flussi dei pazienti al triage in ingresso. Il nuovo disegno con cinque diversi livelli di priorità, rosso (emergenza), arancione (urgenza indifferibile), azzurro (urgenza differibile), verde (urgenza minore), bianco (non urgenza) rappresenta il "gold standard" internazionale ed è propedeutico alla creazione di percorsi che tengano in considerazione la complessità clinica, l'intensità assistenziale e le risorse impiegate. In termini di dati, ciò implica che gli accessi avvenuti negli ultimi tre mesi del 2021, hanno una classificazione del livello di criticità all'ingresso diversa da quella dei mesi e anni precedenti; a fronte di questa modifica, si è deciso di limitare le analisi relative al livello di gravità assegnato all'accesso e al legame di questo con il livello di gravità dopo la visita medica ai soli accessi avvenuti entro il 30 settembre 2021, garantendo così una maggiore omogeneità del dato.

IL SISTEMA DI PROTEZIONE DELLE VITTIME DI VIOLENZA DI GENERE

In relazione al codice attribuito all'ingresso, nell'ambito degli accessi con diagnosi di violenza si riscontra uno scarto consistente nell'assegnazione del codice giallo (61,3%) e del codice rosso (6,6%) rispetto alla popolazione complessiva (codice giallo 19,7%; codice rosso 2,4%). L'attribuzione dei codici espressione di minore criticità (verde e bianco) si osserva

all'ingresso nel 32% dei casi con diagnosi di violenza, rispetto al 78% dei casi della popolazione femminile nel suo complesso; sostanzialmente il triage assegna una valutazione di criticità mediamente superiore al gruppo di accessi con diagnosi di violenza, rispetto a quanto avviene per il complesso degli accessi da parte di donne.

FIGURA 3.5 Accessi al PS per codice in ingresso e in uscita. Triennio 2019-2021*. Valori percentuali



* Accessi fino al 30 settembre 2021; Fonte: elaborazioni su dati Sistema informativo Emergenza – urgenza (EMUR)

Il codice in uscita assegnato agli accessi con diagnosi di violenza esprime un livello di criticità mediamente inferiore rispetto al triage. Se al triage il codice giallo era stato assegnato ad oltre la metà degli accessi poi conclusi con diagnosi di violenza, in uscita il codice giallo si ritrova nel 31% dei casi mentre la quota di codici rossi passa da 6,6% all'ingresso a 1,4%. Di converso, la quota di codici verdi aumenta di oltre 20 punti percentuali tra triage (29%) e uscita (50%). Per gli accessi complessivi (con qualsiasi diagnosi), al contrario, le distribuzioni del livello di criticità al triage e in uscita risultano molto simili.

Le differenze riscontrate nella attribuzione del codice in ingresso e in uscita per gli accessi con diagnosi di violenza, potrebbero rispecchiare l'attenzione degli operatori al percorso di questo gruppo di utenti, che vengono così avviate prioritariamente alla visita; ciò che può apparire come una sovrastima della gravità dei casi al triage, riflette in realtà una valutazione più ampia delle condizioni ed il riconoscimento della necessità per quei casi specifici, di avviare velocemente il percorso di presa in carico e la valutazione medica del caso, diminuendo i tempi di attesa in PS.

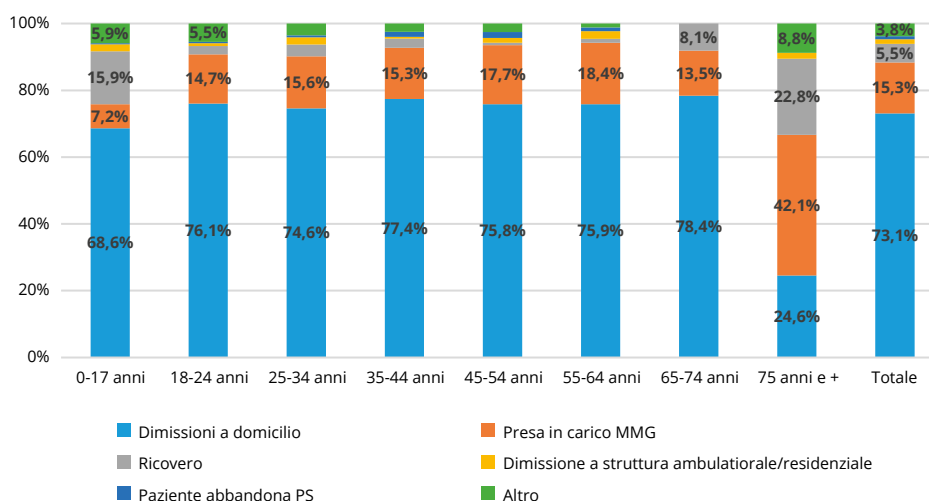
Anche a fronte delle variazioni di valutazione della gravità all'ingresso e dopo la visita medica, il codice in uscita conferma un livello di criticità degli accessi con diagnosi di violenza mediamente superiore a quello degli accessi complessivi, presentando una quota leggermente inferiore di codici bianchi e verdi e decisamente maggiore di codici gialli (31% vs 18,3%).

La quota di allontanamenti dal PS prima o durante la visita, e quindi la non attribuzione del codice in uscita, per gli accessi con diagnosi di violenza è pari a 1,1%, quota molto bassa se comparata al 4,4% che si riscontra tra gli accessi complessivi di donne. Tale differenza è coerente con l'attribuzione di un livello medio di gravità più elevato per gli accessi con diagnosi di violenza, rispetto al campione di riferimento, facendo ipotizzare che ad abbandonare il PS dopo l'accesso, ma prima della visita medica, siano tendenzialmente i casi meno gravi, o quelli che non necessitano di prestazioni diagnostiche e terapeutiche.

L'ultima caratteristica considerata riguarda l'esito del percorso. La maggior parte degli accessi con diagnosi di violenza (73%) si conclude con la dimissione a domicilio quindi senza indicazioni mediche strutturate di prosecuzione del percorso al di fuori del PS. Il 15,3% degli accessi termina con l'indicazione di presa in carico da parte del medico di medicina generale/pediatra e per poco meno del 6% dei casi con il ricovero in struttura ospedaliera; l'allontanamento, come già indicato in termini di non attribuitabilità del codice di gravità in uscita, interessa circa l'1% dei casi.

La dimissione a domicilio senza ulteriori indicazioni è minima tra le donne più anziane (75 anni e oltre), che per contro mostrano la più alta percentuale di presa in carico da parte del medico di base (42%) e di ricoveri (23%). La quota di ricoveri supera di circa 10 punti percentuali il valore medio complessivo tra le minorenni (16%).

FIGURA 3.6 Accessi al PS con diagnosi di violenza per classe di età ed esito del percorso. Triennio 2019-2021. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati Sistema informativo Emergenza - urgenza (EMUR)

IL SISTEMA DI PROTEZIONE DELLE VITTIME DI VIOLENZA DI GENERE

Nel confronto tra accessi con diagnosi di violenza e accessi complessivi di donne, la differenza più consistente, oltre 9 punti percentuali, si osserva per l'esito 'ricovero' (5,5% contro 14,8%) e per l'abbandono del PS che, come già osservato in merito al codice in uscita, riguarda meno del 1% degli accessi con diagnosi di violenza e circa il 4% degli accessi complessivi da parte di donne con qualsiasi diagnosi.

Il triennio 2019-2021 abbraccia in prevalenza periodi perturbati dalla gestione dell'emergenza Covid.

Come osservato nel report precedente, concentrato sul triennio 2018-2020, gli effetti dell'emergenza sanitaria sono stati evidenti per l'anno 2020, quando si è registrata una notevole contrazione degli ac-

cessi nei PS regionali: da oltre 970 mila accessi annui nel biennio 2018-2019 si è passati a circa 653 mila accessi da parte della popolazione femminile nel corso del 2020, con una contrazione che ha sfiorato il 38%. Allo stesso tempo, gli accessi con diagnosi di violenza hanno subito una contrazione di circa il 33%, passando da poco più di 700 accessi nel biennio 2018-2019 a 476 nel 2020. Dopo tale contrazione, nel 2021 gli accessi sono tornati ad aumentare, pur mantenendosi mediamente più bassi dei livelli pre-Covid. Per la popolazione femminile sono stati registrati complessivamente quasi 741 mila accessi mentre quelli con diagnosi di violenza sono stati 618, con un aumento rispettivamente del 13,4% e del 29,8% rispetto al 2020.

TABELLA 3.1 Accessi ai Ps regionali nel complesso e con diagnosi di violenza e donne con almeno un accesso con diagnosi di violenza. Regione Emilia-Romagna. Media 2018-2019 e anni 2020,2021

	Donne con almeno un accesso con diagnosi di violenza	Totale accessi con diagnosi di violenza	Totale accessi di donne
Media 2018-2019	735	766	971.927
2020	450	476	653.376
2021	596	618	740.954
Variazione % 2021 su 2020	32,4	29,8	13,4

Fonte: elaborazioni su dati Sistema informativo Emergenza - urgenza (EMUR)

3.2 LE DONNE ACCOLTE NEI CENTRI ANTIVIOLENZA NEL 2021

Cap.3, par.1, 1.1 Azioni di accesso e accoglienza, 1.2 Azioni di presa in carico

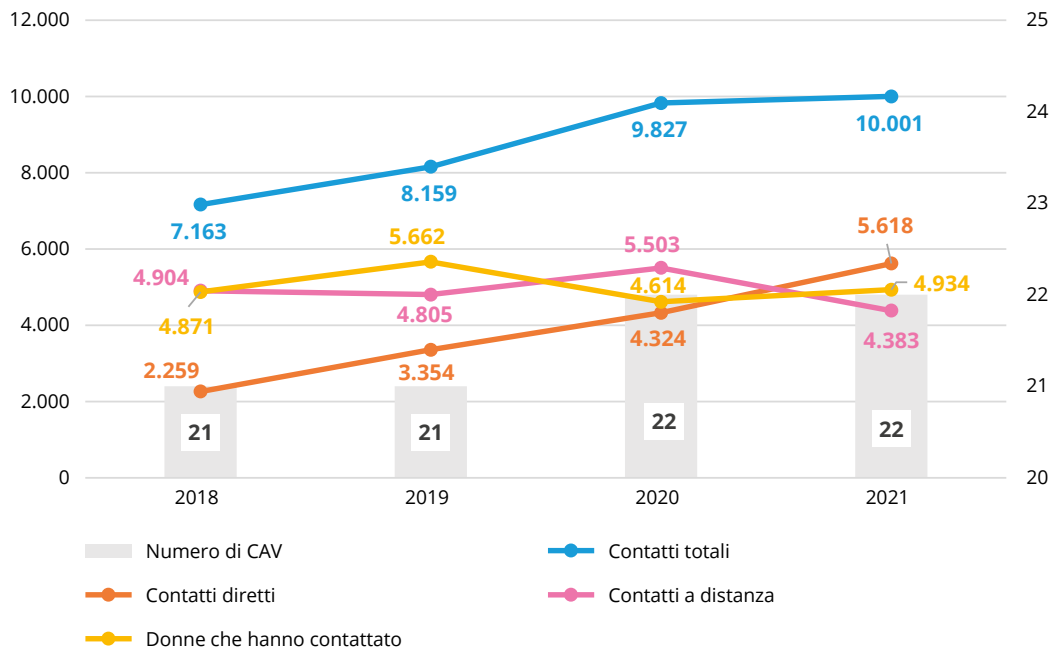
Nel corso del 2021, 4.934 donne hanno contattato per via telefonica, mail o di persona un Centro anti-violenza del territorio regionale; il dato è in crescita, dopo la flessione registrata nel 2020 quando erano

state 4.614 le donne ad aver preso contatto con un Centro. Complessivamente il numero di contatti fa rilevare una tendenza alla crescita, arrivando a superare i 10.000 contatti nel 2021. In particolare, se da un lato diminuiscono i contatti a distanza (telefono, chat, mail), che nel 2020 avevano avuto una crescita significativa come effetto dei lockdown e delle misure di emergenza dovute alla pandemia, dall'altro i contatti diretti continuano a crescere anche nel 2021 (5.618 contatti diretti). Le donne hanno contattato i Centri con una media di 2,04 contatti

per donna (2,13 nel 2020 e 1,44 nel 2019). Nell'intento di disporre di una stima anticipatoria della tendenza, nel questionario di monitoraggio riferito al 2021, è stato aggiunto un quesito relativo al periodo gennaio - maggio 2022 al quale hanno ri-

sposto 16 Centri antiviolenza. In tale periodo questi Centri sono stati contattati, a distanza o in presenza, da 1.749 donne. Gli stessi Centri, nell'intera annualità 2021, sono stati contattati da 3.655 donne.

FIGURA 3.7 Numero di contatti e donne che hanno contattato i Cav (scala sinistra) e numero di Cav attivi (scala destra). Anni 2018-2021



Fonte: Regione Emilia-Romagna. Sistema informativo sui Centri Antiviolenza

Nel corso del 2021, in 4 Centri antiviolenza non è stato possibile l'inserimento di 104 donne in qualche forma di ospitalità protetta, a causa di indisponibilità di posti. Il dato è in diminuzione rispetto alle 142 donne che non era stato possibile accogliere nel 2020, prevalentemente a causa delle difficoltà create dalla pandemia nella gestione dei distanziamenti.

I Centri antiviolenza operano in maniera integrata con gli altri soggetti della rete territoriale: nel 2021, dopo il contatto con il CAV, il 32% delle donne è

stato indirizzato ai servizi territoriali (Servizio sociale, Forze dell'ordine, Consulteri familiari, Pronto soccorso, SERT, Consulenza legale o altro CAV), il 7% è stato ospitato in strutture di emergenza/pronta accoglienza, il 4% in Case rifugio ed il 3% in strutture di accoglienza di primo e secondo livello, mentre un ulteriore 4% di donne è stato sostenuto nel percorso verso l'autonomia abitativa. Rispetto al 2019 e al 2020, diminuisce la percentuale di donne che rinuncia o interrompe il percorso dopo il contatto con il Centro antiviolenza (18% nel 2021).

TABELLA 3.2 Il percorso delle donne dopo il contatto con i Cav. Dati 2019-2021

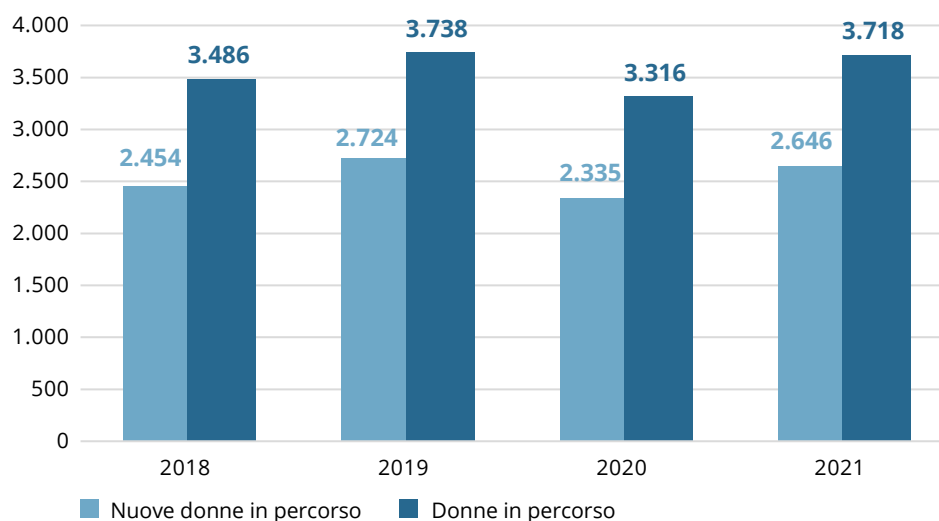
	2019	2020	2021
Donne che hanno contattato i Cav	5.662	4.614	4.934
Indirizzate a:			
- servizi territoriali	28%	29%	32%
- strutture di emergenza/pronta accoglienza	6%	6%	7%
- case rifugio	3%	4%	4%
- sostenute nell'autonomia abitativa	3%	4%	4%
- ospitate in strutture di I e II livello	1%	4%	3%
Rinunce	25%	25%	18%

Fonte: Regione Emilia-Romagna. Sistema informativo regionale sui Centri Antiviolenza

Nel corso del 2021, 2.646 donne hanno intrapreso un percorso di uscita dalla violenza elaborato insieme alle operatrici dei Centri antiviolenza; le nuove accolte vanno ad aggiungersi ai percorsi già in essere da anni precedenti, per un totale di 3.718 donne in percorso presso un Centro antiviolenza del territorio regionale. Se nel 2020 si era registrato un calo di donne in percorso rispetto al 2019 (-11%

di donne in percorso e -14% di nuove donne in percorso), nel 2021 si osserva una risalita dei percorsi rispetto all'anno precedente (+12% di donne in percorso e +13% di nuovi percorsi). La percentuale di nuove accolte sul totale delle donne in percorso nel 2021 è del 71% e rimane quasi invariata rispetto agli anni precedenti.

FIGURA 3.8 Numero di donne in percorso nei CAV. Anni 2018-2021



Fonte: Regione Emilia-Romagna. Sistema informativo regionale sui Centri Antiviolenza

Circa il 47% delle nuove donne in percorso nel 2021 arrivano ai Centri antiviolenza indirizzate dai servizi territoriali, tra cui 430 donne dalle Forze dell'ordine, 343 dai Servizi sociali, 125 donne dai Pronto soccorso, 69 da avvocati o Servizi di consulenza legale e 141 donne da altri professionisti (medici, psichiatri...). Resta sotto al 4% la percentuale di donne che si sono rivolte ad un Centro dopo aver chiamato il 1522, numero di pubblica utilità a sostegno delle vittime di violenza e stalking.

La violenza di genere nei confronti delle donne è un fenomeno complesso che assume molteplici forme: dalla violenza fisica a quella sessuale, dalla violenza psicologica a quella economica, dagli atti persecutori fino al femminicidio; spesso coesistenti tra loro, le diverse tipologie di violenza vengono agite all'interno di relazioni affettive. Le violenze subite

da circa il 90% delle donne che hanno iniziato un percorso nel 2021, sono violenze psicologiche, quali ricatti, inganni, limitazioni alla libertà personale e controllo, imposizioni su come vestirsi e comportarsi, denigrazioni e umiliazioni. Il 65% delle nuove accolte ha subito forme di violenza fisica, come spintoni, schiaffi, pugni, calci, ferite con armi o oggetti ed il 40% è stata vittima di violenza economica, subendo il controllo sull'utilizzo delle proprie fonti di reddito o l'impedimento ad avere una propria fonte di reddito. Il 20% delle donne hanno subito violenze sessuali: molestie sessuali, rapporti sessuali indesiderati, atti sessuali umilianti, stupro e tentato stupro. In termini percentuali, per tutte queste tipologie di violenze, si osserva un incremento del +4% rispetto al 2020.

TABELLA 3.3 Nuove donne in percorso per tipologia di violenza. Anno 2021

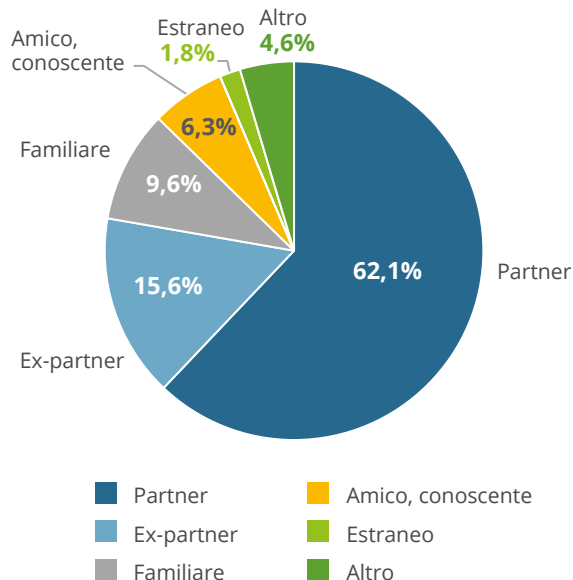
	Numero nuove donne in percorso	% su totale nuove donne in percorso
Violenze psicologiche	2.379	90%
Violenze fisiche	1.713	65%
Violenze economiche	1.067	40%
Violenze sessuali	535	20%

Fonte: Regione Emilia-Romagna. Sistema informativo regionale sui Centri Antiviolenza

La violenza viene agita soprattutto in relazioni familiari ed affettive e solo in pochi casi l'autore principale delle violenze è estraneo alla vittima (meno del 2% per le donne in percorso nel 2021). Per il 62,1% delle nuove donne accolte nei Centri antiviolenza nel 2021, l'autore principale delle violenze è il partner e per il 15,6% l'ex-partner; nel 9,6% dei casi è un familiare della donna, nel 6,3% dei casi un amico o conoscente.

In circa il 32% dei casi, l'autore principale delle violenze è straniero e nel 2021 sono stati 245 gli autori seguiti dai Servizi sociosanitari (es. Servizi sociali, SIMAP, SERT).

FIGURA 3.9 Nuove donne in percorso per autore principale delle violenze. Anno 2021



Fonte: Regione Emilia-Romagna. Sistema informativo regionale sui Centri Antiviolenza

Tra le 2.646 nuove donne in percorso nel 2021, circa il 30% era seguita, prima del contatto con il Centro antiviolenza, da Servizi socio-sanitari, in particolare dai Servizi sociali (548 donne) e da SIMAP e SERT (103 donne).

Sono state 1.190 (circa il 45% di nuove accolte) le donne che hanno preso contatto con le forze dell'ordine prima o dopo l'attivazione del percorso di uscita dalla violenza, e 744 (il 28%) le donne che hanno denunciato le violenze subite.

Tra tutte le donne in percorso nel 2021, il 36,6% è di cittadinanza straniera. Come osservato negli anni precedenti, le donne straniere risultano sovra-rap-

presentate tra le donne in percorso, se confrontate con l'incidenza di donne straniere sulla popolazione femminile residente in Regione che nella fascia di maggior presenza (30-34 anni) è pari al 25,2%. Si ritiene che diversi aspetti possano influenzare questo dato: ad esempio il fatto che le donne straniere nella maggior parte degli ambiti sociali fanno maggior ricorso alla rete dei servizi istituzionali rispetto alle donne italiane che, per contro, in caso di bisogno possono probabilmente disporre più delle donne straniere di una rete informale di sostegno. Tra le donne straniere in percorso nel 2021, laddove è stato possibile rilevare l'informazione, si osserva un 3,7% di donne con cittadinanza extra UE senza permesso di soggiorno⁵ ed un 6,6% di donne rifugiate o richiedenti asilo⁶.

TABELLA 3.4 Donne in percorso nei centri antiviolenza per cittadinanza e presenza di figli. Anno 2021

Donne in percorso	3.718	
di cui		
straniere	1.362	36,6%
con figli	2.488	66,9%
con figli minori	1.812	48,7%

Fonte: Regione Emilia-Romagna. Sistema informativo regionale sui Centri Antiviolenza

Delle donne in percorso nel 2021, circa due su tre (66,9%) hanno figli e quasi la metà ha figli minorenni. Nel corso dell'anno, i Centri antiviolenza hanno attivato servizi specifici per il supporto e la protezione di 2.942 figli minori, vittime anch'essi di violenza assistita (65,9% dei casi) o diretta (16,0% dei casi).

⁵ Dato rilevato su 16 Centri antiviolenza

⁶ Dato rilevato su 11 Centri antiviolenza

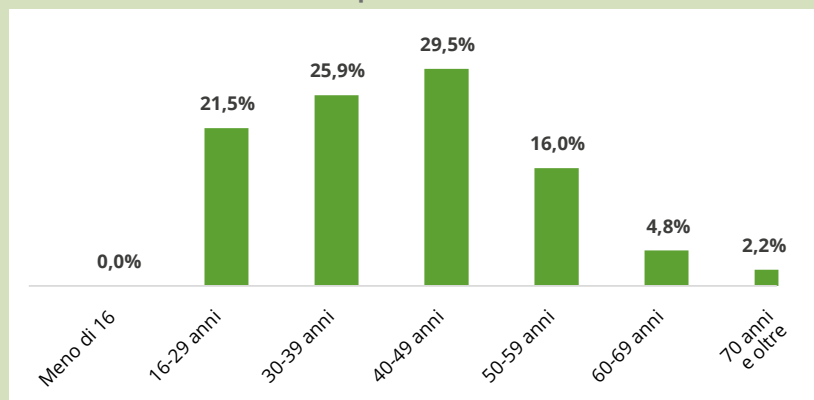
APPROFONDIMENTO 

PERCORSI DELLE DONNE NEI CENTRI ANTIVIOLENZA NEL 2021

A partire dal 2020 i Centri anti violenza partecipano alla rilevazione avviata da ISTAT sui percorsi di uscita dalla violenza che le donne intraprendono presso i Centri anti violenza. L'indagine 2021 si è focalizzata sui percorsi iniziati nel 2020 e proseguiti nel 2021 e sui nuovi percorsi avviati nel corso del 2021. I dati raccolti sono un importante supporto alle analisi del fenomeno della violenza di genere con particolare attenzione alle caratteristiche anagrafiche, sociali, economiche delle donne che chiedono aiuto e alle condizioni che possono influire positivamente o negativamente sul loro percorso di uscita dalla violenza o sull'abbandono dello stesso.

Più della metà delle donne in percorso nel 2021 presso uno dei Centri anti violenza del territorio ha età compresa tra 30 e 49 anni, circa una su cinque (21,5%) ha tra 16 e 29 anni, il 20,8% ha tra 50 e 69 anni e il 2,2% più di 70 anni.

FIGURA 3.10 Età delle donne in percorso nei Centri anti violenza. Anno 2021



Fonte: elaborazione su dati ISTAT - Indagine sull'Utenza dei Centri Anti violenza

Più di una donna su cinque è arrivata al Centro anti violenza in autonomia; in altri casi, la donna è stata indirizzata a rivolgersi al Centro da persone a lei vicine (17,4%), dalle Forze dell'ordine (14,4%) o dai Servizi sociali territoriali (12,6%). Come già osservato, la percentuale di donne indirizzate al Centro dal 1522 è circa il 4%.

Con riferimento ai bisogni espressi dalle donne o emersi durante il loro percorso nel Centro anti violenza, si osserva che i servizi maggiormente richiesti sono stati quelli di ascolto e accoglienza (96,1% e 85,4% rispettivamente), seguiti dai servizi di supporto e consulenza legale (30,8%) e di orientamento ed accompagnamento ad altri servizi territoriali (20,6%).

TABELLA 3.5 Principale canale che ha indirizzato la donna a rivolgersi al Cav. Anno 2021

Donne arrivate autonomamente	23,1%
Indirizzate da:	
Parenti, amici, conoscenti	17,4%
Forze dell'ordine	14,4%
Servizi sociali	12,6%
Pronto soccorso, ospedale	4,4%
Psicologo, psichiatra	4,0%
Numero verde 1522	3,9%
Altro	20,2%

Fonte: elaborazione su dati ISTAT - Indagine sull'Utenza dei Centri Anti violenza

APPROFONDIMENTO 

PERCORSI DELLE DONNE NEI CENTRI ANTIVIOLENZA NEL 2021

FIGURA 3.11 Tipologie di richieste delle donne ai Centri antiviolenza. Anno 2021

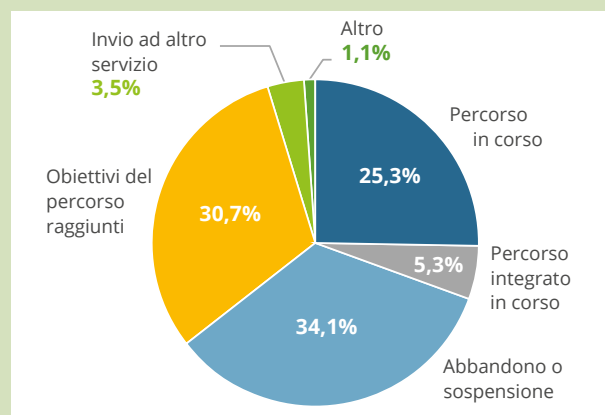


Fonte: elaborazione su dati ISTAT - Indagine sull'Utenza dei Centri Antiviolenza

Come noto, anche i dati sui percorsi confermano che nella maggioranza dei casi la violenza è agita tra le mura domestiche e nelle relazioni affettive; in alcuni casi, poi, la donna subisce violenza da più persone appartenenti alla sua sfera affettiva. Tra le donne in percorso nei Centri antiviolenza nel 2021, il 90,6% ha riportato di aver subito violenze da un solo autore, mentre il 9,4% ha segnalato tra due e quattro autori di violenza.

Sulla base dei dati rilevati, si osserva una diversa distribuzione della relazione autore-vittima tra i casi in cui la violenza è agita da un unico autore e i casi in cui le violenze sono perpetrate da più di un autore; nella prima circostanza, più dell'80% delle donne dichiara di subire violenza dal partner o ex partner (convivente, coniuge, fidanzato), mentre, nella seconda, assumono pari peso tra gli autori della violenza il partner o l'ex partner (43%) e familiari quali padre, madre, figlio, fratello o sorella, o altro familiare (41%). Al 31 dicembre 2021, tra tutte le donne in percorso nei Centri antiviolenza, il 30,7% risultava aver raggiunto gli obiettivi del percorso di uscita dalla violenza concordato con il centro; il 34,1% delle donne, invece, aveva abbandonato o sospeso il percorso. Per le altre donne, a fine anno il percorso di uscita dalla violenza era ancora in corso (30,6% di cui il 5,3% di percorsi integrati, ossia che coinvolgono oltre al Centro antiviolenza anche altri servizi della rete) oppure è proseguito presso altri servizi territoriali (3,5%).

FIGURA 3.12 Stato del percorso delle donne nei Centri antiviolenza al 31.12.2021



Fonte: elaborazione su dati ISTAT - Indagine sull'Utenza dei Centri Antiviolenza

3.3 LE DONNE ACCOLTE NELLE CASE RIFUGIO NEL 2021

Cap.3, par.1, 1.4 Azioni di ospitalità

Le Case rifugio sono strutture dedicate, a indirizzo segreto o riservato, che forniscono alloggio sicuro alle donne e ai figli minori, con l'obiettivo di proteggerli e salvaguardarne l'incolumità fisica e psichica. Nel 2021 sono state 245 le donne accolte nelle 49 Case rifugio attive in regione, alle quali si aggiungono 75 donne già presenti ad inizio anno, per un totale di 320 donne ospiti, di cui circa il 77% di cittadinanza straniera. L'analisi dei flussi di ospitalità rivela che, nel corso del 2021, sono uscite 233 donne (73% del totale), con 87 donne presenti al 31 dicembre 2021.

TABELLA 3.6 Flusso di donne ospiti nelle 49 Case rifugio. Anno 2021

	Donne	di cui straniere
Presenti ad inizio anno	75 ⁷	61
Accolte nell'anno	245	186
Uscite nell'anno	233	179
Presenti a fine anno	87	68

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo regionale sulle Case Rifugio

Il 63,4% del totale delle donne (presenti a inizio anno più accolte nell'anno) è stato ospitato insieme ai figli, per un totale di 325 minori ospitati nel 2021, di cui 80 già presenti ad inizio anno e 245 accolti durante l'anno.

TABELLA 3.7 Flusso di figli/e minori ospiti nelle 49 Case rifugio. Anno 2021

	Figli/e
Presenti ad inizio anno	80
Accolti nell'anno	245
Usciti nell'anno	254
Presenti a fine anno	71

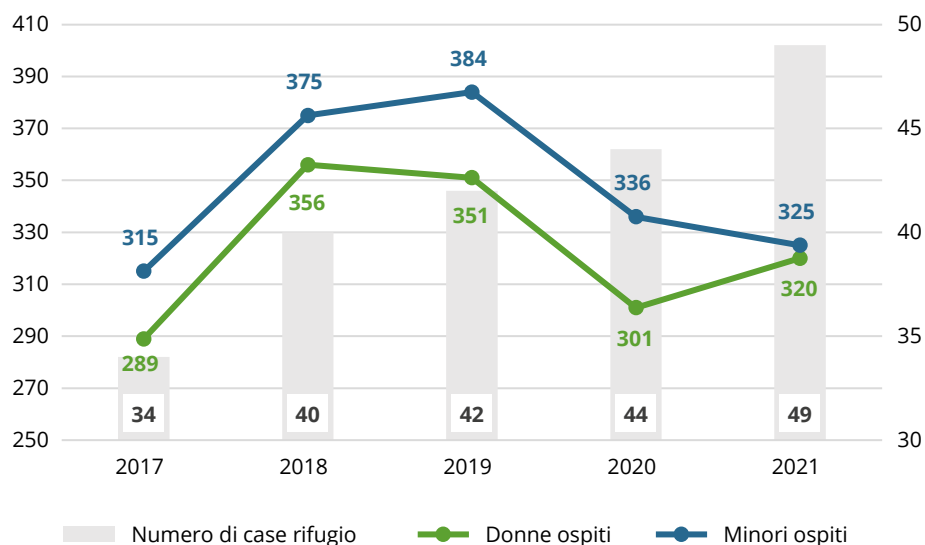
Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo regionale sulle Case Rifugio

Anche grazie all'apertura di nuove Case, nel 2021 il numero di donne ospiti cresce rispetto al 2020 (+6,3%), anche se rimane al di sotto dei valori pre-pandemia (351 donne ospiti nel 2019 e 356 donne nel 2018).

Analogamente al monitoraggio effettuato per i Centri antiviolenza, anche per le Case rifugio è stato posto il quesito sull'accoglienza nei primi 5 mesi del 2022. Tra gennaio e maggio del 2022, in 46 Case rifugio si registrano 117 nuove donne ospiti. Nelle stesse Case, le ospiti nuove accolte in tutta l'annualità 2021 sono state 231.

7 Dato del numero di donne presenti a fine 2020 nelle 44 CR attive al 31.12.2020 consolidato rispetto al precedente report, che registrava 73 donne di cui 63 donne straniere

FIGURA 3.13 Numero di donne e figli minori ospiti nelle Case rifugio (scala sinistra) e numero di case rifugio (scala destra). Anni 2017-2021



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo regionale sulle Case Rifugio

Il numero di pernottamenti registrato nelle Case rifugio nel 2021 è stato di 30.157 notti per le donne e di 29.318 notti per i figli, con una permanenza media, rispettivamente, di 94 giorni e 90 giorni. La permanenza media è calcolata come rapporto tra numero di pernottamenti e ospiti nell'anno (presenti a inizio anno più accolte nell'anno); su 365 giorni quindi ciascun posto letto è stato occupato mediamente da 4 donne e/o figli. Il periodo di perma-

nenza è naturalmente influenzato dalla eventuale caratterizzazione della Casa in termini di tipologia di ospitalità, se programmata o in emergenza, oltre che dai bisogni delle ospiti. In tale contesto, la permanenza va dalle 24 notti per donna nelle strutture che accolgono in emergenza o pronta accoglienza alle 121 notti per donna nelle Case che forniscono ospitalità programmata di medio-lungo periodo.

TABELLA 3.8 Permanenza media delle donne ospite per tipologia di ospitalità della Casa rifugio. Anno 2021

	Ospitalità			totale
	in emergenza	programmata	mista	
Numero Case rifugio	8	33	8	49
Pernottamenti donne ospiti	2.781	18.851	8.525	30.157
Donne ospitate	96	156	68	320
Notti per donna	29	121	125	94

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Sistema informativo regionale sulle Case Rifugio

L'indice di utilizzo dei posti letto dato dal rapporto tra il numero complessivo di pernottamenti e il numero di pernottamenti potenziali è del 52%; nel calcolo si tiene conto sia dei pernottamenti delle donne, sia di quelli dei figli poiché, a meno di bambini molto piccoli per i quali possono essere aggiunte culle, normalmente i figli occupano uno dei posti letto disponibili nella Casa rifugio al pari delle madri.

Tra le donne ospitate nel 2021 nelle Case rifugio, 272 provenivano dalla Regione e 26 da fuori Regione. Le donne ospitate sono spesso segnalate da soggetti della rete antiviolenza: ove disponibile l'informazione sulla provenienza, si rileva che il 38% delle donne ospiti è stato segnalato dai Servizi sociali, il 20% dalle Forze dell'ordine, il 15% da un Centro antiviolenza e il 12% da altri servizi (Pronto soccorso, soggetti privati, associazioni). Il 15% di donne si è invece presentato direttamente senza alcuna segnalazione.

I motivi di uscita dall'ospitalità presso la Casa possono essere diversi: tra le 233 donne uscite nel corso dell'anno, si rileva che il 40% lascia la Casa rifugio perché ha concluso il percorso di uscita dalla violenza concordato, il 18% per raggiungimento del limite di giorni di permanenza massima ed il 17% per trasferimento ad altri servizi. L'11% delle donne ospiti ha invece fatto ritorno dal maltrattante ed il 6% ha abbandonato il percorso.

All'uscita dall'ospitalità in Casa rifugio, il 63% delle donne ha acquisito autonomia abitativa, presso la propria abitazione o quella di familiari e amici (54%) o presso abitazioni messe a disposizione dal Centro antiviolenza o dalla rete territoriale (9%). Il 31% delle donne uscite nel 2021 è stata invece ospitata in altre strutture residenziali, in particolare in altre Case rifugio (14%) o in strutture di protezione di primo livello, secondo livello o semi-autonomia (17%).

3.4 I DATI PROVENIENTI DAL NUMERO VERDE 1522

Cap.3, par.1, 1.1 Azioni di accesso e accoglienza

Il 1522 è il numero di pubblica utilità promosso e gestito dal 2006 dal Dipartimento per le Pari opportunità per sostenere e aiutare le vittime di violenza e stalking; rientra nell'obiettivo di sviluppare un'ampia azione di sistema per l'emersione e il contrasto del fenomeno della violenza intra ed extra familiare, in linea con quanto definito all'interno della Convenzione di Istanbul. Il numero è gratuito e attivo 24 ore, garantisce l'anonimato e fornisce supporto in italiano, inglese, francese, spagnolo o arabo.

Gli utenti possono rivolgersi al 1522 tramite telefono o chat sia per richieste informative, per esempio su Centri antiviolenza e servizi presenti sul territorio, sia per chiedere informazioni di primo soccorso in caso di emergenza. Tra le chiamate valide, a seconda del motivo della chiamata, è quindi possibile distinguere le "chiamate da vittime", cioè le chiamate da persone che hanno subito forme di violenza o stalking, per le quali si raccolgono informazioni socio-anagrafiche che negli altri utenti non vengono indagate.

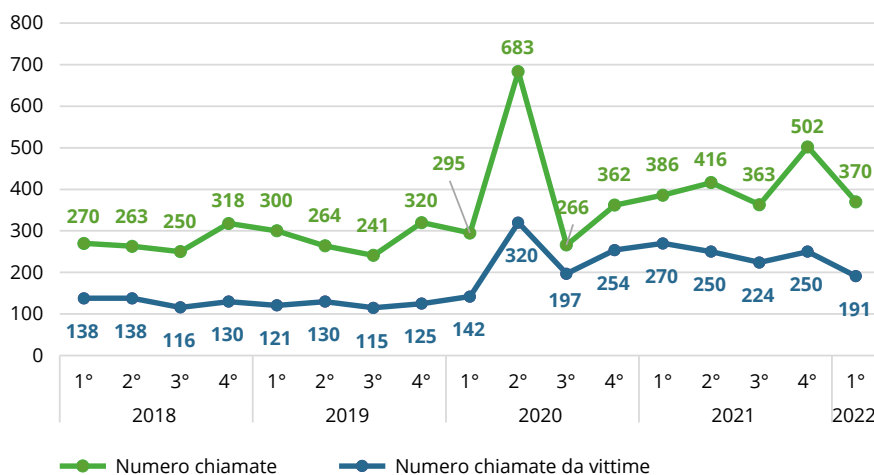
Dopo il picco del secondo trimestre 2020 (periodo del primo e più stringente lockdown), il numero di chiamate al 1522 provenienti dall'Emilia-Romagna nel 2021 torna su valori trimestrali più stabili; complessivamente sull'intero anno sono state 1.667 le chiamate, con un incremento del +4% rispetto al dato annuale 2020 e del +48% rispetto al 2019. La tendenza delle chiamate a crescere nel quarto trimestre dell'anno (502 nel IV trimestre 2021) è in parte dovuta alle più frequenti campagne di sensibilizzazione in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne (25

IL SISTEMA DI PROTEZIONE DELLE VITTIME DI VIOLENZA DI GENERE

novembre). Nel primo trimestre 2022 si registrano 370 chiamate, in leggero calo (-4%) rispetto allo

stesso trimestre 2021, in accordo con l'andamento a livello nazionale.

FIGURA 3.14 Numero di chiamate al 1522 provenienti dall'Emilia-Romagna. Dati trimestrali dal 2018 al I trimestre 2022

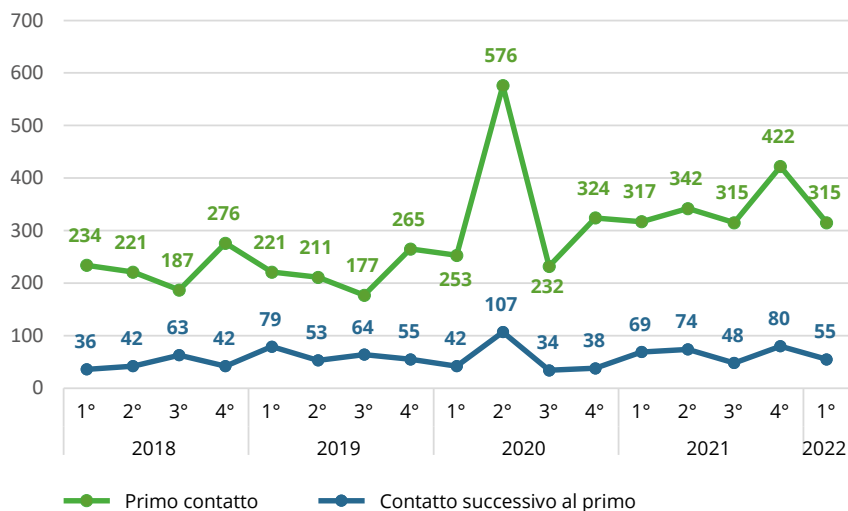


Fonte: Elaborazioni su dati Istat -DPO

Tra le chiamate valide complessive, nel 2021 si registrano 994 chiamate da vittime di violenza o stalking, in aumento del +9% rispetto al 2020, e sostanzialmente raddoppiate rispetto al 2019. A livello nazionale, nel primo trimestre 2022, se da un lato si osserva un incremento di chiamate per richieste informative sul 1522, dall'altro si registra un calo di chiamate da vittime di violenza o stalking. L'osservazione si riscontra anche a livello regionale, con 191 chiamate da vittime nel primo trimestre 2022 (-29% rispetto al I trimestre 2021). La diminuzione delle chiamate da parte delle vittime può essere in parte legata al periodo contingente in analisi: il primo trimestre 2021 ha caratteristiche simili alla prima fase della pandemia, caratterizzata da lockdown generali e locali. La diminuzione delle chiamate da vittime a livello nazionale e regionale è visibile già negli altri trimestri del 2021.

Tramite una domanda rivolta all'utente, è possibile distinguere se è la prima volta che l'utente contatta il 1522 (primo contatto) o se aveva già preso contatto in precedenza (contatto successivo al primo). Nel 2021, sono stati 1.396 i primi contatti e 271 i contatti successivi al primo, rispettivamente l'84% e il 16% del totale delle chiamate provenienti dalla Regione. Nel quarto trimestre 2021, si osserva una crescita di primi contatti (422 chiamate), in aumento del +34% rispetto al trimestre precedente e del +30% rispetto al quarto trimestre 2020. Nel primo trimestre 2022, la quota di primi contatti si mantiene sull'85% del totale delle chiamate, discostandosi leggermente dalla tendenza nazionale, dove si osserva un calo nella quota di primi contatti rispetto ai trimestri precedenti (82,4%).

FIGURA 3.15 Numero di chiamate al 1522 provenienti dall'Emilia-Romagna per tipo di contatto. Dati trimestrali dal 2018 al I trimestre 2022



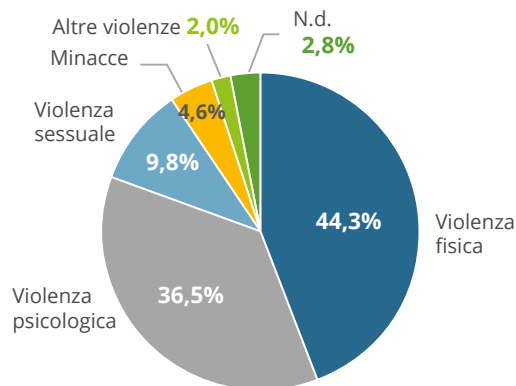
Fonte: Elaborazioni su dati Istat -DPO

Con l'obiettivo di dare un sostegno efficace e mirato alle singole esigenze, l'operatore/operatrice del 1522 chiede anche informazioni socio-anagrafiche, qualora il contatto provenga dalla vittima stessa. L'analisi di tali informazioni aiuta a comprendere chi è che chiama per chiedere aiuto, e di quale supporto ha bisogno. Tra le 994 chiamate al 1522 registrate in Regione nel corso del 2021, il 97% delle vittime è di sesso femminile ed il 3% di sesso maschile. Il 44% delle vittime ha un'età compresa tra i 25 e i 54 anni, percentuale che sale al 61,5% se si escludono i valori non disponibili, il 43% delle vittime dichiara di essere nubile o celibe e il 34% coniugata/o. Rispetto alle donne in percorso nei Centri antiviolenza nel 2021, tra le quali solo il 7% ha più di 60 anni, la chiamata al 1522 sembra essere più frequente tra le vittime nelle fasce di età più estreme: infatti, si rileva che sono quasi il 4% le chiamate da vittime con meno di 17 anni e circa il 10% le chiamate da vittime sopra i 65 anni.

Con riferimento ai motivi del contatto, il 73% delle

chiamate sono richieste di aiuto da vittime di violenza, il 10% richieste di aiuto da vittime di stalking, e quasi il 17% sono chiamate per segnalare casi di violenza. Nel 44% dei casi, le vittime segnalano la violenza fisica come violenza principale, nel 36% dei casi la violenza psicologica e nel 10% la violenza sessuale.

FIGURA 3.16 Violenza principale segnalata dalle vittime che chiamano il 1522 dall'Emilia-Romagna. Anno 2021



Fonte: Elaborazioni su dati Istat -DPO

Al momento della chiamata al 1522, il 71,1% delle vittime non aveva denunciato le violenze subite, il 10,8% aveva sporto denuncia, il 2,5% aveva ritirato la denuncia; nel 15,6% dei casi l'informazione non è disponibile.

3.5 GLI UOMINI CHE SI SONO RIVOLTI AI CENTRI PER AUTORI DI COMPORTAMENTI VIOLENTI NEL 2021

Cap.3, par.1, 1.5 Azioni di presa in carico degli uomini che agiscono violenza

Nel 2021, presso gli 11 Centri per autori o potenziali autori di violenza di genere, attivi in regione, sono stati registrati 640 contatti da parte di uomini autori di violenza che per la prima volta si rivolgevano a tali strutture. Oltre ai contatti degli autori di violenza, i Centri hanno ricevuto 1.157 altri contatti, di cui il 35% proveniente da persone vicine all'autore di violenza, quali partner, familiari, avvocati, interessate a richiedere informazioni sull'avvio di un percorso, ed il 65% con finalità informative non collegate all'avvio di uno specifico percorso (es. giornalisti, studenti universitari).

Nel corso dell'anno, 582 uomini hanno sostenuto almeno un colloquio con un Centro, senza aver poi necessariamente iniziato il trattamento. Anche tenendo in considerazione che il 2021 ha visto l'apertura di un nuovo sportello nel Comune di Cento e la chiusura di una sede a Faenza, il numero è in forte crescita rispetto al 2020, quando erano stati 392 gli uomini che avevano sostenuto almeno un colloquio.

Al momento della richiesta di presa in carico da parte dell'uomo o del soggetto inviante, 7 Centri segnalano di non aver accolto alcuna richiesta di avvio di percorso, complessivamente 164 richieste, per indisponibilità di risorse da parte del Centro (65%

delle richieste non accolte), per la presenza di condizioni di esclusione dal percorso (33%) o per indisponibilità economica dell'uomo (2%). Alcune delle richieste sono state poi accolte in momenti successivi, mentre altre sono rimaste in attesa fino alla fine del 2021. In particolare, al 31 dicembre risultano 89 uomini ancora in lista di attesa, ossia uomini per cui non è stato possibile l'avvio di un percorso trattamento nel corso dell'intero anno.

In complesso 537 uomini sono stati in trattamento in un Centro per autori di violenza, di cui 362 sono nuovi uomini (67,4%) cioè uomini che hanno iniziato il percorso proprio nel 2021. Sul totale degli uomini in trattamento, il 22,5% risulta inviato dai servizi territoriali e per l'8,0% il trattamento è stato erogato in carcere. Continua a diminuire la percentuale di uomini in percorso inviati dai servizi territoriali (22,5%): era del 53% nel 2019 e del 36% nel 2020.

TABELLA 3.9 Uomini in percorso nei Centri per autori di violenza. Anno 2021

Numero complessivo uomini in trattamento	537	
di cui:		
- nuovi uomini in trattamento	362	67,4%
- uomini inviati dai servizi territoriali	121	22,5%
- uomini stranieri	130	24,2%
- uomini con figli	310	57,7%
- uomini in trattamento in carcere	43	8,0%

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Monitoraggio attività dei C.U.A.V

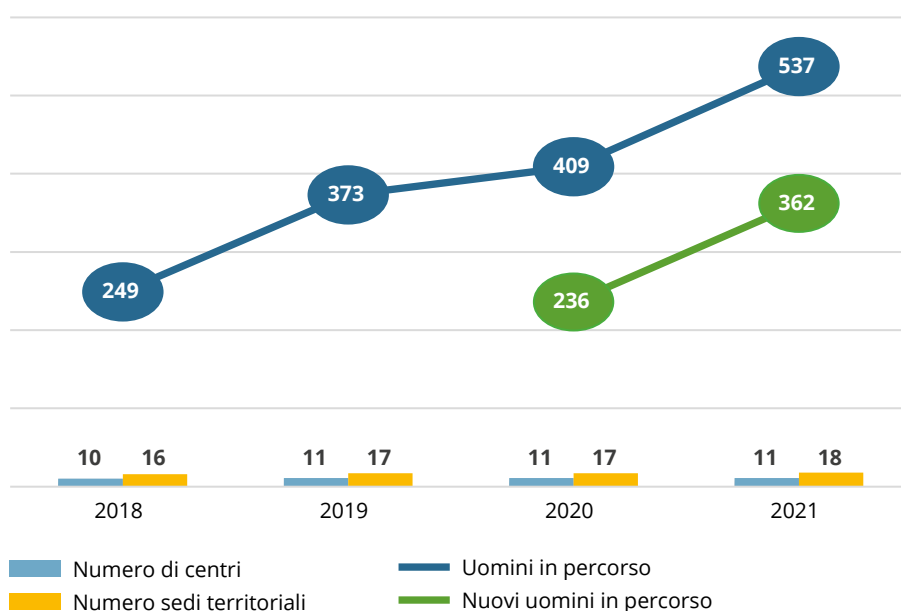
Nel corso degli anni, il numero di uomini in trattamento nei Centri presenti in regione è stato in costante aumento: 373 uomini in trattamento nel 2019, saliti a 409 nel 2020 (+9,6%) ed a 537 nel 2021 (+31%). A partire dal monitoraggio sul 2020, si è iniziato a rilevare anche quanti di questi sono

nuovi uomini in trattamento, ossia uomini che iniziano il percorso nell'anno di rilevazione: nel 2021 si osserva un incremento del +53% rispetto al 2020, quando erano stati 236.

In analogia al questionario di monitoraggio dell'attività dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio, anche per i Centri rivolti al trattamento degli uomini

che agiscono violenza sulle donne è stato aggiunto un quesito relativo al periodo gennaio - maggio 2022 al quale hanno risposto 10 Centri. In tale periodo in questi Centri sono stati 176 i nuovi uomini in percorsi trattamentali. Negli stessi Centri i nuovi uomini in percorso in tutta l'annualità 2021 sono stati 310.

FIGURA 3.17 Numero di uomini in trattamento nei Centri per autori di violenza e numero di centri e sedi territoriali. Anni 2018-2021

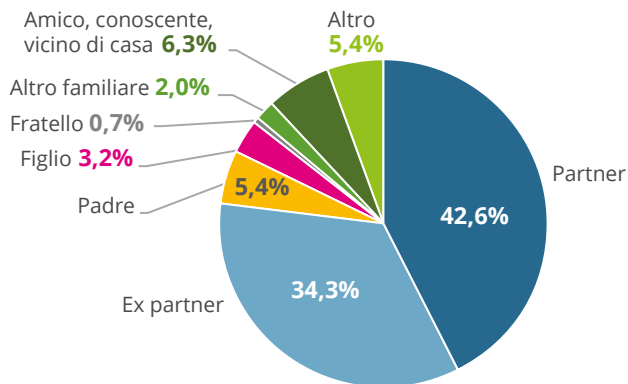


Fonte: Regione Emilia-Romagna - Monitoraggio attività dei CUAUV

Più della metà degli uomini in percorso nel 2021 ha un'età compresa tra 30 e 49 anni, seguiti dagli uomini di età compresa tra 50 e 59 anni (18,8%) e tra 20 e 29 anni (10,4%). Il 3,9% è sotto i 20 anni, mentre il 7,1% ha tra 60 e 69 anni e l'1,3% più di 70 anni. I dati sulla relazione dell'uomo con la vittima delle violenze confermano quanto già osservato nei

Centri antiviolenza e quindi che nella maggioranza dei casi la violenza è agita in relazioni affettive e familiari: nel 76,9% dei casi l'uomo in trattamento è il partner o ex-partner della vittima, nell'11,4% è il padre, figlio, fratello o altro familiare. Il 6,3% degli uomini in percorso nel 2021 aveva una relazione di amicizia o conoscenza con la vittima.

FIGURA 3.18 Relazione con la vittima delle violenze degli uomini in percorso. Anno 2021



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Monitoraggio attività dei CUAV

Nel 2021 le interruzioni di trattamento sono state complessivamente 149, di cui il 77% per abbandono volontario non concordato con il CUAV, il 7% per trasferimento ad altri servizi ed il 16% per altre motivazioni, tra cui limitazioni della libertà personale (5%) e impossibilità da parte dell'uomo di far fronte ai costi diretti e indiretti della partecipazione al programma (3%).

Nel corso del 2021, per 282 uomini le richieste di inserimento in un percorso erano collegate all'attuazione della legge n. 69/2019 (c.d. Codice rosso), che prevede la sospensione condizionale della pena per l'autore delle violenze, subordinata alla sua partecipazione ad un percorso trattamentale. Si rileva un forte aumento rispetto alle 105 richieste registrate nel 2020, prima annualità intera di applicazione della legge. In tendenza contraria, invece, il numero di "richieste da Codice rosso" che i Centri non hanno preso in carico: se, nel 2020, 9 centri dichiaravano di non aver accolto questa tipologia di richieste o di aver interrotto trattamenti afferenti a tale ambito di richiesta per un numero pari al 30% del complesso di "richieste da Codice Rosso", nel 2021 tali situa-

zioni si sono verificate solo in 5 Centri, per un totale del 3,9% di richieste.

Cap.3, par.1, 1.3 Azioni di valutazione del rischio di recidiva e feticidio

3.6 ALCUNE BUONE PRASSI DI ACCOGLIENZA DI VITTIME DI VIOLENZA DI GENERE

Tra le azioni di protezione delle vittime di violenza di genere, abbiamo raccolto, in collaborazione con i CAV e i rappresentanti dei Servizi sociali che partecipano all'Osservatorio regionale sulla violenza di genere, alcune buone prassi di accoglienza avviate nel 2021.

Il Progetto **Orphan of Femicide Invisible Victim** (Orfani di Femminicidio Vittime Invisibili), promosso dalla Cooperativa Iside di Mestre attraverso la partecipazione al bando "A braccia aperte" dell'impresa sociale "Con i Bambini" finanziato dal Fondo per il contrasto della povertà educativa, mira a realizzare interventi integrati e multidisciplinari in grado di prendere in carico tempestivamente e individualmente gli/le orfani/e di femminicidio e le loro famiglie. Il Progetto è di ambito nazionale con un partenariato di 9 centri antiviolenza, 2 università, 3 tra centri specialistici, di ricerca e di formazione professionale, 2 enti del terzo settore e 2 enti pubblici. I 18 partner provengono da 6 regioni (Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Trentino-Alto Adige e Veneto) ed ha coinvolto più di 40 stakeholders tra importanti istituzioni pubbliche e realtà private. Per la Regione Emilia-Romagna partecipano tre Centri antiviolenza: la Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, Il Centro Donna Giustizia di Ferrara e il Centro Antiviolenza di Reggio Emilia. L'obiettivo del Progetto, di durata

quadriennale è la strutturazione di un dispositivo integrato nei territori coinvolti, volto alla tutela e alla promozione del benessere psicofisico dei figli e delle figlie delle vittime di femminicidio e delle famiglie affidatarie, comprende la sensibilizzazione e la costruzione di nuove prassi e strumenti di tutela e il coinvolgimento di un'ampia rete di figure specialistiche, servizi ed istituzioni in grado di collaborare per fornire risposte costruttive ai policy makers scale dei partner. In particolare, esso andrà a realizzare lo screening dello stato di salute psico-fisica e analisi dei bisogni delle famiglie affidatarie, percorsi psico-sociali e percorsi di psicoterapia per i minori, percorsi di sostegno legale, attivazione moduli (in) formativi e di accompagnamento per le famiglie già affidatarie, campagne informative rivolte alle famiglie affidatarie sulle misure a sostegno.

Il Progetto **Star** promosso dal Centro Donna Giustizia di Ferrara, dal MIT-Movimento Identità Trans, e dalla cooperativa sociale CSAPSA ha l'obiettivo di favorire l'emersione dei fenomeni di discriminazione e violenza a danno di persone LGBTQI+ e una precoce identificazione delle vittime attraverso il potenziamento delle attività a bassa soglia e dei servizi di assistenza e supporto; rendere riconoscibili e facilmente identificabili i servizi offerti e unificati nel centro antidiscriminazioni; promuovere e facilitare la denuncia delle violenze subite, anche attraverso il raccordo con le istituzioni, al fine di creare un ambiente protetto grazie alla costante presenza degli/delle educatori/educatrici. Punta, inoltre, a sostenere attivamente percorsi di empowerment, autodeterminazione e uscita dalla violenza attraverso l'attivazione di uno sportello lavoro gestito in collaborazione con la cooperativa sociale CSAPSA. Esso, inoltre, è volto a favorire i percorsi di autonomia abitativa, garantendo il supporto nella ricerca della casa e di soluzioni abitative condivise attraverso l'attivazione di uno sportello housing & sociale; garan-

tire la disponibilità di una struttura di emergenza (1 posto letto, per un periodo massimo di 10 giorni rinnovabile per ulteriori 10) per l'ospitalità di una persona vittima di violenza per motivi legati all'identità di genere o all'orientamento sessuale. Tra gli obiettivi del progetto vi è anche quello di organizzare e promuovere eventi che aumentino la conoscenza di queste problematiche; sviluppare strategie per il coinvolgimento di diversi attori del territorio (istituzioni, imprese, sindacati, cooperative, organizzazioni di settore ecc.). Più nel concreto, mediante il progetto si programma di unificare i servizi del MIT attraverso l'apertura di un centro antidiscriminazioni, con sede facilmente accessibile in Bologna, che eroga in raccordo con le istituzioni del territorio i seguenti servizi: numero emergenze, sportello antiviolenza, sportello accoglienza, sportello legale, supporto psicologico, sportello migranti, sportello tutoring & job, sportello housing & sociale. Il centro antidiscriminazioni esercita inoltre attività di sportello e primo contatto a cadenza mensile (1 volta a settimana per ogni servizio) sul territorio della città di Ferrara, presso la sede del Centro Donna e Giustizia, per i seguenti servizi: sportello accoglienza, sportello legale, supporto psicologico, sportello migranti.

Il progetto **"Rifugio link - La casa dei buoni per donne e minori con animali al seguito, vittime di violenza trasversale"** promosso dal Comune di Cento, dal Centro Donna Giustizia di Ferrara, l'Associazione "Volunteers Vs Violence". Si tratta della prima sperimentazione in Italia di una casa rifugio per donne e minori con animali domestici. La casa rifugio "Casa dei buoni" garantisce un luogo protetto e sicuro alle donne che necessitano di fuggire dalla propria abitazione, perché contesto violento e pericoloso. In particolare, la Casa è idonea ad ospitare nuclei composti da donne, con o senza figli in età

minore e con animali al seguito dal momento che spesso i/le figli/e e gli animali sono soggetti esposti a minacce di aggressività oltre ad aggressività manifeste, che l'autore delle violenze "usa" per legare a sé la compagna, mediante minacce di ritorsione o maltrattamenti su di loro.

Cap.3, par.1, 1.4 Azioni di ospitalità

Il progetto **"La accoglienza di chi subisce violenze è inclusione. Le donne con disabilità devono condividere la inclusione"** promosso dal Centro Donna Giustizia di Ferrara in convenzione con la CGIL di Ferrara. Con la finalità di includere nei percorsi di ascolto, accompagnamento, uscita in autonomia dalla violenza, donne che in ragione della loro fragilità tendono a occultare le violenze subite. Grazie a una convenzione sottoscritta dai promotori, la CGIL di Ferrara ha reso disponibile uno spazio dedicato in sede CGIL, dove operatrici del Centro Donna Giustizia svolgono i colloqui con donne disabili. La presenza in sede CGIL offre inoltre una serie di sinergie per accedere a informazioni e servizi per la esigibilità di diritti legati alla condizione vissuta dalla donna e per avere un supporto, nel caso di mancata occupazione o problematiche legate al lavoro, quali molestie, discriminazioni, ecc. Nel 2020-2021 il Centro Donna Giustizia ha realizzato una formazione ai quadri dirigenti della CGIL sul tema delle molestie in ambito lavorativo che ha portato alla apertura di uno sportello nella categoria FILMCAMS. Inserire nella nuova convenzione sottoscritta nel 2022 uno spazio di lavoro comune sulla disabilità, apre a servizi concreti e percorsi formativi in evoluzione. Il miglioramento dei servizi vuole allargare la fiducia in luoghi e professionalità che possono costruire percorsi di affiancamento.

Cap.2, par.1, 1.3 Azioni rivolte a donne che vivono determinate situazione di fragilità o vulnerabilità (per provenienza, età, disabilità, malattia, privazione della libertà personale ecc.)

Il Progetto **"Out of Shade: Servizi Antiviolenza per Donne a rischio di Emarginazione"**, promosso dall' Associazione MondoDonna Onlus, prevede la sperimentazione di uno sportello mobile composto da due operatrici, una del contrasto alla violenza antiviolenza ed una esperta di grave emarginazione adulta. Il principio che lo muove lo è la prossimità, infatti lo sportello opera direttamente in alcune delle strutture della bassa soglia del territorio bolognese. Lo sportello lavora in sinergia con le Antenne, educatrici delle strutture a bassa soglia formate sul tema del contrasto alla antiviolenza. Dopo una prima informativa la donna può proseguire il percorso di fuoriuscita dalla violenza al CAV. Viene inoltre offerta alle donne l'opportunità di partecipare ad attività laboratoriali di gruppo per l'empowerment e il benessere psico-sociale. Altra azione fondamentale è stata la programmazione di un percorso formativo che ha fornito alle/ai partecipanti strumenti, quali: strumenti di riconoscimento della violenza, gestione della relazione in una dinamica di aiuto, conoscenza delle risorse presenti sul territorio, modalità e strategie di accompagnamento al percorso di empowerment e di emancipazione dalla violenza. Destinatari sono 30 tra operatori dei servizi a bassa soglia, assistenti sociali ed operatrici antiviolenza. Obiettivo del progetto è rendere il centro antiviolenza un luogo accessibile anche per le categorie più fragili, nello specifico donne senza dimora sopravvissute alla violenza. Altro obiettivo è costruire un sistema di contrasto alla violenza a partire dalla contaminazione dei luoghi in cui queste donne vengono accolte e rafforzando la rete tra i servizi che le hanno in carico come i servizi sociali territoriali, i

servizi inianti, i SerT, il CSM etc. Sono partner del progetto: ASP Città di Bologna: ente erogatore individuato dal Comune di Bologna per la gestione dei Servizi afferenti alla Grave Emarginazione Adulta (GEA) sul territorio, coordina tutti i servizi afferenti al settore GEA e li gestisce tramite enti gestori del privato sociale. È inoltre responsabile del servizio PRIS (Pronto Intervento Sociale Sovraterritoriale) a livello metropolitano che intercetta persone in condizione di bisogno indifferibile ed urgente; la cooperativa sociale Società Dolce che si occupa di servizi per differenti tipologie di utenza sul territorio nazionale. A Bologna è punto di riferimento per l'accoglienza e la presa in carico di donne senza dimora all'interno del Settore della Grave Emarginazione Adulta del Comune di Bologna e gestisce il PRIS; Unione dei Comuni dell'Appennino Bolognese; Unione Terre di Pianura, Unione Terre d'Acqua: Comuni e Unioni di Comuni dove sono collocati i presidi metropolitani del Centro Antiviolenza CHIAMA chiAMA (Comune di Argelato (sede ad Argelato, Funo di Argelato, Comune di Bazzano, Comune di Castello di Serravalle, Comune di Galliera, Comune di Granarolo dell'Emilia, Comune di Marzabotto, Comune di San Benedetto Val di Sambro, Comune di San Giovanni in Persiceto, Comune di Vergato). Nel corso della sperimentazione, ad oggi, sono state raggiunte 40 donne di cui: 10 hanno ricevuto un'informativa individuale; 27 hanno partecipato ad uno o più percorsi laboratoriali; 3 hanno intrapreso un percorso di fuoriuscita dalla violenza presso il centro antiviolenza CHIAMA chiAMA. Inoltre, sono state attivate tre consulenze di II livello con l'obiettivo di mettere a disposizione l'expertise dell'equipe antiviolenza delle operatrici/tori di struttura e i servizi territoriali ed inianti, offrendo delle chiavi di lettura orientate al riconoscimento della violenza, ai traumi e alla sintomatologia ad essa collegati.

Cap.2, par.1, 1.2 Azioni di rilevazione e riconoscimento tempestivo del fenomeno della violenza di genere

Il progetto del Comune di Reggio Emilia **“Gruppo Osservazione Analisi e Lavoro (G.O.A.L.) a supporto delle azioni di contrasto alla violenza maschile contro le donne”** prevede la costituzione di un gruppo specialistico che muove dalla necessità interna al Servizio sociale del Comune di Reggio Emilia di attivare in modo sistematico un'azione auto formativa sul riconoscimento della violenza maschile agita contro le donne, con la competenza delle operatrici dell'Associazione Nondasola che gestiscono il Centro Antiviolenza e le Case Rifugio nel comune. Il progetto ha come obiettivo specifico quello di presidiare l'operato del Servizio Sociale in modo che rimanga critica e costante la lettura degli agiti di violenza maschile contro le donne, rientrando questa attività in quelle che il Piano regionale contro la violenza di genere chiama “azioni di Sistema. Uno degli obiettivi, quindi, è anche quello di diventare punto di riferimento/di consulenza per tutte le colleghe/i del Servizio Sociale nella gestione dei casi di violenza di genere. Forte dell'esperienza ormai più che decennale del Tavolo interistituzionale di contrasto alla violenza di genere e dei conseguenti Protocolli operativi il Gruppo si muove nell'ottica del lavoro di rete e prevede al suo interno la partecipazione non solo di assistenti sociali ed operatrici del Centro Antiviolenza e delle Case rifugio, ma anche di una collega delle Pari Opportunità, di una persona addetta alla raccolta ed elaborazione dei dati, nonché della Coordinatrice e della stessa Dirigente del Servizio sociale comunale.

Il progetto **“Casa Phoebe”**, promosso dall'associazione MondoDonna, prevede l'avvio di una casa rifugio ad alta intensità educativa che adotta, unica

a livello nazionale, una visione organizzativa e di intervento trauma-orientata nell'approcciare le conseguenze della violenza sulle donne che sono ospiti della struttura, integrando questa vision nella presa in carico, sia in emergenza sia nel lungo periodo, Tale approccio, portato in Italia dalla Società Italiana per lo Studio dello Stress Traumatico, propone una visione innovativa, olistica, in sinergia con il tessuto dei servizi e basata sull'evidenza nella cura delle donne vittime di violenza. Il progetto vede un'ampia partnership: SISST (Società Italiana per lo Studio dello Stress Traumatico), Unione Reno Galliera in qualità di ente capofila del Distretto Pianura Est, Città Metropolitana di Bologna, Ufficio di Piano Distretto Pianura Ovest, Unione Terre d'Acqua, Ufficio di Piano Distretto San Lazzaro di Savena, Comune di San Lazzaro di Savena, Ufficio di Piano Distretto Appennino Bolognese, Istituzione dei Servizi Sociali, Educativi e Culturali, Unione dei Comuni dell'Appennino Bolognese, Comune di Baricella. Esso prevede la condivisione della metodologia Trauma Orientata attraverso la programmazione di una formazione specifica di 40 ore, con assistenti sociali, psicologhe-psicologi, educatrici -educatori e operatrici anti-violenza del territorio metropolitano bolognese; la creazione di un nucleo di valutazione che vaglia le richieste di messa in protezione. Il nucleo è composto dai Responsabili Area Minori, famiglie e vulnerabilità degli enti locali coinvolti, da un Assistente Sociale del Servizio Tutela Minori Distretto Pianura Est e dalla Referente per l'Associazione MondoDonna della Casa rifugio per le valutazioni sulla fattibilità dell'inserimento in protezione delle donne; la creazione di una rete a sostegno del progetto, di realtà e servizi che a vario titolo intercettano donne sopravvissute alla violenza che necessitano di messa

in protezione. Grazie al progetto si è provveduto alla messa in protezione, nel 2021, di 15 donne e 14 minori del territorio dell'area vasta bolognese. Con le donne che sono state ospitate è stato fatto un lavoro puntuale di osservazione, psico educazione e lavoro sul trauma.

Cap.2, par.1, 1.3 Azioni rivolte a donne che vivono determinate situazione di fragilità o vulnerabilità (per provenienza, età, disabilità, malattia, privazione della libertà personale ecc.)

Il progetto **“Accorciare le distanze: prospettive di prossimità tra genere e disabilità per donne vittime di violenza”** promosso anch'esso dall'associazione MondoDonna e si inserisce all'interno della progettualità dello sportello per donne con disabilità che subiscono violenza e discriminazioni multiple. Lo sportello, attivo dal 2020, si trova presso una sede accessibile alle donne con disabilità e/o limitazioni motorie e prevede la possibilità di avvalersi della collaborazione di interpreti professioniste per le forme di comunicazioni specifiche (LIS e tabelle della comunicazione aumentativa). Durante il 2021 è stata svolta una formazione per gli operatori dei territori (assistenti sociali, educatori e operatori) della Città Metropolitana di Bologna, sui temi della violenza di genere sulle donne con disabilità. A partire dall'anno 2021, lo sportello è attivato anche in forma itinerante, perché raggiunge le donne nei loro luoghi di residenza: si sono infatti individuati i luoghi accessibili non solo a Bologna ma anche nei Presidi Metropolitan del Centro Antiviolenza CHIAMA chiAMA. Grazie al progetto sono state redatte e pubblicate le Linee Guida per l'accoglienza delle donne con disabilità che subiscono violenza.⁸

8 <https://www.mondodonna-onlus.it/linee-guida-utili-al-riconoscimento-e-conseguente-presa-in-carico-di-donne-con-disabilita-vittime-di-violenza/>



Lucy

MEXICO

Rebel

ALL

Love



PUNKS NOT DEAD

FEARLESS HATE



CLUB

BIB



NEVER BROKEN

PARIS

PARIS



Y THE



BIBLIOGRAFIA

Istituto Nazionale di Statistica (Istat), *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia – anno 2014, 2015*, https://www.istat.it/it/files//2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf

Istituto Nazionale di Statistica (Istat), *Quadro informativo 'Violenza sulle donne'*; <https://www.istat.it/violenza-sulle-donne>

Istituto Nazionale di Statistica (Istat), *Il numero di pubblica utilità 1522 - Anni 2013-2022*, <https://www.istat.it/it/archivio/273774>

Istituto Nazionale di Statistica (Istat), *Il numero di pubblica utilità 1522 durante la pandemia - dati trimestrali al I trimestre 2022*, www.istat.it/it/archivio/273927

Istituto Nazionale di Statistica (Istat), *Le donne vittime di omicidio - anni 2019-2020*, <https://www.istat.it/it/archivio/274826>

Istituto Nazionale di Statistica (Istat), *Il sistema di protezione per le donne vittime di violenza - Anni 2020 e 2021*, <https://www.istat.it/it/archivio/270509>

Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica sicurezza - Direzione centrale della Polizia criminale - Servizio analisi criminale, *Omicidi volontari e violenza di genere*. <https://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/omicidi-volontari-e-violenza-genere>

Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica sicurezza - Direzione centrale della Polizia criminale - Servizio analisi criminale, *Un'analisi dei dati sulla violenza di genere a due anni dal "Codice rosso"*. https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-11/2021-_sac_brochure_violenza_sulle_donne.pdf

Ministero della Salute, Direzione Generale della Digitalizzazione, del Sistema Informativo Sanitario e della Statistica (2020), *Violenza e accessi delle donne in Pronto Soccorso nel triennio 2017-2019*, https://www.istat.it/it/files/2020/11/report-dati-accessi-prontosoccorso_def-.pdf

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Pari Opportunità (2021), *Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023*, <https://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2021/11/PIANO-2021-2023.pdf>





PARITA.REGIONE.EMILIA-ROMAGNA.IT

Emilia-Romagna. Il futuro lo facciamo insieme.